SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

109ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 20 DICEMBRE 1996

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente CONTESTABILE
e della vice presidente SALVATO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 5

SULLA COMPOSIZIONE DEL COMITATO PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

PRESIDENTE 6
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . 6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1541-B) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva. Interventi per il riordino della RAI S.p.a., nel settore dell'editoria e dello spettacolo, per l'emittenza televisiva e sonora in ambito locale nonchè per le trasmissioni televisive in forma codificata*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

CARPINELLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* . . . . . *Pag.* 7
SEMENZATO *(Verdi-L'Ulivo)* 7
BALDINI *(Forza Italia)* 9
* ERROI *(PPI)* 13
* PETRUCCIOLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* 15
MACCANICO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 15

Discussione e approvazione:

(1866) ***Conversione in legge del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 629, recante differimento di termini in materia di adempimenti contributivi per il settore agricolo*** *(Relazione orale):*

PRESIDENTE . . . . . 18 e *passim*
* TAPPARO *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* . . 18, 25
* PIZZINATO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . . . 19 e *passim*
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 21, 23, 33
* NAPOLI Roberto *(CCD)* . . . . . 21 e *passim*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

CORTELLONI *(Forza Italia)* . . . . . *Pag.* 22
COSTA *(CDU)* 23
D'ALÌ *(Forza Italia)* 27, 30, 35
MARINI *(Rin. Ital.)* 28, 32
BEDIN *(PPI)* 30
* MAGNALBÒ *(AN)* 34
* CIMMINO *(CDU)* 36

Verifica del numero legale 21

Deliberazioni sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento:

(1901) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni urgenti per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonchè per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata*** *(Approvato dalla Camera dei deputati):*

VILLONE *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* . . . 37
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . 37

Verifica del numero legale 37

(1902) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei*** *(Approvato dalla Camera dei deputati):*

VILLONE *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* . . . 38

Votazione finale:

(328) ***Riforma dell'Istituto per il commercio estero (ICE)***

(461) ***FUMAGALLI CARULLI. – Disposizioni sull'internazionalizzazione delle imprese italiane e riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero***

(1155) ***Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero***

(1196) ***VENTUCCI ed altri. – Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero***

(1402) ***WILDE e LAGO. – Indirizzi governativi sull'internazionalizzazione delle imprese italiane e sulla riforma dell'Istituto per il commercio con l'estero***

(1519) ***CAPONI ed altri. – Disposizioni sulla promozione delle produzioni italiane all'estero e riforma dell'ICE*** *(Relazione orale)*

Approvazione, in un testo unificato, con il seguente titolo: ***Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero:***

* LARIZZA *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* . *Pag.* 39
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . 40
* NAVA *(CCD)* 49
* PALUMBO *(PPI)* 50
WILDE *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . . 51
CAPONI *(Rifond. Com.-Progr.)* 51
* FIORILLO *(Rin. Ital.)* 52
TURINI *(AN)* 53
DE LUCA Athos *(Verdi-L'Ulivo)* 54
TRAVAGLIA *(Forza Italia)* 54
* CIMMINO *(CDU)* 55
* CABRAS, *sottosegretario di Stato per commercio con l'estero* 56

Verifica del numero legale 41

Discussione e approvazione:

(1901) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonchè per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PRESIDENTE 37
* PETRUCCI *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* 57, 82, 83
* PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . . . . 59 e *passim*
DOLAZZA *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 61
RUSSO SPENA *(Rifond. Com.-Progr.)* 63
MANCA *(Forza Italia)* 65
CIRAMI *(CCD)* 66
MACERATINI *(AN)* 67
* GUBERT *(CDU)* 67
* BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa* 68
SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno* 82, 83
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . 84
* NOVI *(Forza Italia)* 84
* LORETO *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 86
DE SANTIS *(CCD)* 86
* PREIONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . 87

Verifiche del numero legale 82, 84

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 89

COMMISSIONI PERMANENTI

Convocazione . . . . . *Pag.* 89

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE 90

* PREIONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . 89

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI SABATO 21 DICEMBRE 1996 90

ALLEGATO

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL SENATORE LORETO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1901 92

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 93

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 93

Assegnazione 93

Presentazione del testo degli articoli 94

INCHIESTE PARLAMENTARI

Apposizione di nuove firme 94

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 94, 95, 97

Interrogazioni da svolgere in Commissione 127

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16).*

Si dia lettura del processo verbale.

MANCONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Castellani Pierluigi, De Luca Michele, De Martino Francesco, Fanfani, Iuliano, Leone, Rocchi, Sarto, Taviani, Toia, Valiani.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sulla composizione del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Presidente, volevo informare che oggi si è riunito per la prima volta in questa legislatura il Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, di cui ritenevo di essere membro sostituto. Presentatomi alla Camera dei deputati – il Presidente è un deputato, quindi la riunione si svolge in quella sede – mi è stato comunicato che non è stata ancora indicata formalmente la designazione dei membri sostituti.

Visto che per quanto riguarda il mio Gruppo, ad esempio, l'indicazione è stata fatta con lettera del giorno 24 luglio e visto che siamo al 20 dicembre, trovo veramente increscioso che il Parlamento della Repubblica (a questo punto veramente delle banane o dei pomodori che sia) non abbia provveduto ad un adempimento che è di rilievo costituzionale. Infatti, questo Comitato tra gli altri compiti ha quello di vagliare le accuse nei confronti del Capo dello Stato.

Il Parlamento da luglio ad oggi non è riuscito ad indicare la totalità dei componenti, effettivi e anche supplenti, del Comitato. Ritengo pertanto di dover esprimere la mia protesta e di invitare chi di competenza a completare nel più breve tempo possibile la composizione del Comitato, anzitutto per evitare che esso non possa godere della funzionalità (per esempio per mancanza del numero legale) e poi per evitare una ennesima figuraccia delle istituzioni della Repubblica «una e indivisibile».

Chiedo inoltre che la seduta di oggi sia invalidata perchè il Comitato è incompleto nella sua costituzione.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'intervento, senatore Speroni.

Mi dicono che la designazione è stata fatta, le nomine no perchè ancora ieri mancava l'indicazione di uno o due nominativi da parte della Camera dei deputati. Accerteremo cosa sta succedendo e se sono intervenuti fatti nuovi fra ieri e oggi. Darò informazioni più precise nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1541-B) ***Conversione in legge, con modifcazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva. Interventi per il riordino della RAI S.p.a., nel settore dell'editoria e dello spettacolo, per l'emittenza televisiva e sonora in ambito locale nonchè per le trasmissioni televisive in forma codificata*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1541-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione generale, sospesa nella seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Carpinelli. Ne ha facoltà.

CARPINELLI. Signor Presidente, signor Ministro, credo che nel trattare un tema così importante per lo sviluppo e per la democrazia, non possiamo esimerci dal ricordare un'altra tematica, quella che riguarda le emittenti locali, in particolare le piccole emittenti locali.

Sulla materia avrei voluto presentare un ordine del giorno, condiviso da molti colleghi della maggioranza e anche della minoranza che fanno parte dell'8ª Commissione, ma mi è stato detto che non è possibile presentarlo. Vorrei, allora, leggere come intervento quest'ordine del giorno, con preghiera al signor Ministro di volere esprimere cortesemente la sua opinione sulle seguenti valutazioni.

Il Senato, considerato che il settore dell'emittenza locale ed in particolare quello della piccola emittenza trova ostacoli nello sviluppo equilibrato e stabile per l'assenza di un quadro definito dell'assegnazione delle frequenze, constatato che tale sviluppo è un punto fondamentale in un moderno sistema delle comunicazioni, invita il Governo ad accelerare al massimo i tempi per la definizione di un nuovo piano nazionale di assegnazione delle frequenze, come previsto dal presente decreto-legge; impegna il Governo, nelle more di predisposizione del piano di cui sopra, ad un riordino delle frequenze stesse, tenendo conto del danno che la sovrapposizione delle medesime provoca nei confronti delle diverse realtà locali.

Vi ringrazio e rimango in attesa di una risposta da parte del Ministro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Semenzato. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatrici e senatori, annuncio il voto favorevole dei Verdi su questo decreto-legge; è un voto sofferto, ma prevale, ritengo, la necessità di sanare situazioni sedimentate attorno ai decreti-legge in scadenza. La mancata conversione, infatti, comporterebbe un'incertezza giuridica in settori delicati del funzionamento del sistema delle telecomunicazioni: telecomunicazioni, radio e televisione, editoria, si troverebbero in una situazione di confusione giuridica molto pericolosa, che si sommerebbe a danni reali ad aziende ed operatori sia del settore privato, nazionale e locale, sia del settore pubblico.

Credo che questi dati valgano di per sè a giustificare l'opportunità di far sì che questo decreto-legge venga convertito al più presto.

Vi è però in questo voto favorevole anche un atto di fiducia nei confronti del Governo e del ministro Maccanico: siamo vicini al traguardo, ci ha annunciato più volte il Ministro in questi giorni. Allora con questo nostro voto vogliamo stimolare una proposta puntuale che metta a punto le varie contraddizioni e ci permetta di chiudere la riforma complessiva del sistema delle telecomunicazioni entro marzo. Va da sè che questa nuova proposta dovrà innanzitutto riunificare la maggioranza, dato che non è ipotizzabile sulla riforma generale del sistema una maggioranza diversa da quella che ha vinto le

elezioni il 21 aprile; ci potrà essere, ed è auspicabile, una maggioranza più ampia, ma non una maggioranza diversa.

L'urgenza della riforma, dunque, è il motivo per cui, come Verdi, abbiamo teso ad insistere, più che sui tempi della proroga, sul suo legame con la riforma stessa. Abbiamo scelto di non aprire un contenzioso sulle date, indicando il 31 marzo anzichè il 31 maggio, come ha proposto Rifondazione comunista, ma di sostenere l'impegno collettivo e complessivo affinchè la riforma vada in porto entro le date fissate.

L'intesa, è stato detto, ha luci ed ombre; vorrei mettere in evidenza due punti che considero decisamente negativi. Il primo è l'ulteriore rinvio rispetto alla sentenza della Corte costituzionale; non solo non si sana l'illegalità, rilevata ormai nel dicembre del 1994, della situazione del sistema televisivo privato, ma la si prolunga nel tempo. Credo che questo debba essere un dato di consapevolezza molto forte, su cui nessuno può cantare vittoria; ritengo che esso costituisca una sconfitta per questo Parlamento, che non è riuscito a legiferare, a cambiare la situazione nei tempi previsti dalla massima istituzione costituzionale del nostro paese. Il secondo è che non si è inserito nell'intesa l'aspetto della redistribuzione delle frequenze; anche questo era uno dei punti portanti della sentenza della Corte costituzionale, anzi, era il punto da cui era partita la contestazione e il contenzioso. E questo mi sembra un punto importante anche per il nostro dibattito futuro.

Vorrei richiamare alcune righe della sentenza della Corte, quando dice che deve ritenersi esclusa la possibilità di disegnare reti differenziate che creino sperequazione quanto ad illuminazione complessiva, e quando dice che il rispetto del principio del pluralismo, coniugato con quello dell'uguaglianza, impone che le reti assentite siano tendenzialmente equivalenti e che l'eventuale insufficienza di frequenze disponibili in alcune aree di servizio, per quanto possibile, sia distribuita in modo complessivamente bilanciato su tutte le reti. Dunque, un criterio di uguaglianza e di bilanciamento, e questo è un nodo importante. Quando, ad esempio, il senatore De Corato insiste per le quindici reti come ipotesi su cui poi redistribuire e ricalcolare la quota di emittenti per ciascun soggetto, ci deve anche dire se è favorevole a che lo Stato riacquisisca tutte le frequenze e le ridistribuisca in maniera egualitaria, in maniera bilanciata, per quindici emittenti del settore: questo è il nodo centrale. Noi siamo sempre partiti dal fatto che le reti analogiche in Italia avevano un limite, limite dovuto all'etere, e che quindi non era possibile avere copertura uguale e totale per un numero molto alto di reti. E quindi il nodo della redistribuzione delle frequenze rimane un nodo decisivo del nostro assetto.

Vi sono poi altri aspetti di questa intesa che vorrei sottoporre all'attenzione. Vi è un aspetto indubbiamente positivo, che si sta manifestando in queste ore: c'è un impegno del Polo ad un atteggiamento positivo sui decreti che, nonostante opinioni diverse nel merito, ci può permettere di arrivare entro domani all'approvazione di molti decreti in scadenza, risolvendo quindi importanti nodi per la vita del paese ed evitando condizioni difficili per molti settori di operatori e di lavoratori. Però c'è anche un aspetto che definirei paradossale e assurdo, che consi-

ste nel fatto che il Polo, che quattro giorni fa si è riunito nell'Aula della Pallacorda, denunciando l'assenza di libertà e di democrazia nel Parlamento, il giorno dopo la firma della proroga è rientrato ordinatamente in Aula. Non può sfuggire allora il nodo del problema. La proprietà delle televisioni si rivela ancora una volta fattore di condizionamento e di inquinamento del sistema politico italiano. È un tarlo della politica italiana: si è chiamato «decreto Craxi», si è chiamato «legge Mammì», si è chiamato «conflitto di interessi», oggi si chiama «aula della Pallacorda», ma poi è sempre la stessa questione, è sempre lo stesso problema. E quando parlo di proprietà, penso indubbiamente al rapporto Berlusconi-Mediaset, ma penso anche a quel groviglio di interessi che fa capo alla RAI e che si è riproposto anche in questa circostanza.

Mi auguro che la riforma, da condurre a termine in breve tempo, riesca a superare quello che è stato definito il duopolio RAI-Fininvest, che da anni blocca l'evoluzione del sistema; un superamento che riesca a dare al mercato quello che è del mercato, e cioè vere regole di concorrenza che evitino posizioni dominanti; un sistema che, essendo bloccato, assorbe ormai troppe risorse complessive e quindi blocca sia l'afflusso di risorse verso altri settori come quello della carta stampata, sia l'afflusso di risorse verso la grande competizione mondiale multimediale che attende anche il nostro paese. Nel contempo auspico una riforma che riesca anche a dare al servizio pubblico quello che è del servizio pubblico. Non può esistere una RAI che usa i soldi del canone per stare nel mercato, perchè così si falsano le regole della concorrenza; deve invece esistere una RAI che usa i soldi del canone per realizzare e potenziare un servizio pubblico che questo paese chiede e di cui ha bisogno.

Da questo punto di vista, forse, andrebbe reintrodotto un altro criterio; si è parlato nel passato di un fondo per l'informazione piuttosto che di un canone per la RAI, un fondo e una massa finanziaria che servissero alle funzioni del servizio pubblico, concentrato (come lo è ora) nella RAI, ma che per molti aspetti potesse fungere anche da aiuto all'emittenza locale.

Voglio sottolineare un ultimo punto che ritengo fondamentale per questo processo di riforma; è quello che vorrei chiamare «l'interesse degli utenti», gli utenti radiotelevisivi, gli utenti telefonici, quelli di Internet o quelli dei servizi di telecomunicazione, gli abbonati della RAI. Il mercato da solo non garantisce i diritti di questi soggetti, non esaurisce da solo il pluralismo. Regole, garanzie, possibilità di agire dei singoli e delle associazioni che li rappresentano devono essere a nostro giudizio uno dei punti portanti di una nuova riforma del sistema delle telecomunicazioni. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, riteniamo l'approvazione del provvedimento in discussione un atto necessario per una soluzione corretta della vicenda televisiva.

Nel luglio scorso, come tutti ricorderete, il Governo aveva approvato due disegni di legge, uno sulla base di uno stralcio, l'altro per la disciplina complessiva delle telecomunicazioni, ed essi hanno iniziato il proprio *iter* in Senato.

Nel mese di agosto, sulla spinta della scadenza dei termini della legge n. 422 del 1993, fu ritenuta necessaria una proroga delle concessioni televisive nazionali private, con un termine, il 31 gennaio del 1997, che sicuramente non avrebbe consentito quel respiro utile per una riforma complessiva.

Nel frattempo sono scaduti i vari decreti in materia: il decreto sulla proroga, quello «salva RAI», il decreto relativo alle concessioni locali e *pay-TV;* l'intero comparto televisivo nelle sue componenti pubblica e privata versava nell'incertezza totale e si correva il rischio di vuoti normativi molto pesanti.

Il senso di responsabilità, in cui ci siamo ritrovati uniti con la maggioranza, ha portato alla individuazione di questo provvedimento che ha i pregi rilevanti di garantire continuità normativa, certezze economiche necessarie al servizio pubblico, l'assunzione di responsabilità importanti per l'emittenza locale e, soprattutto, il pregio di porre un termine credibile al Parlamento per l'emanazione di una riforma del sistema. C'e bisogno proprio di questo.

Forse, sulla spinta delle urgenze più o meno strumentali, si era perso di vista il vero obiettivo, quello di dotare il nostro paese di un progetto complessivo capace di guidare l'intero comparto di TV via etere, TV via cavo, satellite, telecomunicazioni e nuove tecnologie ad uno sviluppo competitivo anche sul mercato internazionale.

I problemi da affrontare sono di grande delicatezza. Si tratta, come è stato sottolineato anche da altri senatori intervenuti, di istituire l'Autorità di settore che governi questo periodo di grandi modificazioni; va ridefinito il ruolo del servizio pubblico televisivo, dotandolo di quelle risorse necessarie al raggiungimento degli obiettivi; va inserito un *antitrust* moderno che abbia riguardo all'intero comparto delle telecomunicazioni e agli incroci possibili tra televisioni e telecomunicazioni. Per le emittenti locali, che giocano un ruolo fondamentale nella tutela del pluralismo, sono da disegnare nuove condizioni che tutelino le emittenti con dignità di impresa. Va inoltre recepita e guidata la spinta liberalizzatrice che proviene dall'Europa e dal mondo, che è condizione di sviluppo nelle telecomunicazioni, prevedendo altresì quelle norme di salvaguardia della concorrenza necessarie a tutelare il mercato da rendite di posizione del soggetto monopolista.

Tutto questo richiede la continuazione rigorosa di quell'approfondimento del dibattito parlamentare, che nella Commissione trasporti del Senato aveva cominciato a produrre i suoi frutti facendo superare quegli steccati ideologici che pure presiedevano a certe norme dei «disegni di legge Maccanico».

In relazione all'atteggiamento tenuto dal ministro Maccanico, vogliamo dargli atto – così come del resto è stato sottolineato dal senatore De Corato – di un comportamento guidato da senso di responsabilità e soprattutto dalla preoccupazione di superare quei conflitti e quelle lace-

razioni che fanno parte della maggioranza e che si sono riversati sull'opposizione. Mi riferisco agli interventi che anche questa sera, purtroppo, abbiamo dovuto ascoltare in Aula, soprattutto in relazione all'iniziativa politica del nostro Gruppo nel momento in cui riafferma l'esigenza di tutelare, sul mercato nazionale e internazionale, una presenza fortemente significativa sul piano dell'informazione e dei servizi, cioè una forte presenza competitiva, importante e fondamentale. Ma questo diritto di tutelare una posizione alla stregua delle altre posizioni ci viene impedito, o ci vorrebbe essere impedito sulla base della considerazione che questo Gruppo, facendo riferimento al maggior *leader* dell'opposizione, ha automaticamente una posizione non politica, che non ha più dignità politica ma assume una connotazione esclusivamente di difesa aziendale e senza dignità in quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

Noi respingiamo con forza questa considerazione assolutamente inaccettabile sotto il profilo di un corretto rapporto democratico tra i Gruppi di maggioranza e di opposizione.

In realtà noi intendiamo tutelare tutte le imprese operanti nel mercato, ma non possiamo accettare l'impostazione, così come è stata sottolineata dai Verdi e da Rifondazione comunista, per cui, per quanto riguarda il disegno complessivo sulle telecomunicazioni, sull'*antitrust* e sull'*Authority*, dovremmo accettare il principio in base al quale determinate aziende, solo perchè stanno ottimamente sul mercato, devono essere bloccate, stabilendo, attraverso una pianificazione economica di vecchio stampo staliniano che noi conosciamo, il tetto del 30 per cento dello sviluppo dell'azienda per consentire ad altre aziende, che stanno sul mercato in modo meno positivo, di poter, presumibilmente ed auspicabilmente, accedere agli stessi livelli e traguardi di carattere economico raggiunti dalle prime.

Domando ai colleghi del Senato: se questa è l'impostazione politica del Governo e della maggioranza in relazione a quelle che dovrebbero essere le linee fondamentali che guidano lo sviluppo economico di questo paese, Dio ci scampi e liberi da certi stregoni di un'economia che veramente ormai appartiene al passato e che ha prodotto tutti quei guasti economici che noi tutti abbondantemente conosciamo.

Quando si parla di posizioni dominanti da parte di un gruppo, quello di Mediaset, vorrei ricordare che sul mercato nazionale c'è la RAI, Radio televisione italiana, che ha tre reti come il gruppo Mediaset, ma quest'ultima opera sul mercato e non fa pagare una lira ai cittadini italiani, mentre dall'altra parte c'è un servizio pubblico che è un disservizio pubblico. E questo non lo dice il sottoscritto, ma lo affermano in modo autorevole il Presidente della Repubblica e il professor Casavola, garante per l'editoria; lo dice all'unanimità la Commissione di vigilanza sulla RAI. Allora, non è forse una posizione dominante quella che viene sostenuta attraverso il mantenimento della RAI? Questa – ripeto – offre non un servizio ma un disservizio pubblico, in quanto la sua partigianeria e faziosità sono sotto gli occhi di tutti.

Non contenti di ciò, si cerca di potenziare sul mercato la presenza della RAI; quindi non si va verso la privatizzazione, così come è stato

da tutti auspicato, ma si cerca un potenziamento della presenza della RAI anche consentendole l'accesso alle *pay-TV*. Non so cosa c'entri il servizio pubblico con l'espansione della RAI anche in questo settore specifico, che necessariamente deve appartenere a gruppi che stanno sul mercato, che operano soltanto ed esclusivamente sul mercato.

Quando si parla di posizioni dominanti, quindi, non si può guardare solo da una parte e argomentare solo a seconda dei propri interessi politici, ma bisogna avere uno sguardo più generale. Quando si parla poi della tutela degli interessi di questa o quella parte politica, non possiamo dimenticare che quando abbiamo affrontato questi problemi, sia in Commissione che in Aula, il Partito popolare ha fatto costanti e continue irruzioni su questo terreno, cercando di porre una norma che toglieva a Telepiù o a Mediaset, per regalare a chi? Al gruppo Cecchi Gori! Questa è la realtà vera, però nessuno parla di tali conflitti di interesse, che si materializzano ogni volta che affrontiamo in modo preciso e puntuale problemi di questo genere.

È chiaro perciò che dobbiamo respingere questa posizione politica, che qualcuno ha tentato di far emergere nel corso della discussione. Come pure dobbiamo respingere – e lo diciamo con molta fermezza – l'accusa secondo cui vi sarebbe stato un accordo non casuale; se, infatti, esaminiamo il decreto-legge sotto il profilo sostanziale ci rendiamo conto che il decreto-legge, che noi andiamo a votare per senso di responsabilità, comporta uno spostamento dei termini di proroga dal 31 gennaio al 31 maggio, cioè soltanto 4 mesi. E questi 4 mesi qualcuno vorrebbe farli passare come un grande accordo che il Polo avrebbe raggiunto con la maggioranza, perchè questo sarebbe il frutto di una grande conquista sul piano dell'iniziativa del gruppo Mediaset sul mercato nazionale. Io credo che il ridicolo sia chiaramente davanti agli occhi di tutti rispetto a questa posizione.

Eravamo tentati, quindi, di dire no anche a questa soluzione, però – lo ripeto – il senso di responsabilità ci induce oggi ad esaminare questo decreto-legge con equilibrio anche perchè vogliamo favorire l'iniziativa del ministro Maccanico in questa direzione, che qualcuno ha definito un nuovo tentativo di «inciucio» tra maggioranza e opposizione...

SPERONI. È vero!

BALDINI. ... e che noi invece non definiamo assolutamente in questi termini, perchè i nostri comportamenti politici sono emersi chiaramente anche nel corso del dibattito in Aula, sulla finanziaria. Credo che non ci siano equivoci sul comportamento politico che il Polo ha tenuto nei confronti della maggioranza. Quando qualcuno afferma in modo ironico che il nostro ingresso oggi in Aula si giustifica per il fatto che vi è un provvedimento legislativo che ci interessa, possiamo rispondergli che questa chiave di lettura non è assolutamente vera. *(Commenti del senatore Speroni).*

Questa, senatore Speroni, è una chiave di lettura strumentale in quanto avevamo detto che sulla manovra finanziaria, per marcare proprio la differenza fra il Polo per le libertà e la maggioranza, avremmo

abbandonato l'Aula al momento della votazione perchè era una finanziaria blindata, sulla quale non avevamo l'opportunità di poter apportare qualche modifica sostanziale. Siamo quindi usciti dall'Aula per rimarcare, davanti al paese, questa netta diversità e conflittualità fra maggioranza ed opposizione. Oggi abbiamo ripreso la nostra attività parlamentare in modo pieno dopo aver illustrato le motivazioni del nostro comportamento, che non sono certo quelle che lei, senatore Speroni, ha illustrato nel corso del suo intervento perchè esse sono assolutamente infondate e strumentali. *(Commenti del senatore Speroni).*

Senatore Speroni, non mi riferivo direttamente a lei, ma al suo Gruppo e al senatore Castelli per quanto riguarda, appunto, i tentativi di accreditare una compromissione tra maggioranza ed opposizione. Il collega addirittura, nel corso del suo intervento, prefigurava anche nuovi scenari politici, dicendo che la maggioranza oggi subisce, in qualche misura, una modificazione cammino facendo. Questo prefigura una nuova maggioranza nella quale il Polo per le libertà naturalmente entrerebbe a far parte integrante.

Se questa è una preoccupazione della Lega Nord-Per la Padania indipendente, come di altri, noi la cancelliamo immediatamente perchè continueremo a fare con serietà e con determinazione la nostra battaglia politica. Ciò non ci impedisce però, pur nella diversità dei ruoli, di assumere un comportamento attivo, responsabile e di equilibrio nei confronti dei problemi che non riguardano soltanto questa o quella parte politica, ma che riguardano tutto il paese.

Vorrei terminare il mio intervento raccomandando all'Ufficio di Presidenza del Senato l'iniziativa che il senatore Pera ed altri Capigruppo del Senato hanno assunto in relazione all'esigenza che Radio radicale possa accedere ad un apposito spazio per la registrazione e la messa in onda delle sedute, nonchè per consentire l'accesso nel palazzo dei suoi addetti.

Signor Presidente, le faremo pervenire copia di tale lettera in modo che possa esaminare la richiesta fatta dal senatore Pera e da altri firmatari e perchè possa, auspicabilmente, essere dato esito positivo a tale richiesta. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Erroi. Ne ha facoltà.

* ERROI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo Partito Popolare Italiano esprime apprezzamento per lo sforzo compiuto dal Governo, che ci ha portato a concludere l'esame di questo disegno di legge sia pure dopo un *iter* davvero tormentato. Noi lo voteremo, anche se abbiamo chiesto al Governo (il nostro ordine del giorno lo dimostra inequivocabilmente) che con la stesura della nuova legge di riforma del sistema radiotelevisivo si assumano i provvedimenti necessari ad attribuire le nuove frequenze alle emittenti televisive nazionali. Ciò per garantire quel pluralismo e quell'eguaglianza che tuteli la democrazia stessa.

A scanso di equivoci e senza ombra di polemica, nè con lo stile elegantissimo del nostro Capogruppo *(sic!)*, nè con altro, il Partito Popolare Italiano può essere a favore di qualsivoglia azienda televisiva.

Certo è davvero strano discutere di aziende che fanno comunicazione, che producono opinioni, come si discutesse di fabbriche di biciclette. Si pensa generalmente che gli effetti distorsivi della comunicazione televisiva derivino dai tentativi di persuasione occulta o manifesta che si cerca di realizzare attraverso lo strumento televisivo. In realtà questo rischio è sempre più limitato perchè tende a smascherarsi da sè. Il problema è un altro.

Noi non conosciamo il mondo, non conosciamo la realtà se non in misura limitatissima e sotto aspetti molto particolari. Conosciamo il mondo perchè lo vediamo e possiamo vederlo attraverso la televisione: la comunicazione televisiva rappresenta una costruzione del mondo che produce effetti di realtà e che però deve soggiacere alle tecniche specifiche della comunicazione televisiva. Essa dev'essere di volta in volta stilizzata in maniera diversa; deve acquisire colori che non ha la realtà; deve presentare drammaticità visive, quantità, spazi e modalità dell'esistenza che sono soltanto il risultato di artificiosità costruite ai fini della visibilità. Gli albanesi sbarcati in Puglia pensavano di trovarsi di fronte ad una realtà corrispondente a quella che avevano conosciuto attraverso la televisione; infatti la prima domanda che hanno posto è stata: ma Barilla ce la dà la casa o no?

Il rischio della comunicazione televisiva è quello di presentare un mondo che non esiste, di costruire aspettative che scaturiscono esclusivamente dall'immagine visiva del mondo. I consumatori di televisioni – e tutti lo siamo in qualche misura – conoscono solo la fenomenologia televisiva di una realtà che, di volta in volta, viene resa in maniera rasserenante o drammatizzata, trasognata o cruda, in un modo diverso e in un formato anch'esso diverso da quello reale: ricordiamo tutti i milioni di posti di lavoro o la stalinizzazione del sistema.

In sostanza, il rischio della comunicazione televisiva consiste nel fatto che si produce, attraverso la comunicazione, una continua schizofrenia del desiderio e della delusione, dell'amplificazione e della riappacificazione: questi sono i rischi immanenti alla struttura della comunicazione televisiva.

Ci sono però altri rischi che sono stati enfatizzati dalla televisione privata, bisogna dirlo: la televisione privata ha inciso profondamente sui costumi e sulle aspettative del nostro paese; infatti ha portato sugli schermi una chiassosità, una ridondanza di luci e di colori, di linee e di forme estetiche che hanno polarizzato marcatamente il gusto, le tendenze e le mode. Si tratta di problemi che non possono essere trattati o disciplinati da norme che si limitino al controllo degli orari, al numero delle interviste, alla frequenza delle comparse. Certo, tutto questo è senz'altro rilevante ma non è determinante: è sempre più difficile incidere attraverso la disciplina normativa sui caratteri strutturali della comunicazione televisiva. Di tutto questo dobbiamo essere consapevoli se, al di là degli interessi e degli scontri, dei problemi esclusivamente finanziari e di quelli relativi all'immagine, vogliamo riflettere e discutere

su una normativa che salvaguardi il mercato delle libertà, che renda possibile la libera concorrenza, contribuendo all'incremento del livello della riproduzione del mondo che la televisione ci fornisce.

Alla luce di tutto ciò, nei prossimi mesi quando si tratterà di parlare di riordino ben diverso sarà il nostro atteggiamento, il Partito popolare italiano allora pretenderà che siano rispettati i princìpi di democrazia e di civiltà.

In conclusione e ancora una volta senza spirito di polemica, vorrei dire al collega Castelli, il quale ha dichiarato che il Partito popolare è alla ricerca di un polo televisivo, che la sua affermazione è totalmente gratuita; se invece è un invito è di quelli che si restituiscono graziosamente al mittente: proteggere gli interessi non appartiene alla nostra storia, soprattutto non appartiene alla civiltà del nostro partito. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* PETRUCCIOLI, *relatore.* Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere non soltanto perchè gli interventi hanno precisato le diverse posizioni e motivato sia l'importanza dell'argomento sia le ragioni del sostegno che viene dato a questo provvedimento, ma anche perchè, al di là della mia funzione di relatore, penso che in effetti il seguito più importante di esso – come è stato sostenuto in molti interventi – consista nel mettere a punto ed approvare in via definitiva i provvedimenti di riforma presentati dal Governo. Credo che a questo fine l'aspetto più importante sia mettere l'accento sui molti punti di concordia, anzichè accentuare le ragioni di polemica.

Con l'auspicio, quindi, che il seguito dell'approvazione di questo provvedimento sia finalmente la messa a punto delle norme complessive di riassetto del settore, concludo la mia replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

MACCANICO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzi tutto ringraziare tutti gli intervenuti in questo dibattito che in un certo senso è il preludio della discussione che dovremo avere al momento in cui affronteremo la riforma di sistema, già presentata dal Governo, come tutti hanno ricordato, nel mese di luglio.

Sono grato anche perchè mi pare di cogliere un consenso, un apprezzamento per lo sforzo compiuto dal Governo, in una condizione di drammatica emergenza, per arrivare alla conversione in legge del decreto-legge unificato, recante i contenuti di quattro precedenti decreti-legge; questo testo è il frutto di un accordo molto difficile, molto arduo, che ha trovato però uno sbocco che ritengo importante non solo per questa materia ma anche per i rapporti complessivi tra maggioranza, Governo e opposizione.

La *ratio* del provvedimento è di portare alla conversione in legge ben quattro decreti-legge, tre che riguardano la materia televisiva e uno che riguarda la materia dell'editoria; in un certo senso, si tratta di un piccolo testo unico della normativa provvisoria che era dispersa in vari decreti-legge. A me pare che sia stato fatto un buon lavoro, poichè abbiamo ora un quadro di tale normativa provvisoria abbastanza completo.

Si è discusso molto dell'ampiezza della proroga che è stata adottata, ma voglio ricordare al Senato che in realtà il termine della proroga è nelle nostre mani, è nelle mani del Parlamento; infatti se ci impegniamo, alla ripresa dopo le vacanze natalizie e di capodanno, in un'opera ed in un lavoro seri, potremo arrivare in tempi rapidi all'approvazione della legge di sistema. E quando la legge di sistema sarà approvata, questa normativa perderà tutta la sua efficacia.

Un aspetto importante del provvedimento (all'articolo 2) è il recepimento delle direttive comunitarie. Si innova in modo importante, perchè il recepimento avviene per via regolamentare, cosa che non era mai successa in passato. È un precedente importante perchè il meccanismo di recepimento delle direttive comunitarie vigente, quello previsto dalla cosiddetta legge La Pergola, è molto macchinoso e ci tiene costantemente in difficoltà, lasciando l'Italia in stato di accusa da parte dell'Unione europea. Ora, aver provveduto in questa materia delicata a recepire le direttive in modo nuovo, cioè attraverso la delegificazione e la conseguente via regolamentare, secondo le procedure di cui all'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, la considero un'importante innovazione. Inoltre abbiamo arricchito la procedura con il parere delle Commissioni parlamentari e quindi anche questa materia non sarà sottratta al controllo del Parlamento.

Non abbiamo potuto recepire la direttiva 96/2CEE. Mi pare che il presidente Rognoni se ne lamentasse, ma la ragione è molto semplice: quella direttiva comporta norme di delega primarie per quanto riguarda le frequenze del Ministero della difesa, il quale inoltre ha diritto ad un risarcimento dei conseguenti oneri finanziari, quindi il suo recepimento per questa via è più complesso. Comunque il Governo è deciso a farla recepire al più presto ed ha già predisposto lo strumento legislativo affinchè anche quella direttiva sia accolta e si possa procedere presto alla gara per il terzo gestore della telefonia mobile.

È stata poi sollevata la questione dei rapporti tra la Commissione di vigilanza ed il Consiglio d'amministrazione della RAI. A me pare che una semplice lettura del testo del provvedimento faccia capire chiaramente come nessun attentato sia attuato nel confronti dell'autonomia gestionale della RAI: non si è andati al di là di ciò che già stabilisce la legge n. 103 del 1975 ed in particolare l'articolo 4, ultimo comma; si è solo stabilito un obbligo di notifica e di informazione della Commissione di vigilanza che grava soprattutto sul Governo, perchè si tratta di atti che presuppongono un'attività autorizzativa del Governo. Pertanto, non credo che si sia fatto nulla che possa essere definito come un aggravamento della situazione del Consiglio d'amministrazione della RAI ovvero come un'ingerenza nell'autonomia gestionale dello stesso.

Un altro problema che è stato sollevato è quello relativo alla questione dell'uguaglianza della copertura delle frequenze sul territorio. Su questo argomento vorrei dire, in primo luogo, che abbiamo introdotto una norma in questo provvedimento la quale consente l'acquisto di nuove emittenti per chi non ha la copertura almeno all'80 per cento (quindi la possibilità di acquisto c'è). In secondo luogo, per quanto riguarda le frequenze libere e non utilizzate, mi riprometto – l'ho dichiarato alla Camera dei deputati e lo ripeto qui in Senato – di esplorare le vie amministrative per poter procedere subito all'assegnazione di dette frequenze. Ma ciò che è più importante è l'impegno alla fissazione di un nuovo piano delle frequenze che è contenuto nella legge di sistema, per cui non appena avremo approvato tale provvedimento affronteremo questo problema in modo pieno tenendo presenti i dettami della sentenza della Corte costituzionale.

Un altro punto che è stato sollevato è quello relativo all'accesso della RAI alle nuove tecnologie. Io considero in termini molto positivi il fatto che si sia consentito alla RAI di realizzare trasmissioni con tecnica digitale, via satellite e via cavo. Per quanto riguarda la *pay-TV*, cioè le trasmissioni in codice, anche qui mi riservo di approfondire il tema in quanto nella convenzione fra lo Stato e la RAI è previsto un contratto di servizio che, in alcune sue norme, autorizza la RAI a condurre delle sperimentazioni di trasmissioni attraverso nuove tecnologie. Anche qui cercherò di vedere se in via amministrativa e senza la necessità di una norma legislativa ulteriore sia possibile avviarsi in questa direzione.

Mi pare di aver trattato le questioni più importanti che erano state sollevate relativamente al provvedimento al nostro esame. Si è accennato anche ad argomenti molto più complessi, che esamineremo al momento dell'approvazione della riforma di sistema. Vorrei aggiungere ancora qualcosa sul significato politico dell'intesa che abbiamo raggiunto in questi giorni con tanta fatica e tanto impegno da parte di tutti.

Credo che siamo arrivati ad un giro di boa. Eravamo in una situazione nella quale ben 14 decreti-legge di vitale importanza per il paese a 10 giorni dalla scadenza rischiavano di decadere; il senso di responsabilità di tutti ha fatto sì che forse tutti questi decreti-legge potranno essere convertiti. Inoltre abbiamo disegnato un programma di attività legislativa per il Parlamento per i prossimi cinque mesi: ricordo solo l'impegno a portare avanti i due disegni di legge collegati Bassanini, il disegno di legge collegato Ciampi sulla riforma del bilancio ed inoltre l'impegno a votare il disegno di legge costituzionale sulla Commissione bicamerale, il disegno di legge costituzionale dell'onorevole Rebuffa; poi abbiamo anche la sessione per le telecomunicazioni ed infine il «pacchetto Flick». Mi pare che sia una programmazione di lavoro importante, che può veramente iniziare una nuova fase dei rapporti tra Governo e maggioranza da una parte e le opposizioni dall'altra. *(Commenti del senatore Speroni).*

Io credo che abbiamo fatto un buon lavoro e spero che la conversione in legge di questo maxi decreto possa veramente aprire una nuova fase dei lavori parlamentari. *(Applausi dai Gruppi Sinistra*

Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano).

PRESIDENTE. Come convenuto in sede di Conferenza dei Capigruppo, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altro momento.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1866) *Conversione in legge del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 629, recante differimento di termini in materia di adempimenti contributivi per il settore agricolo* *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 629, recante differimento di termini in materia di adempimenti contributivi per il settore agricolo».

Il relatore, senatore Tapparo, ha chiesto di essere autorizzato a riferire oralmente. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

* TAPPARO, *relatore.* Signor Presidente, colleghi, il provvedimento che ci accingiamo ad affrontare tratta un problema particolare, ma di significativa importanza per il settore agricolo. Il crescente squilibrio nell'assetto previdenziale che si riscontra nel settore agricolo – determinato da processi strutturali di riduzione del numero degli addetti è aggravato anche da una fase economica sfavorevole per i livelli di competitività decrescenti, in un mercato sempre più aperto a livello internazionale, con il ridimensionamento delle misure di protezione e di sostegno al reddito dell'Unione europea – rende necessario affrontare il problema pensionistico del settore nell'ambito del quadro più generale di riforma delineato dalla legge n. 335 del 1995. Questa legge, tra l'altro, all'articolo 2, comma 24, prevede una delega legislativa al Governo, che riguarda le attività lavorative subordinate e autonome del settore agricolo. È una delega finalizzata, in linea con le altre deleghe recate dalla legge di riforma previdenziale, all'obiettivo di armonizzare i diversi trattamenti pensionistici.

In tale contesto si colloca il decreto-legge all'esame, che dispone un breve differimento dei termini – dal 10 dicembre 1996, ormai scaduto, al 20 gennaio 1997 – relativi ai versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali dovuti dai datori di lavoro agricolo per la manodopera utilizzata nella seconda metà di quest'anno.

Gli oneri comportati da questo provvedimento ammontano a circa 5 miliardi di lire, tenuto conto che l'importo dei contributi che maturano nel semestre considerato ammonta ai circa 500 miliardi di lire e che il tasso di interesse di approvvigionamento medio, con il quale si è calcolato il costo dell'operazione, è dell'8 per cento.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue* TAPPARO, *relatore*). Va ricordato peraltro che le aliquote contributive a carico dei datori di lavoro del settore agricolo sono inferiori a quelle ordinarie, poichè per tale comparto è prevista una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, soprattutto a beneficio delle imprese agricole dei territori montani per le zone svantaggiate (la legge n. 984 del 1977) e per le zone del Mezzogiorno (come definite dal decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218), in base alla legge n. 537 del 1993, con l'eccezione, ovviamente, dei casi di omessa o irregolare denuncia della manodopera agricola all'Inps.

All'onere previsto dal decreto-legge in discussione si fa fronte con la corrispondente riduzione del fondo per l'occupazione (decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148) che, secondo quanto risulta dalla relazione tecnica allegata al disegno di legge di conversione, dispone di adeguate disponibilità finanziarie. Anche se tale modalità di copertura avrà riflessi negativi sulla spesa prevista per i lavori socialmente utili, che si ridurrà oppunto per un importo di 5 miliardi di lire, va sottolineata l'opportunità della proroga disposta che, peraltro, deve costituire la premessa per un impegno incisivo del Governo a procedere rapidamente a un riassetto del sistema pensionistico agricolo, con particolare attenzione ai problemi delle aliquote (tenuto conto del forte differenziale tra salari convenzionali e salari effettivi, ma anche della necessità di evitare riduzioni dei trattamenti pensionistici, dopo il passaggio dal sistema retributivo al sistema contributivo così come previsto dalla legge di riforma), degli interventi sul catasto agricolo, della ridefinizione delle zone svantaggiate: il tutto va correlato ad una visione profondamente riformatrice delle politiche agrarie che abbia come punti di riferimento la crescita strutturale di competitività del settore e un più incisivo impegno contro il caporalato (sulla scorta dell'intervento già disposto con la legge n. 608 del 1996, di conversione del decreto-legge n. 510 del 1996).

In questo quadro, e con le segnalazioni rivolte al Governo per quanto riguarda l'attuazione della delega in materia agricola disposta dalla legge di riforma n. 335 del 1995, approvata dal Parlamento lo scorso anno, ed altri aspetti di politica agraria che ho sottolineato, la 11ª Commissione ha espresso il suo consenso sul presente provvedimento di conversione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Ne ha facoltà.

* PIZZINATO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, vorrei fare solo alcune rapidissime considerazioni connesse alla relazione del senatore Tapparo, che condivido.

Il Governo, attraverso questo provvedimento, ha sollecitato la proroga di 30 giorni per la scadenza del versamento contributivo relativo al secondo trimestre nel 1996 per il settore agricolo, in considerazione del fatto che in 60 giorni venivano a coincidere più scadenze. Il rinvio non solo consente agli operatori agricoli di usufruire di uno scostamento e di far ricadere, quindi, la quota relativa al secondo trimestre 1996 entro il 20 gennaio 1997, ma permette anche al Governo, sulla base della delega ricevuta, come sottolineava il senatore Tapparo nella sua relazione, di definire la delega previdenziale per il settore agricolo dopo la soppressione dello SCAU. Contemporaneamente, consente di realizzare la ridefinizione delle diverse aree inframontane svantaggiate, con le conseguenti riduzioni dei premi dovuti per quanto concerne la previdenza. In terzo luogo, consente di prorogare, sulla base degli stanziamenti previsti nella legge finanziaria per il 1997, la fiscalizzazione per il Mezzogiorno per non rendere, quindi, così pesanti le contribuzioni che si debbono erogare e al cui pagamento le aziende debbono provvedere nel 1997, in considerazione del fatto che è venuta meno tutta una serie di facilitazioni precedentemente previste.

Inoltre, questa mattina la Commissione nazionale per l'impiego e la Sottocommissione per i lavori socialmente utili ha approvato un progetto di legge che, utilizzando trecento giovani neolaureati in agronomia e personale tecnico, avvierà la revisione del catasto agricolo, sulla base della definizione delle eterocolture. Si potranno, quindi, aggiornare le aree montane, le aree svantaggiate, le singole zone, sulla base della situazione odierna, dopo i cambiamenti avvenuti in quasi mezzo secolo e in particolare nell'ultimo decennio, e definire con più precisione le condizioni delle singole aziende agricole.

In questo senso, così come è avvenuto in Commissione, dove all'unanimità è stato approvato il testo del decreto-legge senza nessuna modifica e con gli impegni prima sottolineati, il Governo auspica – stante la situazione che attualmente registriamo in agricoltura e le tensioni che vi sono – che altrettanto avvenga da parte dell'Aula come segnale di comprensione verso l'insieme del mondo agricolo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ho alzato subito la mano, ma lei non mi ha visto.

PRESIDENTE. Scusi senatore Speroni, non la sento.

SPERONI. Se non accendono il microfono non può sentirmi. Ho alzato la mano appena terminato l'intervento del relatore per sollevare una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Allora, ha facoltà di parlare.

SPERONI. Signor Presidente, per mancanza di tempo non illustro la proposta di questione pregiudiziale e chiedo che venga votata previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Speroni risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, avvertendo che i dodici senatori richiedenti verranno conteggiati tra i presenti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1866

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Speroni.

Non è approvata.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Napoli Roberto.

* NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi senatori, il problema che oggi è all'esame di quest'Aula è già stato qui esaminato nella precedente legislatura in diverse occasioni ed attiene alla necessità che l'Esecutivo dia corso, in tempi rapidissimi, alla legge n. 335 del 1995 in materia pensionistica, che delegava il Governo a realizzare la riforma previdenziale agricola.

Il decreto-legge al nostro esame consente agli agricoltori, in questo momento in difficoltà anche per eventi di vario genere, di poter pagare la seconda trimestralità dell'anno 1996 non oggi 20 dicembre, ma entro il 20 gennaio 1997. Il problema, però, è soltanto rinviato, perchè credo che si debba assolutamente affrontare in tempi brevissimi la necessità di dare una risposta al mondo agricolo. Non c'è dubbio, infatti, che questo decreto delegato che noi qui sollecitiamo – lo hanno detto anche il sottosegretario Pizzinato ed il relatore Tapparo – deve fornire alcune risposte, che abbiamo anche anticipato in Commissione lavoro. Deve operare una revisione delle aliquote contributive, in relazione agli oneri pagati negli altri paesi europei; deve rivedere la normativa sulla individuazione delle zone svantaggiate, montane e non; deve soprattutto affrontare quel-

lo che è ormai un capitolo spinoso e serio del mondo agricolo, cioè quello degli oneri pregressi.

Vorrei chiedere al Presidente di turno, al rappresentante del Governo e al relatore, considerati i tempi limitati con cui siamo intervenuti su questo provvedimento, non avendo quindi avuto nemmeno il tempo di poter elaborare una proposta integrativa, se sia possibile presentare un ordine del giorno, che abbiamo già preparato e del quale annuncio la presentazione in questo momento. L'ordine del giorno che abbiamo elaborato ha l'obiettivo di sollecitare in termini concreti il Governo a procedere all'emanazione di quanto previsto dalla legge delega n. 335 del 1995. Invieremo il testo alla Presidenza alla conclusione del mio intervento, perchè credo che questo ordine del giorno possa essere, insieme al provvedimento che andremo ad approvare – e noi come Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD voteremo a favore –, uno stimolo affinchè il Governo dia una risposta ai provvedimenti che abbiamo in questo momento anticipato. *(Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD).*

PRESIDENTE. Senatore Napoli, credo che sia possibile accogliere la sua richiesta.

È iscritto a parlare il senatore Cortelloni. Ne ha facoltà.

CORTELLONI. Signor Presidente, questo disegno di legge assume le sembianze di un timido segnale di disponibilità e di riconoscenza agli agricoltori, che hanno dato tanto e hanno ricevuto poco. Mi sembra perciò che meriti la nostra attenzione.

I costi elevati di produzione, rapportati a quelli dei paesi concorrenti e alle difficoltà di commercializzazione dei prodotti, ci sembra che giustifichino i provvedimenti in esame, ma al contempo evidenzino anche l'incapacità governativa di prevedere e di prevenire l'attuale crisi economica del settore agricolo. Non mancheremo pertanto di continuare a far sentire la nostra voce di stimolo, di protesta e anche di critica severa verso questo Governo, affinchè – pur nella sua ormai manifesta inadeguatezza – non possa non assumere quei provvedimenti di attenzione tanto richiesti dal settore a livello nazionale ed un impegno più fermo in ambito europeo di difesa degli interessi dei nostri agricoltori.

Non si può, ad esempio, non sottolineare come questo Governo sembri incapace di prevenire le cosiddette triangolazioni (Argentina, Spagna, Italia) di agrumi o le importazioni provenienti dal Marocco. Rispetto a questo problema Forza Italia ha già presentato varie interrogazioni, alle quali ancora non è stata data risposta.

In attesa, comunque, che il Governo provveda al riordino della previdenza agricola in virtù della espressa delega ad esso conferita dal Parlamento fin dall'agosto 1995, cogliamo comunque questo timido segnale, con il quale il Governo sembra recepire – o forse è stato costretto a farsene carico – il grave stato di disagio nel quale si dibattono tanti piccoli e medi agricoltori. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, la presenza in Aula del sottosegretario Pizzinato, uomo che ha conosciuto ed amato il mondo del lavoro più di quant'altri mai, per esservi stato così prossimo, mi induce a formulargli una preghiera: prestare attenzione non soltanto all'aspetto contributivo, ma anche ed essenzialmente alla onerosità del contributo agricolo unificato in quelle contrade d'Italia dove la redditività dell'azienda agricola è pressochè ridotta al lumicino e dove la soluzione occupazionale per il territorio è anche riposta nelle mani dell'agricoltura. Sicchè, mantenendo questa contribuzione così come è stata fissata recentemente, troveremo molte aziende disposte soltanto a rinunciare all'esercizio dell'attività d'impresa perchè in concorrenza sfrenata con alcuni paesi dell'Unione europea, in particolare con la Spagna, con il Portogallo e con la Grecia.

Vi è poi l'aspetto della morosità *ante* Inps vale a dire dell'epoca della gestione del servizio dei contributi agricoli unificati. A nulla è servito il condono perchè notevole è il contenzioso pendente innanzi alla magistratura ordinaria ed anche alla suprema Corte. Ciò significa che il problema va di nuovo riconsiderato.

Sono due i suggerimenti che vorrei dare: accostarsi al mondo agricolo, che certamente non è di competenza specifica del lavoro, ma che con esso va coniugato in questa circostanza, per tentare di risolvere il pregresso per il quale vi è il notevole contenzioso in essere nonostante le normative del condono, e in seguito pensare ad una contrazione seria della contribuzione se non si vuole scatenare un'ulteriore valvola nella direzione della disoccupazione. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno già distribuiti.

SPERONI. Vorrei fare una richiesta esplicita di lettura degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura degli ordini del giorno.

BRIENZA, *segretario:*

Il Senato,

premesso che:

l'arretrato dei pagamenti previdenziali da parte delle aziende agricole ha raggiunto elevatissimi limiti che non appaiono per nulla eliminabili con le disponibilità e la redditività che lo stesso settore agricolo possiede;

considerato quindi:

che occorre risolvere il gravissimo problema nel senso di mettere le aziende agricole imprenditoriali nelle condizioni di poter assolvere al loro debito previdenziale pregresso ed altresì al nuovo carico a maturarsi;

impegna il Governo:

a predisporre un nuovo provvedimento di condono previdenziale per il settore agricolo che preveda:

1) una riapertura dei termini congrua;

2) una rateizzazione compatibile con la formazione del reddito nel settore agricolo e quindi dimensionata su 40 rate trimestrali;

3) una riderminazione del debito sulla base dei salari reali per come rilevati dalle CCIAA nell'ultimo triennnio;

4) un conseguente meccanismo di rimborso sotto forma di credito previdenziale per le aziende che abbiano definito il loro rapporto debitorio con decorrenza dal 1° gennaio 1995.

9.1866.1 NAPOLI Roberto, D'ALÌ, NOVI, VENTUCCI, AZZOLLINI, PASTORE, GRILLO, VEGAS, MUNGARI, TONIOLLI, MONTELEONE, DEMASI, MAGNALBÒ, MARRI, FUMAGALLI CARULLI, CIRAMI, MINARDO, DE SANTIS, NAVA, BRIENZA, FOLLONI, ZANOLETTI, CIMMINO, COSTA, CALLEGARO, CAMO, DENTAMARO, FIRRARELLO, GUBERT, RONCONI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1704: «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica»;

premesso:

che con legge 23 maggio 1994, n. 724, articolo 18, comma 6 e seguenti, il Governo è stato delegato a provvedere alla riforma della previdenza nel settore agricolo, delega non ancora esercitata;

che il costo previdenziale contributivo rappresenta una rilevantissima componente dei costi di produzione dei prodotti agricoli nel nostro paese;

che lo stesso settore accusa una carico contributivo pregresso di notevolissima entità dovuto ad una non corretta contabilizzazione degli oneri previdenziali perchè basati su salari convenzionali e non su salari reali;

ritenuto:

che il proseguire in questo errato metodo di calcolo, oltre che generare un insostenibile ed ingiusto aggravio della pressione contributiva agricola anche e soprattutto in considerazione della avvenuta eliminazione quasi totale della fiscalizzazione degli oneri contributivi, genererebbe sicuramente un nuovo ed irrisolvibile contenzioso tra i datori di

lavoro agricoli soprattutto tra i più piccoli imprenditori e gli enti previdenziali con conseguente mancanza di afflusso di risorse nelle casse di questi ultimi;

che già nella prassi della contrattazione sindacale provinciale è ormai largamente assunto, a parametro di riferimento, il salario reale ed è stata quindi abbandonata la prassi della individuazione di un salario convenzionale;

impegna il Governo:

a che nell'esercizio della delega di cui in premessa per quanto riguarda il riordino della futura previdenza agricola preveda anche al fine di creare le premesse per il mantenimento della competitività della nostra produzione agricola nei mercati internazionali e mondiali:

1) un meccanismo di determinazione degli oneri previdenziali agganciato all'entità dei salari reali per come rilevati dalle CCIAA provinciali;

2) il mantenimento dell'onere previdenziale complessivo a carico delle aziende nella media di quanto già determinato nei paesi dell'Unione europea.

9.1866.2 NAPOLI Roberto, D'ALÌ, NOVI, VENTUCCI, AZZOLLINI, PASTORE, GRILLO, VEGAS, MUNGARI, TONIOLLI, MONTELEONE, DEMASI, MAGNALBÒ, MARRI, FUMAGALLI CARULLI, CIRAMI, MINARDO, DE SANTIS, NAVA, BRIENZA, FOLLONI, ZANOLETTI, CIMMINO, COSTA, CALLEGARO, CAMO, DENTAMARO, FIRRARELLO, GUBERT, RONCONI

* TAPPARO, *relatore*. Signor Presidente, sul primo ordine del giorno mi rimetto al Governo con il suggerimento di non far riferimento al nuovo provvedimento di condono, ma ad una revisione previdenziale e neppure al numero delle rate trimestrali, previsto in quaranta.

Esprimo parere favorevole sul secondo ordine del giorno.

* PIZZINATO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, considerato che non ho svolto la replica vorrei argomentare il parere sugli ordini del giorno in quanto non mi sento di accogliere il primo anche perchè si usano termini che non corrispondono ai dati di fatto. Per quanto riguarda l'arretrato non è esatto parlare di condono; si tratta di contributi previdenziali riconosciuti e non corrisposti, in qualche caso trattenuti dalla retribuzione dei lavoratori non corrisposti all'istituto previdenziale. Quindi sono arretrati di contribuzione previdenziale non versati all'istituto previdenziale che, benchè in questa situazione, ha provveduto in questi anni ad erogare sia gli ammortizzatori sociali come se fossero stati versati i contributi (ad esempio l'indennità di disoccupazione) sia la pensione a chi ha maturato il diritto; il problema, se si vuole affrontarlo, è quello dell'arretrato.

Per quanto riguarda l'altro aspetto relativo all'arretrato non corrisposto, quindi non sottoposto a condono, vorrei a questo riguardo sottolineare – come ho già fatto in quest'Aula rispondendo ad alcune interro-

gazioni – che hanno provveduto 400.000 aziende, in particolare di coltivatori diretti, quelle che avevano dei crediti sino a due milioni. Si tratta di 400.000 aziende che hanno versato il loro arretrato. Fondamentalmente i 3.600 miliardi di arretrato riguardano 17-20.000 grandi e medie aziende che ancora non hanno versato le quote che partono da 30 milioni. Si tratta di un aspetto che è opportuno venga corretto dagli estensori dell'ordine del giorno anche perchè ho dichiarato la disponibilità del Governo ad affrontare la questione nel momento della definizione della delega.

Per quanto riguarda il secondo aspetto il Governo ha dichiarato la sua disponibilità a riflettere sul fatto che l'arretrato non sia gravato di percentuali, come avviene per l'arretrato previdenziale. Ciò non può portare, anche per i dati che prima ho fornito, a proporre che sia dilazionato in 40 rate trimestrali: si tratta infatti di 120 mensilità, quindi di dieci anni. Vi è la disponibilità del Governo a prevedere la rateizzazione, ma in un numero di mensilità che non sia questo.

Terzo elemento. Ho dichiarato la disponibilità del Governo – ed è per questo che abbiamo proposto tale decreto di rinvio – a ridefinire ... *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Signori, potete sospendere questo brusìo? Vi prego, è assolutamente intollerabile! Occorre rispettare l'oratore: vi prego di abbassare il tono della conversazione.

PIZZINATO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Grazie, Presidente; del resto io non ho il problema di conoscere i dati, molti invece confondono la questione dell'arretrato previdenziale non corrisposto con un condono contributivo. Prima di votare è utile che conoscano i dati.

Dicevo che c'è una disponibilità, una volontà. Tant'è che stamattina nella Sottocommissione per l'impiego abbiamo approvato un progetto di lavori socialmente utili che prevede la realizzazione di un nuovo catasto agricolo sulla base dell'eterocoltura, con la ridefinizione delle aree montane e di quelle svantaggiate. Infatti, non si può affermare, come ha fatto la Commissione agricoltura, che tutte le aree dell'obiettivo 1 e dell'obiettivo 2 si considerano svantaggiate, perchè vi sono aree in crisi industriale ma ampiamente sviluppate, come ad esempio quella di Cremona.

Poichè si tratta di un problema serio e grave che determina forti tensioni, onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi permetto di invitare i presentatori dei due ordini del giorno a formulare un testo unificato che recepisca questi orientamenti, sui quali vi è la disponibilità e la volontà del Governo di definire entro il mese di gennaio, per quanto concerne la delega contributiva, le aree e contemporaneamente i valori. Inviterei – ripeto – i presentatori a riformulare l'ordine del giorno in modo da cogliere l'esigenza degli agricoltori, sia dei coltivatori diretti sia delle grandi aziende agricole, mettendoci così nelle condizioni di affrontare seriamente il problema.

Grazie, se accoglieranno questo invito, ai presentatori degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, come risponde alla proposta del Governo?

D'ALÌ. Signor Presidente, sia noi presentatori degli ordini del giorno sia il Governo abbiamo il comune intento di risolvere un grave problema, nell'interesse soprattutto dei lavoratori che poi dovranno usufruire dei trattamenti previdenziali.

Io sono ben disposto sia ad utilizzare i suggerimenti del relatore sia, se il Governo dovesse insistere (ma allora sarebbe necessaria una congrua pausa), ad elaborare un unico ordine del giorno. Tuttavia, si potrebbe raccogliere il suggerimento del relatore che propone di sostituire la parola «condono» con l'altra «revisione» e di non far menzione del numero delle rate trimestrali: poi sceglierà il Governo come meglio regolarsi. Alternativamente si potrebbe sopprimere tutto il testo dopo le parole: «settore agricolo».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il sottosegretario Pizzinato. Ne ha facoltà.

* PIZZINATO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* A meno che non si voglia ridurre della metà la pensione dei lavoratori delle campagne, ritengo che non si possa fare riferimento solo alla retribuzione reale di fatto. Non possiamo dimenticare infatti che abbiamo modificato la disciplina pensionistica.

Quindi chiedo e propongo che sia modificato anche il terzo paragrafo, definendo i criteri per l'assuzione delle retribuzioni ai fini del calcolo delle pensioni. Con questa modifica il Governo è disposto ad accogliere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, a me sembra che il senatore D'Alì abbia già accolto la sua richiesta perchè ha proposto di cancellare tutto il testo che viene dopo le parole «settore agricolo».

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, vorrei chiarire: il punto va dopo «settore agricolo» riferito al punto 2 dell'ordine del giorno; per quanto riguarda i punti 3 e 4, possiamo anche riformularli come meglio crede il Governo. Vorrei però far presente che l'ordine del giorno n. 1 si riferisce al passato e quindi possiamo benissimo riformularlo. Invece per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, riferito alla futura determinazione degli oneri previdenziali, dato che la prassi delle contrattazioni sindacali è ormai provincia per provincia, quella di riconoscere il salario reale come base (vi sono moltissimi esempi, e sempre più numerosi), credo che per

il futuro non si possa continuare ad immaginare una retribuzione convenzionale per determinare l'onere contributivo, ma si debba andare su ciò che viene puntualmente rilevato attraverso i contratti che vengono stipulati tra le organizzazioni dei lavoratori e quelle dei datori di lavoro agricoli. Per il passato, sono d'accordo sul fatto che potrebbe risultare certamente molto onerosa una rideterminazione tutta basata sugli attuali salari reali. *(Commenti del sottosegretario Pizzinato).*

PRESIDENTE. Non si sente, sottosegretario Pizzinato, la prego di parlare al microfono.

* PIZZINATO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Se si fa riferimento alle retribuzioni previste dai contratti nazionali, esse sono un dato; se si fa riferimento a quelle previste dai contratti provinciali, sono un altro dato. Questo è il punto: se si dice «riferito alle retribuzioni contrattuali», io lo accolgo; se invece si fa riferimento ai contratti territoriali, sapete che anche nel patto per il lavoro vi è un capitolo che prevede l'emersione rispetto al sottosalario. Quindi propongo, se i presentatori sono disponibili ad accogliere tale richiesta, di modificare anche questa parte.

MARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, credo che i due ordini del giorno vadano riformulati sulla base di una posizione unitaria che ha espresso la Commissione agricoltura del Senato; l'ha espressa in occasione della finanziaria dell'anno scorso, l'ha espressa nel parere dato alla finanziaria di quest'anno, vi è quindi oramai un parere consolidato su alcuni punti sui quali la Commissione agricoltura è d'accordo.

Quali sono questi punti? C'è un primo aspetto che riguarda gli arretrati previdenziali di cui parlavano il Sottosegretario ed anche gli estensori e i primi firmatari dei due ordini del giorno. Sugli arretrati, è vero, è stato riaperto il termine del condono nell'emendamento presentato dal Governo sul quale è stata posta la fiducia nell'ultima finanziaria, per cui il nuovo termine è il 31 marzo. Il Governo però ha accettato di riaprire il termine per il condono – e, soprattutto, i proponenti hanno insistito perchè esso fosse riaperto – per il fatto che è necessario ripensare la questione degli arretrati, perchè sugli arretrati si trascina un contenzioso che dura da molti anni e, allo stato attuale, sembra poco probabile che essi possano essere pagati dagli imprenditori agricoli. Quindi la richiesta che fa la Commissione agricoltura è di arrivare non ad una cancellazione degli arretrati, ma ad una rateizzazione, possibilmente senza il gravame degli interessi.

In ogni caso, questo degli arretrati è un primo elemento; il secondo elemento riguarda il peso degli oneri previdenziali, che per quanto riguarda le zone a regime – non parliamo delle zone montane o di quelle svantaggiate, ma delle zone ordinarie, delle zone normali – in Italia è di

gran lunga superiore alla media europea: ci chiediamo allora come sia pensabile concorrere alla competizione europea, se i prodotti italiani già partono con un onere di gran lunga più elevato rispetto a quella che è la media europea. Chiediamo allora, quanto meno, una riflessione su questo punto.

Il terzo aspetto riguarda le zone del Mezzogiorno: tali zone hanno culture mediterranee, quindi competono con paesi mediterranei, laddove il costo del lavoro è di gran lunga inferiore, per cui è chiaro che già i prodotti vengono gravati nel Mezzogiorno da un onere aggiuntivo. E allora si chiede che per le zone dell'obiettivo 1, che hanno non solo carenza di processi industriali ma redditi inferiori alla media nazionale ed un alto tasso di disoccupazione, vi sia il riconoscimento di questa situazione, ai fini degli oneri previdenziali, e che quindi tutte le zone comprese nell'obiettivo 1 siano riconosciute zone svantaggiate.

L'ultimo punto è la questione del salario reale. Il cosiddetto salario reale non è il salario nero che viene pagato in barba agli accordi sindacali, ma il salario regolarmente contrattato e accolto dalle organizzazioni di categoria. Come è pensabile, come è possibile, che gli oneri previdenziali vengano pagati su un salario nominale diverso da quello che viene corrisposto, non in nero, perchè si tratta pur sempre di un salario legale? E questo era il quarto punto.

È chiaro che questi sono i punti che pone la Commissione agricoltura del Senato; non è detto che il Governo debba subito accoglierli. Però vorremmo che su queste questioni si apra un confronto serio, per cui un ordine del giorno che rispecchi la posizione della Commissione agricoltura potrebbe avere il consenso di tutto il Senato. Vorrei pregare i colleghi presentatori, perciò, di riformulare in tal senso i propri ordini del giorno, in modo tale da avere il massimo consenso. *(Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano).*

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza i due ordini del giorno riformulati dai presentatori.

Invito il senatore segretario a dare lettura del primo ordine del giorno, come riformulato.

MANCONI, *segretario.* «Il Senato,

premesso che l'arretrato dei pagamenti previdenziali da parte delle aziende agricole ha raggiunto elevatissimi livelli, che non appaiono per nulla eliminabili con le disponibilità e la redditività che lo stesso settore agricolo possiede,

considerato quindi che occorre risolvere il gravissimo problema nel senso di mettere le aziende agricole imprenditoriali nelle condizioni di poter assolvere al loro debito previdenziale pregresso, e altresì al nuovo carico a maturarsi,

impegna il Governo:

a predisporre un nuovo provvedimento di revisione previdenziale per il settore agricolo che preveda: una riapertura dei termini congrua;

una rateizzazione compatibile con la formazione del reddito nel settore agricolo; una rideterminazione del debito sulla base dei salari reali, per come rilevati dalla camera di commercio nell'ultimo triennio, con riferimento alle retribuzioni contrattuali; un conseguente meccanismo di rimborso, sotto forma di credito previdenziale per le aziende che abbiano definito il loro rapporto debitorio, con decorrenza dal 1° gennaio 1995».

PRESIDENTE. Senatore Pizzinato, il Governo accoglie l'ordine del giorno come riformulato?

* PIZZINATO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Sì, anche se non ha nessuna logica il riferimento alle retribuzioni rilevate dalle camere di commercio, nel momento in cui successivamente si pone il problema del riferimento alle retribuzioni contrattuali. Ma il Governo accoglie comunque questo ordine del giorno.

D'ALÌ. Eliminiamo il riferimento alla rilevazione della camera di commercio.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se intendono insistere per la votazione di questo ordine del giorno.

* NAPOLI Roberto. Signor Presidente, concordiamo con le modifiche concordate ed accettate sia dal Governo, che dal relatore. Quindi non insistiamo per la votazione.

BEDIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signor Presidente, vorrei aggiungere la firma mia e degli altri senatori del Gruppo del Partito popolare a questo ordine del giorno, come riformulato.

PRESIDENTE. La invito a comunicarlo per iscritto alla Presidenza.

Prego il senatore segretario di dare lettura del secondo ordine del giorno, come riformulato.

MANCONI, *segretario.* «Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1704 «Misure di razionalizzazione della finanza»,

premesso che con legge 23 maggio 1994, n. 724, articolo 18, comma 6 e seguenti, il Governo è stato delegato a provvedere alla riforma della previdenza del settore agricolo, delega non ancora esercitata;

che il costo previdenziale contributivo rappresenta una rilevantissima componente dei costi di produzione dei prodotti agricoli nel nostro paese;

che lo stesso settore accusa un carico contributivo pregresso di notevolissima entità dovuto a una non corretta contabilizzazione degli oneri previdenziali, perchè basati su salari convenzionali e non su salari reali,

ritenuto che proseguire in questo errato metodo di calcolo, oltre che generare un insostenibile e ingiusto aggravio della pressione contributiva agricola, anche soprattutto in considerazione dell'avvenuta eliminazione quasi totale della fiscalizzazione degli oneri contributivi, genererebbe sicuramente un nuovo e irrisolvibile contenzioso tra datori di lavoro agricolo – soprattutto tra i più piccoli imprenditori – e gli enti previdenziali con conseguente mancanza di afflusso di risorse nelle casse di questi ultimi anni; già nella prassi della contrattazione sindacale provinciale, è ormai largamente assunto a parametro di riferimento il salario reale ed è stata quindi abbandonata la prassi della individuazione di un salario convenzionale;

impegna il Governo:

a che nell'esercizio della delega di cui in premessa, per quanto riguarda il riordino della futura previdenza agricola, preveda anche al fine di creare le premesse per il mantenimento della competitività della nostra produzione agricola nei mercati internazionali e mondiali:

1) un meccanismo di determinazione degli oneri previdenziali agganciato all'entità dei salari reali, per come rilevati dalle camere di commercio provinciali, con riferimento alle retribuzioni contrattuali;

2) il mantenimento dell'onere previdenziale complessivo a carico delle aziende nella media di quanto già determinato nei paesi dell'Unione europea».

PRESIDENTE. Invito il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale a pronunziarsi sull'ordine del giorno n. 2, così come riformulato. *(Diffuso brusìo in Aula).*

Comprendo l'atmosfera preferiale, ma non si può continuare a lavorare in questo modo. Vi prego di abbassare il tono della conversazione.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato Pizzinato.

* PIZZINATO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, ho già osservato sul primo ordine del giorno, e lo rilevo anche su questo, il fatto che vi è una contraddizione fra rilevare i salari contrattuali e quelli della camera di commercio.

Propongo di eliminare dall'ordine del giorno il riferimento alla camera di commercio in modo tale da lasciare solo quello ai salari contrattuali. Il Governo accoglie entrambi gli ordini del giorno.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NAPOLI Roberto. Signor Presidente, con questa modifica che non interviene sul senso del testo, accettiamo quanto proposto dal Governo, sperando che sia anche l'ultima modifica che ci viene richiesta.

MARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, mi sembra che l'indicazione fornita dal Sottosegretario di inserire solamente i salari contrattuali come elemento di riferimento possa essere accettata. Per quanto riguarda il punto 1, ritengo che vada eliminato il riferimento alla riapertura dei termini perchè i termini sono stati già riaperti.

Per quanto riguarda il punto 2, considero accettabile la rateizzazione compatibile con la formazione del reddito nel settore agricolo, perchè potrebbe essere omnicomprensiva.

Aggiungo all'ordine del giorno n. 2 la mia firma insieme alle firme dei senatori del Gruppo Rinnovamento italiano.

PRESIDENTE. Senatore Napoli, essendo stato accolto dal Governo l'ordine del giorno n. 2 così come modificato, insiste per la votazione?

NAPOLI Roberto. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

MANCONI, *segretario.*

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di competenza, esprime parere di nulla osta».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 629, recante differimento di termini in materia di adempimenti contributivi per il settore agricolo.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Il termine per il versamento dei contributi previdenziali e assistenziali dovuti per gli operai agricoli impiegati nel secondo trimestre 1996 è differito, senza interessi o altri oneri, al 20 gennaio 1997. All'onere conseguente, valutato in lire 5 miliardi per l'anno 1996, si

provvede mediante riduzione del Fondo di cui all'articolo 1 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto. *(Commenti).*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, vedo atteggiamenti di insofferenza. Non sono mai intervenuto su questo provvedimento e penso di poter dire qualcosa in merito.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, lei vede atteggiamenti di insofferenza, ma da parte di chi?

SPERONI. Da parte, ad esempio, della senatrice Barbieri, tanto per fare dei nomi.

Volevo solo preannunciare che non parteciperemo al voto in segno di protesta per il modo in cui procedono i lavori in questa fase. Mi riferisco, oltre ai lavori dell'Aula, anche a quelli delle Commissioni: nelle Commissioni non è possibile presentare emendamenti finchè non vengono trasmessi i provvedimenti dalla Camera; ma, come arrivano i provvedimenti, viene previsto un termine per la presentazione degli emendamenti anche inferiore ai 15 minuti ed è quindi materialmente impossibile presentare emendamenti.

Oltre tutto, in Conferenza dei Presidenti di Gruppo – a maggioranza fasciocomunista – è stata approvata una norma per cui se gli emendamenti non vengono presentati in Commissione non possono essere presentati neanche in Aula. Così in questo Senato di Repubblica delle banane e dei pomodori... *(Vivaci commenti della senatrice Barbieri)* ...risulta impossibile emendare...

PRESIDENTE. Senatore Speroni, la prego, si tratta della Repubblica italiana; non della Repubblica delle banane, nè della Repubblica dei pomodori. Lei come senatore della Repubblica italiana ha massima libertà di pensiero e di espressione, però è tenuto a esprimersi nei con-

fronti di questa Repubblica con correttezza, la prego. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Forza Italia).*

SPERONI. Ma è questa Repubblica e le sue istituzioni che devono operare con correttezza: impedire ad un senatore della Repubblica italiana – come la chiama lei – di presentare...

PRESIDENTE. La chiama così la nostra Costituzione, senatore Speroni.

SPERONI. Certo, come l'ha ricordata lei. Possiamo anche dire una e indivisibile, ma l'espressione «repubblica delle banane», riferita a certe Repubbliche, non è presente nelle loro costituzioni ma viene comunemente usata. Quindi penso di poterla usare anch'io a questo punto, non è obbligatorio che sia scritto. Non risulta che la Repubblica della Colombia o del Venezuela, o le Repubbliche sudamericane...

PRESIDENTE. Senatore Speroni, la devo richiamare, e me ne spiace, ad una correttezza di linguaggio nei confronti di questa Repubblica.

SPERONI. Ma adesso stavo parlando di Repubbliche sudamericane. *(Commenti dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo. Richiami del Presidente).* Tra l'altro stiamo parlando di questioni agricole e quindi banane e pomodori sono pienamente in tema.

Per quanto riguarda il diritto di un senatore della Repubblica (lasciamo perdere di che tipo) di presentare emendamenti, questo diritto viene di fatto impedito e così viene impedito il libero esercizio dell'attività parlamentare.

Per questo motivo non parteciperemo al voto. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Applausi ironici dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. Noi non possiamo far altro, senatore Speroni, che prendere atto e rispettare la vostra decisione.

MAGNALBÒ. Domando a parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAGNALBÒ. Signor Presidente, onorevoli senatori, Alleanza Nazionale voterà per questo piccolo provvedimento che indubbiamente va inserito nel quadro più ampio di una riforma globale, necessaria nel comparto previdenziale. Prendo la parola solo per far notare al sottosegretario Pizzinato qualcosa che secondo me non funziona, in un argomento che invece il Sottosegretario porta avanti continuamente. Mi riferisco al fatto che tante piccole aziende, quasi tutte, avrebbero pagato i contributi e sarebbero rimaste fuori aziende di medie e grandi dimensio-

ni. Questo, onorevole Sottosegretario, ha una sua chiara giustificazione fisiologica. Ciò è dovuto al fatto che i costi di questa previdenza sono, come diceva il senatore Marini, i più alti di Europa e colpiscono proprio le aziende più imprenditoriali che hanno investito e programmato le loro coltivazioni in base a strutture più efficienti, che contemplano anche maggiore manodopera. È chiaro che in un momento come questo in cui l'agricoltura è invece ripiegata su se stessa ed è quasi un'agricoltura sovvenzionata e non più imprenditoriale, queste aziende che hanno compiuto degli investimenti assumendo manodopera si ritrovano a non poter far fronte a quanto dovuto. Ciò quindi è perfettamente fisiologico e perfettamente normale. Vorrei far notare al Governo e agli amici senatori che si occupano di agricoltura come sia importante questo principio, perchè proprio queste aziende di medie e piccole dimensioni sono quelle che dovrebbero essere proiettate nel futuro e che garantiscono quel minimo di assunzione di manodopera che ancora rimane nel comparto agricolo. Questo invece non esiste nelle piccole aziende a funzione coldiretta. Tra i coldiretti, infatti, c'è una fascia di impiegati in agricoltura quasi oltre il limite di età, mentre i giovani sono assorbiti quasi esclusivamente da quelle aziende imprenditoriali che oggi si trovano a non poter sostenere il costo dei contributi previdenziali.

Concordo, quindi, con quanto è stato già detto a favore di una riforma che deve essere veramente strutturale, deve tener conto delle zone e soprattutto dei costi di questi contributi agricoli.

Dichiaro poi l'adesione mia e del mio Gruppo alle modifiche apportate agli ordini del giorno presentati. Teniamo comunque conto del fatto che questo è solo un provvedimento che rimanda una rata e non si tratta invece di un condono. Quindi, in base a tutto ciò che è stato detto, seppure con delle riserve, ma costituendo in ogni caso una piccola opera per l'agricoltura anche questa piccola dilazione nel tempo, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale su questo provvedimento.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia voterà a favore di questo provvedimento, anche se, come ha già ricordato il collega Cortelloni nel suo intervento in discussione generale, naturalmente esso costituisce un piccolissimo passo in avanti, verso una revisione molto più ampia e vasta della materia contributiva in agricoltura.

Prendo atto della disponibilità del Governo e del relatore all'accoglimento – seppure con le modifiche, che comunque condividiamo – degli ordini del giorno da noi presentati e anche della convergenza di gran parte dell'Aula sui temi che abbiamo posto in discussione con quegli ordini del giorno.

Il problema della previdenza in agricoltura è essenziale ai fini del mantenimento dei livelli competitivi dei nostri prodotti sui mercati europei e, prossimamente, su quelli mondiali. Sono certo, quindi, che questo

tema sarà affrontato dal Parlamento con la dovuta attenzione, nel momento in cui il Governo presenterà gli schemi dei decreti attuativi della delega conferita a suo tempo. Sono anche certo che il Governo abbia posto estrema attenzione al dibattito, anche se affrettato, che si è svolto in Aula e confido nel fatto che finalmente, dopo mesi e anni di lotta, anche nella precedente legislatura, il settore agricolo possa trovare una giusta determinazione dei suoi oneri contributivi previdenziali.

SCIVOLETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, avrei voluto intervenire in dichiarazione di voto ma, per accelerare lo svolgimento dei lavori, vi rinuncio. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'UIivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano).*

CIMMINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CIMMINO. Signor Presidente, considerata la disponibilità del Governo e del relatore, il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU, come ha già annunciato il collega Costa, dichiara il proprio voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

(Rivolto alla tribuna stampa) I signori che stanno operando con una telecamera in alto a sinistra sono pregati di non riprendere i singoli senatori. Vi è stata una disposizione in questo senso da parte dell'Ufficio di Presidenza. Dovrebbero riprendere, per cortesia, solamente l'Assemblea. *(Brusìo in Aula).*

Onorevoli senatori, il clima prenatalizio ha evidentemente surriscaldato l'atmosfera e induce ad assumere comportamenti rilassati. Ancora una volta vi richiamo al silenzio o al «quasi silenzio» in Aula. *(Il senatore Carcarino si lamenta per l'elevata temperatura che si registra in Aula).*

Senatore Carcarino, ho già dato disposizione affinchè venga abbassata la temperatura in Aula.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(1901) *Conversione in legge, con modifcazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni urgenti per la graduale sosti-*

tuzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonchè per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla la Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni urgenti per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonchè per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso di una seduta avvenuta nel mese di dicembre la 1ª Commissione ha espresso un parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti e requisiti di cui all'articolo 78, terzo comma, del Regolamento. Successivamente, da parte del prescritto numero di senatori è stato richiesto sul parere in questione il voto dell'Assemblea.

Domando all'estensore del parere, senatore Villone, se intende intervenire.

Ricordo che potrà poi prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo e per non più di dieci minuti ciascuno.

VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, raccomando all'Aula la conferma della decisione della Commissione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, passiamo alla votazione.

Verifica del numero legale

SPERONI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, avvertendo che i dodici senatori richiedenti verranno conteggiati fra i presenti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE Metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione e dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 554.

È approvato.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(1902) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonchè interventi per assicurare taluni collegamenti aerei*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonchè interventi per assicurare taluni collegamenti aerei», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta odierna la 1ª Commissione ha espresso un parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti e requisiti di cui all'articolo 78, terzo comma, del Regolamento. Successivamente, da parte del prescritto numero di senatori è stato richiesto sul parere in questione il voto dell'Assemblea.

Domando all'estensore del parere, senatore Villone, se intende intervenire.

Ricordo che potrà poi prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo e per non più di dieci minuti ciascuno.

VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, raccomando all'Aula la conferma della decisione della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione e dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 535.

È approvato.

Votazione finale dei disegni di legge:

(328) ***COVIELLO. – Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE)***

(461) ***FUMAGALLI CARULLI. – Disposizioni sull'internazionalizzazione delle imprese italiane e riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero***

(1155) ***Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero***

(1196) ***VENTUCCI ed altri. – Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero***

(1402) ***WILDE e LAGO. – Indirizzi governativi sull'internazionalizzazione delle imprese italiane e sulla riforma dell'Istituto per il commercio con l'estero***

(1519) ***CAPONI ed altri. – Disposizioni sulla promozione delle produzioni italiane all'estero e riforma dell'ICE*** *(Relazione orale)*

Approvazione, in un testo unificato, con il seguente titolo: ***Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del testo unificato dei disegni di legge: «Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero» («Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero; ICE)», d'iniziativa del senatore Coviello; «Disposizioni sull'internazionalizzazione delle imprese italiane e riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero», d'iniziativa della senatrice Fumagalli Carulli; «Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero», d'iniziativa dei senatori Ventucci, La Loggia, Schifani, Travaglia, Pianetta, Tomassini, Bucci e De Anna; «Indirizzi governativi sull'internazionalizzazione delle imprese italiane e sulla riforma dell'Istituto per il commercio con l'estero», d'iniziativa dei senatori Wilde e Lago; «Disposizioni sulla promozione delle produzioni italiane all'estero e riforma dell'ICE», d'iniziativa dei senatori Caponi, Albertini, Bergonzi, Carcarino, Cò, Crippa, Marino, Salvato e Russo Spena.

Il relatore, senatore Larizza, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

* LARIZZA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, siccome il lavoro svolto su questo provvedimento ha visto impegnati tutti i Gruppi all'interno della 10ª Commissione, che ha operato in sede redigente, ritengo di dover svolgere solo alcune brevi considerazioni. Innanzitutto ringrazio per l'impegno tutti i colleghi che hanno operato in modo da rispettare i tempi che avevamo stabilito per l'elaborazione del testo al fine di dare alla Camera dei deputati la possibilità di approvare definitivamente il provvedimento consentendo la fine della fase commissariale dell'Istituto per il commercio con l'estero.

Nel corso del lavoro della Commissione il Comitato ristretto, incaricato di elaborare un testo unificato, ha svolto un'ampia consultazione

di tutte le categorie, gli utenti e le associazioni interessate a questo provvedimento. Inoltre, abbiamo cercato di tener conto il più possibile delle varie osservazioni da loro fatte, ma avendo come riferimento preciso quello di snellire il testo in modo da fornire all'ICE la possibilità di operare senza troppi passaggi burocratici e autorizzazioni. Abbiamo cercato di tener conto anche di un punto di vista che ritengo debba essere considerato maggiormente quello, per esempio, dell'iniziativa promozionale che deriva dall'impegno delle regioni.

In conclusione, vorrei segnalare che forse, data l'urgenza del nostro lavoro, qualche punto del provvedimento richiede in fase di coordinamento un po' di attenzione. In particolare voglio segnalare che nell'articolo 7, comma 6, si fa riferimento a relazioni di cui all'articolo 4, comma 6, ma essendo stato soppresso il riferimento è perciò necessario in sede di coordinamento sostituire le parole: «anche sulla base delle verifiche di cui all'articolo 4, comma 6», con le altre: «anche sulla base delle verifiche di cui all'articolo 4, comma 6, ultimo periodo».

Queste sono le brevi considerazioni che intendevo svolgere. Abbiamo discusso a lungo di queste materie e credo che sui problemi dell'internazionalizzazione delle imprese dovremo tornare con altri provvedimenti, che spero siano d'iniziativa del Governo, in modo da dare una risposta complessiva ai problemi delle imprese italiane. Per tali motivi invito pertanto l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sul testo in discussione in modo da approvarlo in giornata. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa intende intervenire?

SPERONI. Signor Presidente, chiedo che la votazione del provvedimento venga rinviata a domani. Infatti, ci sono dei decreti-legge in scadenza, come quello sull'emittenza radiotelevisiva, per cui mi sembra prioritario esaminare altri provvedimenti che hanno scadenza costituzionale anzichè un disegno di legge ordinario che non ha termini da rispettare. Per tali motivi chiedo di rinviare la votazione del provvedimento a domani, e in ogni caso prima della votazione chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, se ho ben capito si tratta di una richiesta di sospensiva.

SPERONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che a norma dell'articolo 93 del Regolamento sulla proposta di questione sospensiva potrà prendere parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

Poichè nessuno domanda di parlare, passiamo alla votazione della questione sospensiva.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale avanzata dal senatore Speroni risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

PERUZZOTTI. Presidente, controlli le spie del dispositivo di votazione.

PRESIDENTE. Vogliate affrettarvi. Vi prego cortesemente di sedervi ciascuno in corrispondenza della propria tessera, perchè vedo che vi sono spie accese senza che sia presente alcun senatore. Vi prego, con molta velocità, di sedere accanto alla vostra tessera. Vedo là *(in direzione dei banchi del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo)* due luci senza alcun senatore.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 328, 461, 1155, 1196, 1402 e 1519

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, proposta dal senatore Speroni.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione finale dei disegni di legge il cui testo unificato, approvato articolo per articolo dalla 10ª Commissione permanente, è il seguente:

Art. 1.

(Natura)

1. L'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE) è un ente pubblico non economico ed è retto dalla presente legge, nonchè da uno statuto deliberato dal consiglio di amministrazione, sentito il comitato consultivo, ed approvato con decreto del Ministro del commercio con l'estero, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

2. L'ICE ha autonomia regolamentare, amministrativa, patrimoniale, organizzativa, contabile e finanziaria ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero del commercio con l'estero nella forma e nei limiti di cui alla presente legge.

Art. 2.

(Funzioni)

1. L'ICE conforma la propria attività a principi di efficienza e di economicità ed ha il compito di promuovere e sviluppare il commercio con l'estero, nonchè i processi di internazionalizzazione del sistema produttivo nazionale, segnatamente con riguardo alle esigenze delle piccole e medie imprese, singole o associate. Fornisce altresì servizi alle imprese estere volti a potenziare i rapporti con il mercato nazionale e concorre a promuovere gli investimenti esteri in Italia.

2. Nello svolgimento delle sue funzioni l'ICE, operando in stretto raccordo con le regioni, con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, le organizzazioni imprenditoriali e i soggetti interessati, assicura i servizi di base di carattere istituzionale, nonchè i servizi personalizzati e specializzati. A tale fine:

a) cura lo studio sistematico delle caratteristiche e delle tendenze dei mercati esteri, nonchè delle normative e degli *standard* qualitativi e di sicurezza vigenti, elaborandone i risultati e diffondendoli tra i soggetti pubblici e gli operatori interessati; coopera con le rappresentanze diplomatiche all'estero al fine di determinare le condizioni più favorevoli all'internazionalizzazione delle imprese italiane;

b) sviluppa la promozione e la commercializzazione dei prodotti e dei servizi italiani sui mercati internazionali, nonchè l'immagine del prodotto italiano nel mondo, anche fornendo assistenza alle imprese italiane ed a quelle estere interessate agli scambi con l'Italia;

c) offre servizi di informazione, assistenza e consulenza alle imprese italiane che operano nel commercio internazionale;

d) promuove la formazione manageriale, professionale e tecnica dei quadri italiani e stranieri che operano per l'internazionalizzazione delle imprese. A questo fine può stipulare accordi o convenzioni con istituzioni scientifiche o professionali, pubbliche o private, italiane o estere;

e) promuove la cooperazione nei settori industriale, agricolo, della distribuzione e del terziario al fine di incrementare la presenza delle imprese italiane sui mercati internazionali;

f) fornisce servizi alle imprese estere che intendono operare in Italia, anche con investimenti diretti e accordi di collaborazione economica con imprese nazionali;

g) effettua assistenza e consulenza alle aziende commerciali che operano nell'*import* e nell'*export*;

h) effettua la promozione e l'assistenza delle aziende del settore agro-alimentare, nonchè i controlli di qualità sui prodotti ortofrutticoli, ai sensi della normativa vigente;

i) fornisce su richiesta, e d'intesa con le rappresentanze diplomatiche, il patrocinio alle iniziative promozionali all'estero che risultino coordinate con il piano annuale e con le altre iniziative non comprese nel piano;

l) svolge ogni altra attività utile per il conseguimento delle sue finalità.

3. I servizi personalizzati e specializzati sono prestati a pagamento secondo modalità determinate dal consiglio di amministrazione dell'ICE.

Art. 3.

(Struttura organizzativa)

1. L'ICE ha la seguente articolazione:

a) sede centrale;

b) uffici periferici sul territorio nazionale, anche a carattere temporaneo, di norma con ambito non inferiore a quello regionale;

c) unità operative all'estero, anche a carattere temporaneo, stabilite in base all'interesse dei mercati ed alle loro potenzialità per il sistema produttivo italiano.

2. Per il miglior conseguimento dei fini istituzionali, anche in termini di razionalizzazione organizzativa, e per promuovere la collaborazione delle categorie e degli enti interessati, l'ICE può stipulare accordi o convenzioni, nonchè costituire società con soggetti pubblici o privati e partecipare a società già esistenti. Con i medesimi accordi vengono definite: la dotazione di personale, compreso quello eventualmente confluito o distaccato dall'ICE, dopo aver definito i carichi di lavoro e la dotazione organica dell'ICE; le modalità organizzative, nonchè quelle di acquisizione e gestione delle risorse.

3. Nelle regioni dove esiste una pluralità di soggetti pubblici operanti nell'erogazione di servizi a supporto dell'internazionalizzazione, gli uffici periferici dell'ICE ed il relativo personale, a seguito di specifici accordi approvati dal Ministero vigilante, possono confluire in nuovi ambiti organizzativi regionali, promossi dalle regioni, anche in collaborazione con altri soggetti, destinati all'erogazione di servizi per i sistemi locali di impresa, secondo formule operative da definire nei singoli casi. In ogni caso, gli uffici periferici dell'ICE concorrono, nelle forme definite da specifiche convenzioni di durata quinquennale, all'attuazione dei programmi di internazionalizzazione delle imprese locali e di promozione degli scambi commerciali decisi dalle regioni.

4. Le unità operative dell'ICE all'estero sono notificate nelle forme che gli Stati esteri richiedono per concedere lo «status» di

Agenzia governativa e le conseguenti esenzioni fiscali anche per il personale che vi presta servizio.

5. Le unità operative all'estero operano in stretto collegamento con le rappresentanze diplomatiche italiane per il coordinamento delle attività promozionali svolte da altri enti pubblici o privati, nel quadro delle direttive di cui agli articoli 2 e 7.

Art. 4.

(Organi)

1. Sono organi dell'ICE:

a) il presidente;
b) il consiglio di amministrazione;
c) il collegio dei revisori;
d) il comitato consultivo.

2. Il presidente ha la rappresentanza dell'ICE, presiede e convoca il consiglio di amministrazione.

3. Il consiglio di amministrazione, composto dal presidente e da quattro membri:

a) adotta il regolamento organico del personale ed il regolamento di contabilità;

b) delibera lo statuto di cui all'articolo 1;

c) approva i bilanci dell'ICE;

d) delibera in merito al piano annuale di attività con proiezione triennale ed ai relativi adeguamenti;

e) adotta direttive generali in ordine ai programmi esecutivi, all'espletamento delle funzioni ed alla contrattazione collettiva ed individuale di cui all'articolo 10;

f) individua i servizi di base, da prestare gratuitamente, ed approva i corrispettivi dei servizi specializzati e personalizzati, nonchè i criteri per la compartecipazione finanziaria dei terzi alle iniziative promozionali;

g) delibera in ordine alla organizzazione dell'ICE, nonchè alla istituzione e soppressione degli uffici in Italia e delle unità operative all'estero;

h) delibera l'istituzione e verifica l'operato delle società di cui all'articolo 3, comma 2;

i) adotta ogni altro provvedimento per l'attuazione dei fini previsti dalla presente legge.

4. Nell'adottare il regolamento organico del personale e le delibere relative alla organizzazione il consiglio di amministrazione si adegua ai principi di cui al titolo I del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29 e successive modificazioni e integrazioni. Le delibere di cui alle lettere *a), c), g)* e *h)* del comma 3 sono soggette all'approvazione del Ministro vigilante; per quelle di cui alla lettera *g),* limitatamente alle unità operati-

ve all'estero, occorre anche il concerto del Ministro degli affari esteri. Il Ministro vigilante approva le delibere di cui al presente comma o le restituisce con motivati rilievi per il riesame entro trenta giorni dalla data di ricezione; trascorso tale termine, le delibere non restituite si intendono approvate. Ove occorra il concerto di un altro Ministro, detto termine è elevato a quarantacinque giorni.

5. Il collegio dei revisori è composto da tre membri effettivi e due supplenti iscritti all'albo dei revisori contabili. Il collegio dei revisori svolge i compiti previsti dal codice civile per i sindaci.

6. Il comitato consultivo è composto da venti membri, di cui cinque rappresentanti delle regioni, quattro rispettivamente dei Ministeri del commercio con l'estero, degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e delle risorse agricole, alimentari e forestali, due del sistema camerale, due delle organizzazioni nazionali più significative dell'industria, uno dell'agricoltura, uno del commercio, uno dell'artigianato, uno del credito, uno delle cooperative, uno dei consorzi ed un rappresentante delle confederazioni sindacali dei lavoratori. Il comitato è presieduto dal Ministro del commercio con l'estero o da un suo delegato. Rende parere obbligatorio sul piano annuale. Esprime pareri e proposte sull'indirizzo generale delle attività dell'ICE, sulle direttive di cui all'articolo 7, comma 1, nonchè sulle questioni allo stesso sottoposte dal consiglio di amministrazione. Verifica la attuazione del piano di cui all'articolo 7.

Art. 5.

(Nomina, durata e compensi dei componenti degli organi)

1. Il presidente dell'ICE e i membri del consiglio di amministrazione sono scelti tra soggetti di comprovata competenza nel campo dell'economia e del commercio internazionale.

2. Il presidente dell'ICE è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro vigilante. I membri del consiglio di amministrazione, nonchè due membri effettivi ed uno supplente del collegio dei revisori, sono nominati con decreto del Ministro vigilante, il presidente del collegio dei revisori ed un membro supplente sono nominati con decreto del Ministro del tesoro. I membri del comitato consultivo sono nominati con decreto del Ministro vigilante; essi sono designati, rispettivamente, dai Ministeri indicati all'articolo 4, comma 6, dalla Conferenza permanente di cui all'articolo 12 della legge 23 agosto 1988, n. 400, dall'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (Unioncamere) e dalle organizzazioni nazionali di categoria più significative entro trenta giorni dalla richiesta da parte del Ministero vigilante. L'inutile decorso del termine non pregiudica il funzionamento dell'organo.

3. I componenti degli organi previsti dalla presente legge durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati una sola volta.

4. Al presidente dell'ICE spetta una indennità di carica stabilita con decreto del Ministro del commercio con l'estero, di concerto con il Mi-

nistro del tesoro, ai sensi dell'articolo 11 della legge 24 gennaio 1978, n. 14; gli emolumenti dei componenti il consiglio di amministrazione ed il collegio dei revisori sono fissati con decreto del Ministro del commercio con l'estero, di concerto con il Ministro del tesoro.

Art. 6.

(Direttore generale)

1. Il direttore generale dell'ICE, scelto dal consiglio di amministrazione tra persone di comprovata competenza, è assunto con contratto dirigenziale di diritto privato della durata di quattro anni, rinnovabile una sola volta. Il direttore generale è preposto ai servizi ed agli uffici dell'ICE, partecipa con voto consultivo alle sedute del consiglio di amministrazione, risponde a quest'ultimo della esecuzione delle deliberazioni, dell'attuazione delle direttive e della gestione complessiva dell'ICE. Svolge, inoltre, le funzioni ad esso delegate dal consiglio di amministrazione nei casi e nei limiti definiti dallo statuto.

2. Il direttore generale, se scelto tra dipendenti pubblici, è collocato fuori dal ruolo organico dell'amministrazione di appartenenza.

Art. 7.

(Piano annuale)

1. Il Ministro del commercio con l'estero, sentito il comitato consultivo dell'ICE, emana annualmente, entro il mese di febbraio, le direttive di massima per la programmazione dell'attività dell'ICE dell'anno successivo, per la individuazione delle aree e dei settori di intervento prioritario per l'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano.

2. Entro il mese di giugno l'ICE, in attuazione delle direttive di cui al comma 1, e sulla base delle proposte pervenute dalle associazioni di categoria, dalle regioni, dalle province autonome e dai soggetti costituiti a livello regionale ai sensi dell'articolo 3, comma 3, comprensive delle proposte di attività degli altri soggetti pubblici e privati operanti nella regione, elabora la proposta di piano annuale con proiezione triennale dell'attività dell'ICE con il quale definisce gli obiettivi, le iniziative ed i relativi costi, nonchè il fabbisogno finanziario a copertura del programma di attività. Ai fini dell'applicazione del presente comma le regioni e le province autonome stabiliscono le modalità per il coordinamento delle proposte di attività formulate dagli altri soggetti pubblici operanti nel territorio.

3. Il Ministro vigilante approva entro il mese di settembre il piano di attività di cui al comma 2.

4. Entro il mese di ottobre i privati, che svolgono le attività di cui all'articolo 2, comma 1, con l'utilizzo di fondi pubblici comunicano al Ministero vigilante ed all'ICE i programmi e le iniziative promozionali già decise o adottate. Al fine di assicurare l'impiego ottimale delle risor-

se pubbliche, in conformità con gli indirizzi generali di politica del commercio estero, il Ministero vigilante autorizza, entro sessanta giorni, le iniziative che non risultino in contrasto o comunque incompatibili con quelle del piano di attività. Per le iniziative comunicate successivamente alla scadenza del termine di cui al comma 3, l'autorizzazione è rilasciata entro sessanta giorni dalla richiesta.

5. Le regioni e le province autonome o i soggetti costituiti a livello regionale stipulano annualmente con l'ICE convenzioni operative per la realizzazione dell'attività programmata e per la regolazione degli apporti di compartecipazione finanziaria. Si applica la disciplina concernente le procedure di indirizzo e di coordinamento in materia di attività promozionale all'estero.

6. Entro il 30 giugno di ogni anno il Ministero vigilante, anche sulla base delle relazioni di cui all'articolo 4, comma 6, e dei controlli ispettivi effettuati ai sensi della legge 16 marzo 1976, n. 71, invia una relazione al Parlamento sui risultati conseguiti dall'ICE.

Art. 8.

(Disposizioni finanziarie)

1. Le entrate dell'ICE sono costituite da:

a) il contributo annuale per le spese di funzionamento di cui all'articolo 3, comma 2, della legge 18 marzo 1989, n. 106;

b) il contributo annuale per il finanziamento del piano di attività di cui alla legge 16 marzo 1976, n. 71;

c) eventuali assegnazioni a carico del bilancio dello Stato, a fronte di attività svolte su richiesta di altre amministrazioni per la realizzazione di specifici programmi;

d) eventuali assegnazioni per la realizzazione di progetti finanziati parzialmente o integralmente dall'Unione europea;

e) corrispettivi per servizi prestati agli operatori pubblici o privati e compartecipazioni di terzi alle iniziative promozionali;

f) gli utili delle società costituite o partecipate ai sensi dell'articolo 3, comma 2;

g) altri proventi patrimoniali e di gestione.

2. Le erogazioni annualmente destinate al finanziamento del piano di attività di cui al comma 1, lettera *b)*, non possono essere utilizzate a copertura delle spese fisse per il personale dipendente utilizzato a tal fine.

3. Le norme che disciplinano la gestione patrimoniale e finanziaria dell'ICE sono ispirate alle disposizioni del codice civile in materia di impresa nonchè alle specifiche esigenze di operatività dell'ICE, in relazione anche all'attività da svolgersi all'estero. Le norme stesse prevedono l'obbligo di certificazione del bilancio.

Art. 9.

(Controllo della Corte dei conti sulla gestione finanziaria)

1. Il controllo sulla gestione finanziaria dell'ICE è esercitato dalla Corte dei conti, ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 259, con le modalità di cui all'articolo 12 della legge stessa.

Art. 10.

(Rapporto di lavoro)

1. Il rapporto di lavoro dei dirigenti e del personale dell'ICE è disciplinato dai contratti collettivi del comparto degli enti pubblici non economici.

2. Alle materie non disciplinate dai contratti di cui al comma 1 si applica il regolamento del personale di cui all'articolo 4, comma 3, lettera *a)*.

3. Con delibera del consiglio di amministrazione, su proposta del direttore generale, è determinato il trattamento economico accessorio per i servizi svolti all'estero per il personale dell'ICE. Tale trattamento non può essere inferiore al 75 per cento di quello previsto per i corrispondenti livelli del personale del Ministero degli affari esteri secondo la tabella di equiparazione vigente. L'indennità di servizio all'estero è esclusa dalla contribuzione di previdenza e di assistenza sociale, ai sensi dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni, per la parte eccedente la misura dell'indennità integrativa speciale.

4. Il rapporto di lavoro del personale di nazionalità estera assunto localmente per le esigenze delle unità operative all'estero è disciplinato dalle norme e dagli usi locali.

Art. 11.

(Rappresentanza in giudizio)

1. L'ICE si avvale del patrocinio dell'Avvocatura dello Stato ai sensi dell'articolo 43 del testo unico approvato con regio decreto 30 ottobre 1933, n. 1611, e successive modificazioni. Il patrocinio per le cause pendenti alla data di entrata in vigore della legge 28 ottobre 1994, n. 600, continua ad essere esercitato per il solo grado in corso e salva diversa determinazione dall'avvocato già incaricato.

Art. 12.

(Norme transitorie e finali)

1. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge si provvede alla costituzione degli organi dell'ICE. Fino a tale momento

restano in vigore, in quanto compatibili, le disposizioni di cui al decreto-legge 29 agosto 1994, n. 522, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 ottobre 1994, n. 600.

2. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il consiglio di amministrazione, su proposta del direttore generale, delibera, sentito il comitato consultivo, lo statuto di cui all'articolo 1, comma 1. Fino alla data di entrata in vigore del nuovo statuto dell'ICE si applica, in quanto compatibile, il regolamento emanato con il decreto del Presidente della Repubblica 18 gennaio 1990, n. 49. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il consiglio di amministrazione provvede alla rideterminazione della dotazione organica dell'ICE, previa rilevazione dei carichi di lavoro nelle forme previste dalla legislazione vigente, tenendo conto delle effettive esigenze della sede centrale, della riduzione del numero delle sedi periferiche, nonchè della riorganizzazione della rete estera. Nel caso in cui dalla rilevazione di cui al precedente periodo emergesse la necessità di ridimensionare l'organico esistente alla data di entrata in vigore della presente legge, il consiglio di amministrazione sottoporrà al Ministro del commercio con l'estero e al Ministro del tesoro un piano di mobilità, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29 e successive modificazioni e integrazioni.

3. Nel periodo tra la data di entrata in vigore della presente legge e l'approvazione del piano di attività di cui all'articolo 7, l'attività dell'ICE prosegue in regime transitorio in base alle disposizioni vigenti ai sensi della legge 18 marzo 1989, n. 106. I programmi promozionali in corso alla data di entrata in vigore della presente legge vengono completati secondo le disposizioni originariamente previste.

4. Sono abrogate le disposizioni incompatibili con la presente legge.

NAVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NAVA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la conclusione del percorso della riforma dell'ICE è una risposta importante che è nata dalla convergenza sul metodo della ricerca per ridefinire identità, ruolo, funzioni, scopi dell'Istituto, utilizzando una serie di proposte, tra cui significativa anche quella della senatrice Fumagalli Carulli del nostro Gruppo.

A questa identità nuova viene riaffidato con una straordinaria ampiezza di autonomia, dopo la gestione commissariale, un campo difficilissimo, quello dello scambio e della promozione commerciale all'interno dello scenario mondiale. E spero che lo strumento normativo adottato possa rendere l'Istituto veramente protagonista efficace ed efficiente nello scenario complessivo segnato oggi da alcuni grandi processi: la globalizzazione dei mercati, l'internazionalizzazione delle imprese, il paradigma della competitività.

L'urgenza che ha sospinto l'elaborazione e l'approvazione del testo in Commissione e che ha convinto tutti i Gruppi della necessità della sede redigente non è venuta solo dalla scadenza del 28 febbraio, ma anche dalle tensioni di così rischiose sfide internazionali. Infatti gli ultimi dati sull'andamento dell'economia italiana indicano, con l'indebolimento delle componenti della domanda interna (sia i consumi sia gli investimenti), una flessione delle esportazioni. Lo stesso rafforzamento della lira finisce per ridurre il grado di apertura internazionale della produzione italiana, intaccandone la competitività.

E allora, in questo contesto di difficoltà e di preoccupazioni, la riforma e il rilancio dell'ICE sono decisivi. Per questo vanno ridefinite le linee direttrici dell'attività promozionale pubblica per il 1997 in proiezione triennale e vanno riconsiderate tutte le strategie organizzative e operative, soprattutto nel Mezzogiorno, tese a sostenere, a promuovere e a organizzare la presenza competitiva delle imprese italiane nel mondo.

Con queste motivazioni e con questo auspicio il voto del Centro cristiano democratico è favorevole. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia).*

PALUMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PALUMBO. Signor Presidente, formulo a nome del Gruppo del Partito popolare italiano una brevissima dichiarazione di voto per associarmi, innanzitutto, al compiacimento che è stato già espresso dal relatore per essere riusciti in tempi brevissimi – quelli che avevamo convenuto – ad approvare almeno in questo ramo del Parlamento la tanto attesa riforma dell'Istituto per il commercio estero; un compiacimento al quale vorrei aggiungere, per la verità, il ringraziamento allo stesso relatore e al Presidente della Commissione, senatore Caponi, per i ritmi sostenuti che hanno impresso ai lavori della Cornmissione stessa per consentire di ottenere questo risultato.

Credo che sia superfluo soffermarsi sull'importanza per la nostra economia delle esportazioni; voglio solo qui ricordare che il saldo attivo della bilancia commerciale nel 1995 è pari a circa 45.000 miliardi e tende ad un ulteriore incremento nel 1996. Il ministro Fantozzi ricordava nella relazione alla 10ª Commissione che l'Italia vive di commercio estero e che è evidente che esso rappresenta un elemento costante ed insostituibile per la vita economica del paese. Io credo che le nostre esportazioni abbiano raggiunto tali livelli non solo grazie ad un rapporto di cambio favorevole, ma anche grazie alla sagacia e alla capacità dei nostri imprenditori di penetrare i mercati esteri. Questa grande dimensione delle esportazioni italiane ha certo subìto qualche flessione per effetto della rivalutazione della lira, ma sicuramente vi sono le condizioni, proprio per questa vitalità straordinaria del nostro mondo imprenditoriale, soprattutto delle piccole e medie imprese, per mantenere il passo con i livelli che abbiamo fino adesso raggiunto. Ecco perchè può essere im-

portante supportare questa attività di esportazione con strumenti che siano atti a garantire sempre più il rilancio del «sistema Italia» nel mondo; credo che, dopo il fallimento della legge del 1989, con la riforma dell'ICE e con le linee guida, che il disegno di legge al nostro esame mi pare contenga, per la razionalizzazione della struttura e, soprattutto, della rete estera e per il coordinamento che realizza con gli altri presidi che sono presenti all'estero (mi riferisco soprattutto alla rete diplomatica e consolare), con tutti questi strumenti sicuramente l'ICE, al cui interno vi sono valide professionalità, saprà adempiere a questo scopo. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

WILDE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, annuncio che la Lega Nord-Per la Padania indipendente si asterrà dalla votazione per protesta in relazione ai tempi ristrettissimi posti dalle Commissioni per la presentazione degli emendamenti ai decreti-legge provenienti dalla Camera.

CAPONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, il nostro Gruppo voterà a favore di questo progetto di legge che ha contribuito a redigere nel testo uscito dalla Commissione.

Il progetto di legge al nostro esame reca con sè una scelta politica fondamentale che noi condividiamo, perchè attiene al mantenimento della promozione del commercio estero come funzione pubblica e quindi al mantenimento dell'Istituto per il commercio estero come ente pubblico non economico. Signor Presidente, cari colleghi, vi sarebbe un po' da ironizzare, diciamo così, su tanti liberisti, i quali hanno del liberismo una concezione curiosa in base alla quale, come è noto, in questo paese si privatizzano i profitti e si socializzano le perdite. Viene allora fuori che quando si propone di mantenere sotto il controllo pubblico un ente destinato a spendere e non a trarre profitto, gli squilli liberisti immediatamente tacciono e consentono che questa struttura rimanga sotto il diretto controllo ed il finanziamento dello Stato. Noi, signor Presidente, cari colleghi, siamo a favore di questa scelta, non per sobbarcare, lo Stato di un onere improprio, ma semplicemente per il motivo che, se si privatizzasse anche l'ICE, o se, come volevano i colleghi della Lega, l'ICE rendesse le sue funzioni a pagamento, sarebbe del tutto evidente che solo le imprese in grado di pagare riceverebbero una promozione, e quindi potrebbero vendere i loro prodotti all'estero, mentre le imprese, e sarebbero la grande maggioranza, non in grado di pagare non avrebbero questa promozione, con dei riflessi molto gravi sui loro processi di internazionalizzazione e sulla possibilità di collocarsi sui mercati esteri.

Per questo motivo noi riteniamo che l'ICE vada mantenuto come struttura pubblica, che deve promuovere nel mondo quello che viene comunemente denominato come il «sistema Italia» e quindi a vantaggio di tutto il nostro sistema economico, di tutte le imprese, e non soltanto di quelle poche, probabilmente grandi imprese, che sarebbero invece in grado di farsi promozione per conto proprio e che, tra l'altro, non avrebbero nemmeno la necessità di passare attraverso l'iniziativa promozionale dell'ICE.

Per quanto riguarda i contenuti del provvedimento, noi riteniamo che sia un disegno di legge sostanzialmente valido, che permette un rilancio di questa importante struttura, che può dare la possibilità di riparare alle gravi inefficienze che ne hanno caratterizzato la vita passata; gravi inefficienze che, come i colleghi sanno, sono anche arrivate al punto di dare ad intendere e mettere in luce vicende anche penalmente e giudiziariamente assai «chiacchierate».

I punti fondamentali della riforma che proponiamo riguardano la flessibilità dell'ente, il parere che è richiesto e che determinerà poi i fondamenti della politica di questo ente verso le associazioni imprenditoriali interessate e – ultimo punto che ci convince particolarmente – anche un decentramento regionale di questa struttura, in linea con quel processo di decentramento verso le istituzioni regionali sul quale tutti siamo impegnati.

Per questo motivo, auguriamo al Governo e anche al ministro Fantozzi buona fortuna nell'applicazione di questo provvedimento; le leggi, come noto, sono parole, normative, dispositivi, ma poi quello che conta fondamentalmente è l'opera delle persone. E noi contiamo che questo Governo, godendo di questa nuova normativa, sappia distinguersi in positivo dalle esperienze non sempre brillanti e non sempre edificanti che in questo campo ci hanno preceduto. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Polidoro).*

FIORILLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FIORILLO. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole del Gruppo Rinnovamento italiano sul disegno di legge in discussione, soprattutto a motivo del carattere di assoluta urgenza in merito ad esso. Infatti, per effetto della prolungata gestione commissariale, non si ritiene che l'ICE abbia potuto esplicare, stante la pesante e disarticolata struttura attuale, tutte le sue notevoli potenzialità a sostegno, indirizzo, informazione, supporto e promozione all'estero delle molteplici attività economico-industriali e commerciali intraprese dallo specifico settore produttivo del nostro paese.

A tali obiettivi tende in modo organico ed esaustivo il disegno di legge, volto appunto a garantire risposte concrete e definitive in un settore produttivo che è avviato sempre più alla globalizzazione dei mercati e, in questo ambito, ad una concorrenzialità tra imprese sempre più agguerrite ed aggressive.

Ai motivi di cui sopra, volti a sottolineare l'urgenza di approvare tale provvedimento legislativo, è da aggiungere che, a causa dell'immanente e crescente diminuzione dei consumi interni il nostro paese è rivolto ed attento allo sviluppo del mercato mondiale in cui, per fortuna, sono sempre più parte attiva e propulsiva le nostre imprese e tra queste, con ruolo vieppiù emergente anche con cospicui investimenti all'estero, le nostre piccole e medie imprese. *(Applausi dai Gruppi Rinnovamento italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni).*

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, l'ICE, cioè l'Istituto nazionale per il commercio estero, costituito nel 1926 come organismo in un sistema di scambi internazionali tra Stati in forte e reciproca competizione, si trova oggi in un delicato momento di svolta, sul quale gravano le aspettative di quelle piccole e medie imprese italiane – autentica spina dorsale del nostro interscambio – troppo spesso costrette ad operare all'estero da sole, per l'inadempienza e i ritardi incomprensibili del sistema di assistenza pubblica alle imprese.

Dopo quasi due anni di commissariamento dell'Istituto, e dopo un periodo estremamente oscuro e ancora da chiarire, occorre restituire a questo organismo competitività, affinchè possa recuperare una reale funzione di indirizzo in materia di commercio estero.

In un ambito più vasto e coordinato di rapporti economico-politici tra l'Italia e gli altri paesi, occorre arrivare in tempi rapidi ad un processo di adeguamento alle attuali caratteristiche internazionali degli scambi economico-commerciali ed alle esigenze delle imprese italiane interessate.

Lo sviluppo della internazionalizzazione dipende dalla capacità delle imprese non solo di porsi sul mercato, ma anche, naturalmente, di restarci. Dal momento che, inoltre, in questi giorni si è discusso della legge finanziaria come veicolo per l'Europa, l'importante non è solo arrivare in Europa, ma trovare il modo di restarci. Questo vale anche per il commercio estero. Esportare non basta più, in quanto molto spesso non si riesce a mantenere i contatti con i clienti e si perde, quindi, competitività oltre che clientela. Occorre, perciò, essere in continuo contatto con i mercati conquistati attraverso una presenza professionalmente valida.

Alle dimensioni dell'internazionalizzazione occorre, allora, aggiungere la cultura del mercato estero. Naturalmente le piccole e medie imprese, l'artigianato e, in genere, tutte quelle attività il cui prodotto è esportato, debbono prepararsi a questa cultura.

L'Istituto nazionale per il commercio estero dovrà invece, in sinergia con l'utenza commerciale, organizzare non solo le attività di vendita ma anche quelle che definirei del «post-vendita», proprio per rimanere sui mercati che, con tanta fatica, le imprese hanno conquistato.

Per questo essenziale motivo, l'Istituto nazionale per il commercio estero dovrà promuovere tutti quegli sforzi atti al rafforzamento della

politica commerciale e di promozione all'estero. Secondo il Gruppo Alleanza Nazionale, la nuova normativa legislativa di cui ci stiamo occupando e che ci accingiamo a votare dovrà migliorare, in sintesi, la promozione dell'immagine dell'Italia nel mondo in modo durevole e sostenere le attività di assistenza e di servizio delle imprese esportatrici.

Ci sembra, per questo, che le linee guida di questo progetto di riforma corredato degli emendamenti correttivi, da noi proposti, hanno tenuto conto delle esigenze delle imprese, ricercando soluzioni improntate alla tutela degli interessi nazionali. E l'ICE, a differenza di altri organismi solo apparentemente similari nei compiti, rappresenta l'istituto base per lo sviluppo delle esportazioni nazionali.

Per questo motivo, e per il contributo offerto, il Gruppo Alleanza Nazionale voterà a favore del provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

DE LUCA Athos. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Verdi-L'Ulivo voterà a favore del provvedimento in esame, perchè riteniamo il commercio con l'estero un settore strategico per il rilancio della nostra occupazione e quindi un investimento che facciamo per il lavoro e l'occupazione. L'immagine dell'Italia all'estero sarà rafforzata da questo istituto, che esce da un periodo di gestione non brillante; come ricordavano i colleghi, si rischiava di promuovere soltanto l'istituto e i propri dipendenti. Con questo provvedimento legislativo, per il quale dobbiamo ringraziare la Commissione nel suo insieme, il relatore e il Presidente per la celerità con cui lo hanno trasmesso all'Aula, forniamo a chi avrà responsabilità di condurre l'ICE un mezzo per rilanciare l'occupazione e il commercio. Signor Presidente, questo per noi è un valore aggiunto, cioè il valore è l'altra faccia del turismo e quindi della promozione della nostra immagine, del *made in Italy* in tutto il mondo. Sono forme di attività e di lavoro adatte al nostro paese che ha una produzione geniale, straordinaria in tutti i settori che vanno dalla piccola e media industria al commercio e all'artigianato. In questo senso, nella trasparenza e nell'efficienza, avendo anche cura di tutelare e riqualificare il personale, questo provvedimento si inserisce in un rilancio dell'occupazione e del lavoro e nella promozione di attività sane e pulite per il nostro paese. Per queste ragioni, signor Presidente, voteremo a favore del provvedimento.

TRAVAGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRAVAGLIA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, con la votazione odierna si avvia a conclusione una fase della vita dell'ICE per uscire in prospettiva dallo stato di commissaria-

mento e riacquisire un normale *status* operativo che ci auguriamo sia preludio di una crescente efficienza gestionale. Ci soffermeremo soltanto su un paio di aspetti presumibilmente significativi che differenziano la situazione proposta dal disegno di legge in esame rispetto alla regolamentazione passata. Il consiglio di amministrazione è stato ridotto nel numero rispetto al precedente che includeva un numero rilevante di membri; ciò, se da un lato privilegiava la rappresentatività, dall'altro risentiva degli inconvenienti propri degli organismi pletorici che hanno proprio nell'appesantimento delle presenze la ragione di una certa mancanza di agilità e di efficienza. Il consiglio di amministrazione è stato ridotto a quattro membri più un presidente, creandosi così i presupposti per un'azione incisiva.

È prescritto dalla legge che nella scelta si privilegi la competenza e ci auguriamo vivamente che tale criterio rappresenti un principio forte al di là della logica degli schieramenti, così da garantire agli imprenditori che esportano la rappresentanza delle singole categorie – sottolineo con forza l'importanza di questo aspetto – e la massima efficienza operativa. Sarà comunque abbastanza facile per l'Istituto per il commercio estero così rinnovato operare in modo più costruttivo che in passato e sarebbe perciò estremamente grave per il paese se le attese delle forze produttive esportatrici dovessero restare deluse.

Un secondo aspetto di rilievo va ricercato nell'articolo 10, in base al quale si punta a ricondurre ad una logica accettabile determinate punte retributive che avevano assunto caratteristiche di scarsa razionalità. In tale contesto si è mirato ad adottare come riferimento il parametro dei livelli parastatali. È auspicio di tutti che, pur nell'aspetto relativamente innovativo del provvedimento che ben più avrebbe beneficiato di maggiori iniezioni di spirito privatistico, il provvedimento rappresenti comunque un contributo allo stimolo delle nostre esportazioni. Come tutti sanno, si tratta di un comparto legato allo sviluppo della nostra economia, di fondamentale importanza per le fortune del nostro paese; gli imprenditori esportatori rappresentano infatti l'esercito pacifico schierato a difesa della nostra valuta e quindi del nostro potere di acquisto.

Auguriamoci che il provvedimento in votazione possa rappresentare un contributo positivo in questa direzione. In tale contesto preannuncio il voto favorevole di Forza Italia. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

CIMMINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CIMMINO. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole rappresentante del Governo, la riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero, approvata all'unanimità dalla Commissione competente in tempi purtroppo molto ristretti che ci hanno costretto quasi ad una piccola maratona, ha come obiettivo prioritario e principale (visto anche il grave e delicato momento che attraversa la nostra situazione economica) la ridefinizione della struttura di sostegno, sia finanziario che operativo, capace di assicurare alle imprese italiane, in particolare quelle piccole e

medie, dal momento che le altre sono già ben strutturate, l'assistenza necessaria per sostenerle e renderle quanto più competitive possibile sui mercati internazionali.

La riforma si è resa necessaria ed urgente innanzi tutto per eliminare la gestione commissariale, nominata con decreto-legge 29 agosto 1994, n. 522, convertito con modificazioni. Questo decreto è stato adottato per le difficoltà e le disfunzioni da parte della struttura di adeguarsi alle disposizioni contenute nella legge 18 marzo 1989, n. 106, e poi perchè l'ICE, oltre che nelle strutture, deve essere riformato nelle concettualità, in modo da poter svolgere quell'indispensabile funzione di indirizzo e di controllo, visto che precedentemente molto spesso ha perso di mira i destinatari istituzionali dei servizi.

Il disegno di legge, sul quale c'è stato un interessante, ampio e articolato dibattito in Commissione, grazie alla disponibilità del relatore, alla sapiente e attenta regia del Presidente ed alla piena collaborazione del rappresentante del Governo, sottosegretario Cabras, è stato licenziato all'unanimità.

Del provvedimento in esame voglio ricordare solo alcuni aspetti fondamentali. L'ICE è un ente pubblico non economico. Il consiglio di amministrazione – come già ricordato dagli altri colleghi – risulta composto dal presidente e da 4 membri (contro i 35 previsti dalla legge n. 106 del 1989 sul riordinamento dell'ICE), quindi più snello e, ci auguriamo, più operativo. I poteri di indirizzo spettanti all'autorità politica, quindi al Ministero del commercio con l'estero, sono separati dai poteri di gestione spettanti all'Istituto. Il finanziamento dell'attività promozionale è distinto da quello delle spese di funzionamento.

Continuo ad avere, purtroppo, qualche dubbio e qualche perplessità sull'articolo 10, cioè sul rapporto di lavoro. Ma nel complesso il provvedimento in esame è soddisfacente e, possiamo dire, rispondente alle esigenze del settore.

Come abbiamo già fatto in Commissione, per questi motivi il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU annuncia il proprio voto favorevole anche in Aula. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero, per fare delle precisazioni, immagino. Ne ha facoltà.

* CABRAS, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Signor Presidente, non intervengo solo per fare delle precisazioni, ma anche per ringraziare tutti i Gruppi, che hanno dato un contributo importante affinchè il provvedimento avesse un *iter* spedito, rapido e, nonostante la velocità, cogliesse gli obiettivi che ci sia era proposti con il disegno di legge di iniziativa del Governo.

Come è stato sottolineato, se il testo licenziato dal Senato sarà approvato anche dalla Camera, si chiude una fase di amministrazione straordinaria, che dura ormai da più di due anni. L'importanza di

questo strumento è stata sottolineata efficacemente dagli interventi dei senatori che hanno dichiarato il voto favorevole di tutti i Gruppi.

Credo che sia stato dato l'esempio di come un obiettivo importante come questo abbia consentito di ottenere la collaborazione di tutti i Gruppi. Speriamo che anche l'ulteriore corso, che si svilupperà alla Camera nelle prossime settimane, possa ugualmente svolgersi nello stesso modo. Ritengo che la conclusione della discussione e il voto finale del Senato saranno sicuramente una garanzia perchè questo possa realizzarsi. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e del sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia Ayala).*

PRESIDENTE. Il relatore ha presentato la seguente proposta di coordinamento: *«All'articolo 7, comma 6, sostituire la parola:* «relazioni» *con l'altra:* «verifiche»*; dopo le parole:* «comma 6,», *aggiungere le altre:* «ultimo periodo».

Se non si fanno osservazioni, tale proposta di coordinamento si intende accolta.

PRESIDENTE. Metto ai voti il testo unificato dei disegni di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: «Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero».

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1901) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonchè per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonchè per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata», già approvato dalla Camera dei deputati. Trattasi dell'operazione cosiddetta «Vespri siciliani».

Il relatore, senatore Petrucci, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

* PETRUCCI, *relatore.* Signor Presidente, il decreto-legge che andiamo ad esaminare, come conviene forse ricordare, prende le mosse da fatti drammatici: le stragi di Via D'Amelio e di Capaci, quando si rese

necessario sottrarre ai compiti di mera vigilanza gli agenti delle forze dell'ordine per impiegarli in attività investigative.

In quell'occasione abbiamo avuto, quindi, la possibilità di utilizzare le Forze armate impegnate in funzione di ordine pubblico; funzioni queste che non risultano in via ordinaria nei compiti istituzionali, ma a cui si è potuto fare ricorso appunto facendo riferimento, da parte dei prefetti, sulla base delle disposizioni della legge n. 121 del 1981 e dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale.

L'esigenza alla base del decreto-legge al nostro esame nasce drammaticamente nel 1992 e già tre decreti-legge sono stati convertiti in questa materia. Il successivo decreto-legge, di cui quella al nostro esame è l'ultima versione, è stato reiterato ben dodici volte a partire dal 1994. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).*

In Commissione l'esame troppo frettoloso ha creato alcune tensioni che sarebbero state evitabili con un esame più riflessivo. Debbo però confermare che tale decreto, nelle ultime tre reiterazioni, non ha subito modifiche. L'unica modifica introdotta dal Governo è stata proprio quella per venire incontro ad un'esigenza, più volte espressa in diverse occasioni dal Parlamento, di una progressiva riduzione delle Forze armate soprattutto in Sicilia. *(Persistente brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego; vi richiamo ad un maggiore silenzio.

* PETRUCCI, *relatore.* Infatti le Forze armate hanno esaurito il loro compito in diverse regioni tra le quali la Campania, la Puglia e la Calabria. Il decreto-legge al nostro esame conferma l'avvenuta cessazione della presenza delle Forze armate nella regione Calabria, nonchè nelle province di Agrigento, Siracusa e Trapani. Rimane invece invariata la presenza nelle altre province siciliane; una presenza delle Forze armate individuabile sull'ordine delle 5.000 unità, contro le 6.500 inizialmente presenti.

Abbiamo quindi avuto questa esclusiva indicazione da parte del Governo ed altre modifiche sono state inserite dai colleghi della Camera dei deputati proprio in queste ore che precedono la discussione, con l'introduzione di emendamenti sia in Commissione che in Aula per quanto riguarda la possibilità, da parte dei volontari impegnati nella missione in Bosnia, di chiedere il prolungamento della ferma per un ulteriore anno oltre i tre anni della leva in modo da non disperdere professionalità e il patrimonio che si è formato. L'originario testo presentato dal Governo non poteva prevedere questo aspetto (si era in fase di manovra finanziaria) ma, attraverso le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, si intende prorogare al 31 dicembre 1997 la presenza del contingente militare in Sicilia, fissata in 5.000 unità.

Sono presenti inoltre nel provvedimento altre norme riguardanti i carabinieri, la Guardia di finanza e la Marina militare; inoltre sono state introdotte dalla Camera modifiche relative alla presenza del Cocer. Ci troviamo di fronte ad una progressiva riduzione della presenza militare in Sicilia, tant'è vero che gli articoli 3 e 4 del provvedimento prevedono

l'incremento delle forze dell'ordine e la possibilità di procedura al bando di concorsi ai fini di una progressiva sostituzione. Credo che l'impegno che abbiamo di fronte sia quello di evitare l'abbandono del territorio della Sicilia fino a che continuerà ad essere forte la presenza della malavita organizzata, della grande criminalità.

Per tali motivi auspichiamo la conversione in legge del decreto-legge in esame per dare un segnale di fiducia attraverso la presenza dello Stato nel territorio siciliano.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, più che entrare nel merito del provvedimento, che si è reso necessario per fronteggiare la criminalità organizzata soprattutto in Sicilia, occorrerebbe entrare nel merito di quanto è successo oggi, che è quanto di più sconcertante si possa verificare in un Parlamento. È bene che i colleghi sappiano che il comportamento del Governo è stato tale da suscitare in Commissione le perplessità perfino del relatore, delle forze politiche di maggioranza oltre che di opposizione e dello stesso Presidente della Commissione difesa. Infatti è inconcepibile che in un provvedimento del genere, che riguarda la presenza delle Forze armate in quella particolare regione del paese, siano state introdotte materie che non hanno niente a che fare con il decreto-legge: tutto ciò ci lascia perplessi. Inoltre, i tempi per la discussione sono stati ridotti al minimo. Non ci è stato praticamente possibile presentare emendamenti, basti pensare che i termini per la presentazione di emendamenti al provvedimento sono stati fissati dal Presidente nel corso della discussione generale in Commissione. Sinceramente questi fatti hanno destato perplessità non solo in noi che siamo all'opposizione ma anche tra i componenti delle forze di maggioranza in Commissione difesa: tutto ciò non dovrebbe succedere. Ci auguriamo che con l'avvento dell'anno nuovo, e quindi con l'esame di disegni di legge e non più di decreti-legge, questi fatti non accadano più, certo possiamo comprendere l'urgenza per evitare la decadenza dei decreti, soprattutto per un provvedimento come questo che consente alle Forze armate di essere presenti in una parte del paese dove lo Stato è praticamente assente o lo è solo di facciata. Sappiamo benissimo che in queste regioni non comanda lo Stato ma la criminalità organizzata.

Data la presenza del Sottosegretario alla difesa, vorrei entrare nel merito del provvedimento relativamente al lavoro che svolgono i ragazzi delle Forze armate in quella regione. Ci siamo già fatti portavoce di talune esigenze, proteste e rimostranze attraverso interrogazioni parlamentari che però non hanno ancora ottenuto risposta. Mi auguro che le nostre istanze possano essere accolte prima della fine della legislatura in quanto ci è stato da più parti segnalato che i ragazzi che vengono impegnati in queste regioni per il mantenimento dell'ordine pubblico, checchè ne dicano gli organi di informazione e gli organi ufficiali dello stato maggiore delle Forze armate, non sono assolutamente preparati ad affrontare queste situazioni. Non è solo questione di preparazione degli

uomini ma anche degli armamenti, a volte, e degli strumenti atti, non dico ad offendere, ma almeno a difendersi. Ci risulta, sottosegretario Brutti, che in zone della Sicilia ci sono ragazzi dotati di giubbotti paraschegge, che in caso di conflitto a fuoco con la criminalità organizzata non servono assolutamente a niente; ci risulta che ci sono ragazzi di leva a guardia di abitazioni di magistrati ad alto rischio, che magari non sono situate nel centro di località abitate e sono addirittura sperdute in mezzo alle campagne, ville isolate, case ristrutturate e così via. Dio voglia che non succeda qualcosa di irreparabile.

Noi siamo d'accordo che le Forze armate in queste regioni siano di supporto alle forze dell'ordine, però occorrerebbe che questi ragazzi fossero addestrati, prima di tutto, e soprattutto dotati degli strumenti atti alla difensiva. Mandare i ragazzi di leva allo sbaraglio in queste regioni ci sembra inopportuno.

Torno a ripetere ai colleghi della maggioranza e dell'opposizione: siamo vicini alle feste di Natale, possiamo comprendere l'urgenza che questi decreti ci impongono, ma abbiamo contestato più volte, io e i miei colleghi, questo *modus operandi* del Governo e vorremmo veramente tutti che con l'inizio dell'anno nuovo queste cose non abbiano più a succedere, perchè se no veramente il Parlamento a questo punto è totalmente delegittimato. Non vorremmo augurarci che il Presidente della Repubblica lo sciogliesse definitivamente, questo Parlamento, dando mandato al popolo ancora una volta di rieleggere un Parlamento che possa legiferare.

Soprattutto – e concludo – è inammissibile che in questo Parlamento vengano a comandare le varie *lobbies*. Faccio riferimento anche alla *lobby* dei generali che è presente in questo Parlamento attraverso i suoi rappresentanti. Il popolo elegge il Parlamento, formato da deputati e senatori, che dovrebbero essi legiferare per il paese. Fino a prova contraria – e qualcuno me la deve dare (abbiamo appena trattato l'argomento dell'ICE) – le *lobbies* legali e no che ci sono nel paese continuano a premere sulle presidenze e sui componenti delle varie Commissioni perchè tutelino i loro interessi; l'altra parte di cittadini, quella che sta fuori da queste logiche, si vede costretta a subire leggi che non fanno certamente il suo interesse, bensì quello di pochi. Le leggi, in uno Stato serio e civile, dovrebbero fare l'interesse di tutti.

Per evitare queste cose mi auguro che da parte delle forze di opposizione, ma anche da parte di quelle di maggioranza, vi sia un esame di coscienza affinchè nel Parlamento prevalga una volta per tutte la democrazia, ma soprattutto la volontà dei parlamentari di legiferare per il bene del nostro paese, non per il bene delle logge più o meno segrete. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, per quanto riguarda i lavori in Commissione non posso che associarmi al suo vaticinio per l'anno prossimo. Per quanto riguarda questo Parlamento, debbo ricordarle che sono presenti solo eletti dal popolo.

È iscritto a parlare il senatore Speroni. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Dolazza. Ne ha facoltà.

DOLAZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo di fronte un decreto-legge che è stato reiterato dodici volte e che ha subito le modifiche più strane. Con il passare del tempo, come ha specificatamente confermato un collega del PDS in Commissione, anche la sinistra ha finito per votare a favore di questo decreto, proprio perchè si poneva un termine massimo, un limite ben preciso a questa operazione «Vespri siciliani».

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, oltre a valutare l'intervento dello Stato, la presenza dello stesso in alcune regioni di cui per molto tempo si è disinteressato ed è stato latitante, che contiene una serie di norme che vanno dalle promozioni dei sottufficiali alle normalizzazioni degli stessi, alle promozioni dei volontari, al reimpiego dei volontari, continuando con questa politica in cui abbiamo promozioni, diciamo, per anzianità – perchè qui, è vero, si parla di concorsi, ma anche di valutazioni, valutazioni fisiche – e si va ad istituzionalizzare un sistema che ha portato le nostre Forze armate, i corpi di polizia, ad avere – un esempio pratico – due sottufficiali per ogni soldato o per ogni poliziotto e, se tanto mi dà tanto, in questo modo automaticamente si giustificano i circa 7.000 generali in pensione che non hanno mai fatto il generale. Questa politica, questa filosofia mi sembrava che i partititi della attuale maggioranza nella passata legislatura la combattessero e invece mi ritrovo che essi diventano gli artefici di questo provvedimento, a cui per fortuna abbiamo potuto presentare degli emendamenti; sicuramente non verranno accettati, perchè la filosofia è quella di non accettarli, però perlomeno potremo evidenziare quanto c'è di sbagliato in questo sistema.

Vi è anche un altro discorso da fare. Si continua a parlare della sostituzione, da parte di appartenenti ai corpi di polizia, dei soldati che vengono impiegati in queste zone; forse bisognerebbe chiarire che non serve avere un poliziotto addestrato a compiti di polizia per fare la guardia ad una casa o a un tribunale, ma basta un uomo addestrato all'uso delle armi da fuoco e alla difesa; così come non sarebbe necessario impiegare uomini della polizia, della Guardia di finanza o dei carabinieri per le scorte, ma basterebbero soldati dell'Esercito addestrati a fare la protezione di persone. Chi fa la scorta sicuramente non deve andare in giro a chiedere documenti, a rilevare infrazioni agli articoli del codice stradale o a svolgere indagini, è impegnato ad assicurare protezione ad una persona a rischio.

Con questa filosofia, comunque, in Italia gli appartenenti ai corpi di polizia sono circa il doppio dei membri delle Forze armate; nonostante ciò, continuiamo a dire che dobbiamo mandare poliziotti, agenti, in Sicilia. Rimango sempre convinto che la presenza delle Forze armate in queste zone meridionali può dare sì l'impressione della presenza dello Stato, ma può anche dare l'impressione della presenza del tallone dello Stato e non penso che sia un granchè. Sarebbe forse opportuno che lo

Stato si rendesse presente nelle sue istituzioni, evitando che succedano cose assurde come quando – è inutile raccontarlo – sono stati spesi moltissimi denari dello Stato, denaro pubblico, per opere mai finite, mai terminate.

Questa dovrebbe essere la vera presenza dello Stato; ciò non toglie che in questo decreto-legge vi sia un po' di tutto. Una cosa che mi ha lasciato sconcertato è il fatto che si dica che i militari eletti negli organi di rappresentanza, i Cocer, devono rimanere in carica ancora per un anno. Fermo restando che i rappresentanti che vengono citati sono solo quelli volontari, quando all'interno dei Cocer esistono anche i rappresentanti di leva, ciò non toglie che essi siano regolarmente eletti; nel momento in cui affermiamo che queste persone rimarranno in carica un altro anno, noi togliamo alle Forze armate, al personale di carriera a tutti i livelli il diritto al voto e il diritto, se vogliono, di cambiare il loro rappresentante. Sarebbe un po' come se, decaduto questo Parlamento, noi decidessimo di rimanere in carica ancora un anno, perchè così finiamo di gestire quello che stavamo gestendo, togliendo agli italiani il diritto di votare: non mi sembra nè democratico, nè costituzionale.

Inoltre vorrei specificare che il regolamento che sovrintende la gestione dei Cocer e che viene applicato in questo momento è alla terza edizione. Se andiamo a vedere la legge istitutiva, essa non prevede che si possano trasferire i rappresentanti dei Cocer. Orbene, nella prima formulazione del regolamento applicativo si stabiliva che in caso di necessità di trasferimento di un rappresentante del Cocer occorreva avere il *placet* della rappresentanza. Nella seconda versione si è scritto che occorreva un confronto tra rappresentanza e Stato maggiore. Nella terza edizione del regolamento si stabilisce che, nel caso non si trovi l'accordo, valgono le esigenze di servizio dello Stato maggiore. Morale della favola: alcuni rappresentanti dei Cocer sono stati trasferiti addirittura in destinazioni dove non hanno impiego, il che mi fa pensare che tali rappresentanti forse non erano così ossequiosi alla gerarchia militare. Oggi come oggi mi viene il dubbio che i Cocer non abbiano rappresentanti in grado di rappresentare veramente e unicamente gli interessi delle persone che li hanno eletti, ma forse sono molto ossequiosi allo Stato maggiore delle Forze armate.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(*Segue* DOLAZZA). Il riferimento che faceva il collega Peruzzotti non vorrei che fosse disgraziatamente vero, per cui, tramite i rapporti bonari tra Stato maggiore e rappresentanti pubblici, cioè tra Stato maggiore e parlamentari, si è optato per far rimanere in carica questo Cocer. Vero è che la giustificazione ufficiale è che siamo in un momento di transizione e di variazione della Forza armata, per cui si preferisce man-

tenere questo organo di rappresentanza in vita, modificare le Forze armate e poi modificare l'organo di rappresentanza. Come scusa ritengo che sia quanto mai effimera, quanto mai poco logica. Infatti, in fin dei conti, i rappresentanti sono persone che fanno parte della Forza armata, persone che vivono nella Forza armata, vivono la trasformazione; e se qualche categoria viene trasformata, chi è all'interno di questi Cocer chiaramente rappresenta anche i gradi che vengono trasformati, o le proporzioni. Non di meno, comunque, dobbiamo sempre ricordare che all'interno di questi Cocer la maggioranza è detenuta da appartenenti all'Arma dei carabinieri, forse perchè sono in tanti, o per chissà quali altri motivi.

Anche in questo provvedimento si fanno dei riferimenti ai concorsi e alle normalizzazioni prevalentemente per l'Arma dei carabinieri e per la Guardia di finanza. Questo tenevo a dire perchè si sappia che, se andassimo ad analizzare l'origine di questo provvedimento, che è il risultato della dodicesima reiterazione di un decreto, risulterebbe che da un'idea, un'esigenza dello Stato, risolta in modo abbastanza logico, si è andato via via modificando, con successive e continue aggiunte, per cui alla fine ne risulterà una legge che forse per il 15 per cento interessa l'intervento delle Forze armate in Sicilia, per il resto interessa tutt'altro che l'ordine pubblico in Sicilia e le azioni contro la mafia. Per questo non so quale validità abbia questa normativa, per il modo in cui è stata fatta. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signora Presidente, colleghe e colleghi, anche se molto brevemente, sono costretto a prendere la parola, e lo farò senza abusare della vostra pazienza, su un punto di discussione, che il disegno di legge di conversione che stiamo discutendo evoca, in ordine al quale, rispetto non solo agli interventi che mi hanno preceduto ma anche rispetto agli interventi svolti in Commissione e alle affermazioni del Governo, noi siamo certamente portatori di un punto di vista diverso, che dipende, del resto, dalla proiezione di una concezione del modello di difesa e di esercito completamente diversa da quella che sembra corrispondere – senza alcuna discussione peraltro democratica e parlamentare – al senso comune che sta emergendo tra le forze politiche.

Per quanto riguarda l'oggetto della discussione di oggi, non condividiamo in linea di principio, ma neanche dal punto di vista politico, l'impiego delle Forze armate con funzioni di ordine pubblico; questo è il problema principale. Questa scelta nel provvedimento in discussione, tra l'altro, pecca di un *surplus* ideologico e di immagine perchè poi, di fatto, nonostante la richiesta avanzata dal nostro Gruppo nelle Commissioni di Camera e Senato, non è stata svolta alcuna verifica dei risultati concreti conseguiti nella lotta alla criminalità organizzata, dal momento in cui è stata avviata e poi successivamente prorogata l'operazione «Vespri siciliani».

Qual è, allora, il punto vero della discussione, l'unico che mi interessa sottolineare? Ci troviamo, a nostro avviso, non di fronte ad una mera ristrutturazione tecnica delle Forze armate e quindi ad un punto di applicazione di tale ristrutturazione, ma di fronte alla istituzionalizzazione di un tipo di esercito, nuovo, con funzioni diverse e contrarie rispetto a quelle espressamente previste, tra l'altro, dalla Carta costituzionale repubblicana e antifascista.

È inutile in questa sede argomentare nei particolari che non solo l'articolo 11 della Costituzione ma tutto l'impianto costituzionale, come ripetutamente i giuristi democratici hanno evidenziato, viene travolto. Noi stessi, nella scorsa legislatura, abbiamo presentato alla Camera dei deputati, su questo punto, un'eccezione di incostituzionalità; basti pensare, ad esempio, che con il criterio dei posti riservati ai militari nelle assunzioni nelle forze di polizia e con l'accesso privilegiato alle amministrazioni pubbliche, viene contraddetto l'articolo 51 della Costituzione. Gli effetti prodotti sono di particolare gravità tra le forze di polizia e vanno in senso opposto alla smilitarizzazione prevista per la polizia di Stato dalla legge del 1981. La separazione, colleghe e colleghi, fra compiti di polizia e compiti militari, non a caso, è uno dei cardini del nostro ordinamento istituzionale. Dopo non averlo discusso in Commissione – ha ragione in questo senso il collega Peruzzotti –, non possiamo per la fretta non discutere nemmeno in questa sede di un punto fondamentale: non solo, cioè, della nuova struttura del modello di difesa ma della nuova struttura dello Stato, in cui i compiti della polizia e quelli delle Forze armate vengono a sovrapporsi. Si confondono, in questo caso, i poteri, le funzioni, le responsabilità; quali sono le garanzie per i cittadini? Sono molto diverse, come ci insegna, del resto, qualsiasi ordinamento costituzionale, le possibilità e i moduli di tutela dei diritti di cittadinanza e delle garanzie dei cittadini di fronte ad un potere militare o di fronte ad un potere di ordine pubblico. Per quanto riguarda l'operazione «Vespri siciliani», siamo stati molto fortunati – lo dico anche per i nostri militari di leva – perchè nulla di veramente grave è successo, perchè non c'è stato nessun incidente, perchè mai nessuno è stato ucciso da un militare, nè è successo, come poteva purtroppo accadere, che qualche militare di leva cadesse in questa missione. Lo ripeto: siamo stati fortunati. Non dobbiamo continuare in questa direzione, ma dobbiamo invece fare chiarezza su questi punti.

So bene che talune procure della Repubblica sono particolarmente esposte nella lotta contro la mafia, ma se è vero che oggi tale lotta deve trovare un nuovo impegno da parte dello Stato, perchè certamente tale lotta non è finita, come troppo ottimisticamente si afferma, è anche vero che essa va condotta nel pieno rispetto delle garanzie costituzionali. Diamo allora alle procure della Repubblica l'autonomia necessaria, diamo strutture, poteri, forze di polizia, ma non creiamo un corto circuito per cui la necessità della lotta contro la mafia viene coperta e colmata dall'uso improvvido e incostituzionale delle Forze armate e dell'Esercito. Questa è la mia grande preoccupazione, perchè ancora una volta si risponde ad una spinta reale di lotta contro la mafia con una logica emergenziale che finisce con l'eccitare le paure del profondo della so-

cietà per cui poi l'esercito occorre in Calabria, in Sardegna e l'onorevole Mussolini lo richiede per Napoli. Bisogna quindi contrastare questa idea del controllo del territorio attraverso la militarizzazione e non invece attraverso anche l'ordine pubblico, ma soprattutto la risocializzazione, l'individuazione dei mali sociali, dei problemi occupazionali. Credo che in questo decreto venga evocata una logica emergenziale che non ci piace e che ci porterà, colleghi e colleghe, ad astenerci su un decreto che evoca una grande discussione di ordine costituzionale sugli equilibri futuri e sui poteri militari in rapporto alla garanzia dell'ordine pubblico. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signora Presidente, pur essendo un neoparlamentare e provenendo dalle file delle Forze armate e quindi portato con la mente e con il cuore a guardare in positivo su tutto ciò che proviene o che va verso l'istituzione militare – che a mio avviso peraltro continua ad essere una delle poche istituzioni che non ha conosciuto cedimenti gravi – nonostante tutto ciò sono costretto a manifestare forti perplessità, anzi profonda delusione per come la maggioranza ha presentato all'attenzione del Parlamento norme e regolamentazioni che incidono fortemente, nella sostanza e nella forma, su organizzazioni, funzioni, compiti e quant'altro. Oggi e solo oggi, alle 15,30 e solo alle ore 15,30, ci è stato detto in Commissione difesa qualcosa sul decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, e su tutti gli emendamenti apportati alla Camera dei deputati. Il tutto doveva essere concluso entro pochi minuti, con una forzatura del Regolamento mai vista in precedenza. Abbiamo creduto, inizialmente, che si trattasse solo della proroga di un servizio conosciuto come l'operazione «Vespri siciliani», a mio avviso molto apprezzato ed utile, svolto dall'Esercito italiano in Sicilia. Ci siamo accorti, invece, che si trattava in realtà di un maxidecreto o decreto *omnibus* in cui c'è di tutto. Nonostante ogni buona volontà e con sicuro rammarico, siamo costretti a denunciare questo episodio di grave mancanza di rispetto verso il Parlamento e a manifestare il disapppunto di Forza Italia, pur condividendo quasi tutto il contenuto del provvedimento. Debbo anzi notare che in esso si è recepito un mio emendamento che non è stato approvato in sede di esame della finanziaria per le note vicende e che prevede norme molto attese ed utili per le Forze armate. Nonostante ciò dobbiamo manifestare il nostro sconcerto per il modo e per i tempi con cui si è cercato di far passare norme che potevano essere presentate prima e meglio e non in una forma, ripeto, formalmente offensiva della dignità del Parlamento.

Per quanto detto, il Gruppo Forza Italia si asterrà dalla votazione nella speranza che non si ripeteranno mai più in Parlamento situazioni come quella che oggi abbiamo denunciato. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cirami. Ne ha facoltà.

CIRAMI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, come siciliano orgoglioso di appartenere alla terra di Sicilia, devo esprimere il mio plauso alle Forze armate, che in un momento delicatissimo della storia di quella terra hanno dato il loro valido contributo per far sì che le forze deputate funzionalmente all'investigazione fossero sollevate da incarichi di natura diversa e che potessero meglio dedicarsi alla lotta contro il triste fenomeno della mafia nei nostri territori.

Oggi più che mai è necessaria questa presenza, signora Presidente e onorevoli colleghi, soprattutto ora che la mafia è in silenzio; ho appreso da ragazzo che, quando è in silenzio, la mafia è ancora più pericolosa. Questa pericolosità, però, richiede sul territorio una presenza qualificante di forze di polizia addestrate a ruoli investigativi di primaria importanza, in possesso di tecnologie adeguate, di cui certo non sono dotate le Forze armate, che sono invece deputate ad altri compiti. Però questi ragazzi dal giubbotto antiproiettile, come sono stati definiti, assolvono ad una funzione di presenza dello Stato sul territorio ed al tempo stesso danno il loro contributo a presidiare le zone a rischio, dove veramente rischia la propria vita chi adempie ai compiti investigativi.

Di questo noi dobbiamo dire grazie a loro. Grazie, anche se lo Stato dovrà fare un altro passo avanti nell'investire forze di investigazione adeguate, che superino anche il valido contributo dei pentiti. Questi, infatti, oggi non sono in grado di dirci – e lo dico a chiare lettere – chi comanda in Sicilia e dove sono i fondi della mafia; se i pentiti non saranno in grado di fornire una risposta a questi due interrogativi, se si limiteranno ad indicarci qua e là, più o meno interessatamente, soltanto gruppi di fuoco o gruppi militarizzati, credo che la loro opera dovrà considerarsi ormai esaurita.

C'è l'esigenza di conoscere chi comanda oggi in Sicilia, nei gangli della società mafiosa e soprattutto dove sono le migliaia di miliardi che la mafia si dice abbia accumulato e che oggi si accinge ad investire sul territorio.

Allora, per questo, ci vogliono forze specializzate di investigazione, che certamente non possono essere sostituite con le forze militari, che hanno fatto e continuano a fare il massimo per poter sollevare da questi ruoli quel personale che, così com'è, può dedicarsi a quel ruolo investigativo.

Rischiamo, però, signora Presidente e onorevoli colleghi, di militarizzare il territorio e questa militarizzazione milioni di cittadini onesti la rifiutano; se dovesse essere questo l'intento, noi lo rifiuteremmo in una sollevazione popolare, veramente detta questa volta dei Vespri siciliani. I siciliani rifiutano di essere militarizzati; accettano la presenza delle Forze armate solo in quanto esse possano sollevare dagli incarichi le persone invece deputate ad una funzione investigativa, ma rifiutano di essere guardati a vista dai militari in giubbotto antiproiettile e con i mitra spianati.

In questo senso esprimo il mio favore alla conversione di questo decreto-legge, nella speranza che la materia, in un prossimo futuro, possa essere ridisegnata per intero, in modo da fornire le garanzie che questi rischi non si verifichino più sul territorio della Sicilia. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Maceratini. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signora Presidente, vorrei dire solamente due parole per dichiarare che questo decreto-legge, reiterato più volte e che ha avuto varie vicissitudini, può essere ovviamente letto in vario modo.

Non vi è dubbio che la nostra forza politica era d'accordo quando si decise di sostenere con le Forze armate l'impegno dello Stato in Sicilia per la lotta alla mafia; non vi è dubbio che quel problema ha protratto i suoi effetti nel tempo, con conseguenze a sua volta talvolta negative e talvolta positive, come si è visto da un lato nell'integrazione che ci è stata fra le Forze armate nel loro complesso e le popolazioni siciliane e, dall'altro, da un punto di vista negativo, nell'utilizzazione di queste Forze in compiti a volte poco edificanti per gli uomini impegnati.

È una vicenda che si collega al dramma della Sicilia alla quale il Parlamento deve essere vicino con interventi sicuramente maggiori, più vasti, che incidano sul fenomeno mafioso con altri mezzi.

Però a questo punto, per gli effetti del decreto-legge in esame, si tratta di chiudere soprattutto con il passato, non tanto di aprire una pagina per il futuro. Da questo punto di vista, la nostra forza politica intende dare un voto favorevole, pur condividendo le perplessità che, per esempio, sono state manifestate da parte del Gruppo Forza Italia, ma in considerazione della natura del provvedimento e della sua efficacia, più per il passato che per il futuro, che possono circoscrivere questi effetti e quindi consentire un atteggiamento favorevole all'accoglimento del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

* GUBERT. Signora Presidente, molto brevemente per annunciare il voto favorevole del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU alla conversione del decreto-legge al nostro esame in considerazione del ruolo positivo che hanno svolto e possono continuare a svolgere le Forze armate. Ruolo che però va ridimensionato progressivamente tenendo conto delle condizioni concrete in cui vengono a trovarsi le strutture dello Stato in Sicilia.

Altri elementi ci convincono meno, soprattutto alcune modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati. Credo però che il nostro voto favorevole possa essere espresso sul significato complessivo del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PETRUCCI, *relatore.* Signora Presidente, non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Signora Presidente, colleghi, il decreto-legge stabilisce una proroga nell'impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nella regione siciliana fino al 31 dicembre 1997.

Al tempo stesso si alleggerisce l'impegno in Sicilia e subentrano le forze di polizia nelle provincie di Ragusa, di Agrigento e di Trapani. Ciò non significa che queste tre province vengano sguarnite, ma che vi è un programma di sostituzione secondo tempi e modalità definite in modo tale da garantire per il futuro lo stesso livello di impegno e di controllo del territorio che, con il contributo delle Forze armate, è stato garantito dal 1992 ad oggi.

Nella operazione «Vespri siciliani» le Forze armate e i soldati impegnati in Sicilia svolgono un compito significativo e delicato, del tutto conforme ai doveri costituzionali delle Forze armate italiane. Con la decisione contenuta nel decreto-legge al nostro esame il Governo conferma la necessità di non abbassare la guardia, di non attenuare l'intensità dell'impegno dello Stato nella lotta contro la mafia.

Voglio ricordare a tutti i colleghi che nell'estate del 1992, dopo le stragi di mafia del mese di maggio e di luglio, abbiamo recuperato da un giorno all'altro con l'impegno delle Forze armate 3.000 uomini per le attività investigative di polizia in senso stretto. È da allora, da quei mesi, che è cominciata nelle attività investigative, nella ricerca e cattura dei latitanti, una tendenza opposta rispetto a quella degli anni precedenti.

Il merito delle Forze armate presenti in Sicilia è stato quello di garantire il controllo del territorio, i posti di blocco, la presenza nelle città dove ci sono obiettivi a rischio. Si tratta di una presenza che dà il segno che lo Stato è là, nella lotta e nell'impegno di resistenza contro la penetrazione mafiosa, e che serve anche a destinare gli uomini professionalmente specializzati nelle attività investigative necessarie per individuare e sgominare gli avamposti del potere mafioso.

Non dubiti il senatore Peruzzotti che per tutto quello che riguarda l'equipaggiamento, i mezzi, le condizioni in cui vivono i nostri soldati impegnati in Sicilia sarà massimo impegno del Governo esercitare tutte le verifiche e i controlli. Se egli è a conoscenza di casi e situazioni specifiche per i quali richiedere un intervento delle autorità competenti, li segnali: egli è un senatore della Repubblica e ha tutti gli strumenti per attivare forme di controllo penetranti sulle condizioni in cui vivono i nostri ragazzi che sono chiamati a lavorare in quelle zone della Sicilia.

Il provvedimento contiene non soltanto la norma – che per noi è la più importante – che consente di proseguire un lavoro utile e necessario fino al 31 dicembre 1997, ma anche altre norme di cui alcune introdotte alla Camera. C'è una connessione tra tutte le norme che è esplicitata laddove si indicano le ragioni di necessità e di urgenza in relazione ai diversi settori specificati nel decreto-legge. Ci sono anche norme ordinative che riguardano il reclutamento del personale, che adeguano i decreti legislativi del 12 maggio 1995, nn. 198 e 199, concernenti il riordino delle carriere del personale. C'è una connessione, un'unità tra queste norme che giustifica a nostro avviso la richiesta del Governo all'Aula del Senato di votare a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame nel testo che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonchè per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 29 dicembre 1994, n. 730, 1° marzo 1995, n. 60, 2 maggio 1995, n. 152, 10 luglio 1995, n. 277, 7 settembre 1995, n. 375, 11 novembre 1995, n. 468, 8 gennaio 1996, n. 10, 11 marzo 1996, n. 114, 10 maggio 1996, n. 252, 8 luglio 1996, n. 356, e 6 settembre 1996, n. 465.

3. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dell'articolo 3 del decreto-legge 2 ottobre 1995, n. 412.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione del decreto-legge n. 554:

All'articolo 1:

al comma 1, le parole: «31 dicembre 1996» *sono sostituite dalle seguenti:* «31 dicembre 1997»;

dopo il comma 1, sono inseriti i seguenti:

«1-*bis*. Per consentire l'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1 e sino all'entrata in vigore del regolamento di attuazione dell'arti-

colo 3, comma 65, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, i militari in ferma di leva prolungata, transitati nei volontari in ferma breve ai sensi dell'articolo 37 del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, e dell'articolo 4-*bis* del decreto-legge 29 giugno 1996, n. 341, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 427, che dovranno essere posti in congedo, al termine della ferma triennale contratta, possono essere trattenuti in servizio, a domanda, per un ulteriore anno, nei limiti dei contingenti di volontari di truppa fissati annualmente per ciascuna Forza armata dalla legge di bilancio, in conformità all'articolo 7 del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196.

1-*ter*. Il trattenimento in servizio di cui al comma 1-*bis* si applica, con le medesime modalità e per il medesimo periodo, anche al personale in ulteriore ferma biennale di cui all'articolo 4 del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 settembre 1992, n. 386».

All'articolo 2:

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Al decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 199, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 20 sono soppresse:

1) la lettera *d)* del comma 2;

2) al comma 4 le parole: "dello stesso contingente";

b) alla lettera *a)* del comma 5 dell'articolo 36:

1) al numero 2) sono aggiunte, in fine, le parole: "più gravi della consegna";

2) il numero 4) è soppresso;

c) alla lettera *e)* del comma 1 dell'articolo 37, le parole: "di ruolo degli istituti di istruzione media di secondo grado del Ministero della pubblica istruzione" sono sostituite dalle seguenti: "in possesso del prescritto titolo accademico nelle materie oggetto di esame";

d) al comma 1 dell'articolo 38, le parole: "proveniente dal ruolo 'sovrintendenti' e dal ruolo 'appuntati e finanzieri'" sono sostituite dalle seguenti: "del Corpo della Guardia di finanza";

e) al comma 3 dell'articolo 43, è aggiunta la seguente lettera:

«*d*-bis) 2 ventesimi per il diploma di laurea»;

f) all'articolo 67, dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

"1-*bis*. Alla stessa data del 31 agosto 1995 i marescialli capo e i brigadieri, già valutati, giudicati idonei ed iscritti in quadro, ma non promossi perchè non compresi nel primo terzo o nella prima metà delle rispettive aliquote, sono inquadrati, a decorrere dal 1° settembre 1995, nel ruolo degli ispettori con il grado di, rispettivamente, maresciallo aiutante e maresciallo capo, secondo l'ordine del ruolo di provenienza, previo giudizio di idoneità espresso

dalla commissione permanente di avanzamento di cui all'articolo 31 della legge 10 maggio 1983, n. 212"»;

al comma 5, lettera a), *capoverso, le parole:* «se idoneo al servizio militare incondizionato» *sono sostituite dalle seguenti:* «sia idoneo al servizio militare incondizionato»;

al comma 5, lettera c), *capoverso, le parole:* «fino alla visita medica prevista dalla lettera *c)*» *sono sostituite dalle seguenti:* «fino alla visita medica prevista dalla lettera *e)*»;

dopo il comma 6 è inserito il seguente:

«6-*bis*. I militari di carriera eletti negli organi di rappresentanza militare, in carica alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, restano in carica per un ulteriore anno a decorrere dalla data di scadenza del mandato».

La tabella C/2 allegata al decreto-legge è sostituita dalla seguente:

« Tabella C/2
(art. 16, comma 1)

CONDIZIONI PARTICOLARI PER L'AVANZAMENTO DEI SOTTUFFICIALI IN SERVIZIO PERMANENTE DELLA MARINA

RUOLO MARESCIALLI

GRADO		PERIODI MINIMI DI IMBARCO. (1)				Periodi minimi in reparti operativi. (1)	NOTE	CORSI	ESAMI
DA	A	Nocchieri Specialisti delle tele comunicazioni e scoperta Tecnici di macchine	Tecnici di armi Elettrotecnici	Specialisti del servizio amministrativo e logistico	Nocchieri di Porto	Incursori, Fucilieri di Marina Palombari, Specialisti di volo		(3)	
AIUTANTI		1 anno	1 anno		3 anni di titolare di Ufficio minore o Sezione Staccata	1 anno	I periodi a fianco indicati devono essere effettuati nel grado		
Capi di 1ª Classe	AIUTANTI	8 anni	7 anni	4 anni	3 anni (2)	7 anni	I periodi indicati si intendono comprensivi degli anni di imbarco/ reparti operativi effettuati nei gradi precedenti anche in ruoli diversi e in F.B.		
Capi di 2ª Classe	Capi di 1ª Classe	6 anni	6 anni	3 anni	———	6 anni	Idem come sopra		
Capi di 3ª Classe	Capi di 2ª Classe	———	———	———	———	———	———		

Segue TABELLA C/2

CONDIZIONI PARTICOLARI PER L'AVANZAMENTO DEI SOTTUFFICIALI IN SERVIZIO PERMANENTE DELLA MARINA

RUOLO SERGENTI

GRADO		PERIODI MINIMI DI IMBARCO. (1)				Periodi minimi in reparti operativi. (1)	NOTE	CORSI	ESAMI
DA	A	Nocchieri Specialisti delle tele comunicazioni e scoperta Tecnici di macchine	Tecnici di armi Elettrotecnici	Specialisti del servizio amministrativo e logistico	Nocchieri di Porto	Incursori, Fucilieri di Marina Palombari, Specialisti di volo		(3)	
2° Capo	2° Capo Scelto	10 anni	8 anni	5 anni	6 anni (2)	8 anni	I periodi indicati si intendono comprensivi degli anni di imbarco/ reparti operativi effettuati nei gradi precedenti anche in ruoli diversi e in F.B.		
Sergente	2° Capo	7 anni	6 anni	4 anni	3 anni (2)	6 anni	idem come sopra		

RUOLO TRUPPA

Sottocapo di 1° classe	Sottocapo di 1° classe Scelto	8 anni	7 anni	4 anni	3 anni (2)	7 anni	idem come sopra		
Sottocapo di 2° classe	Sottocapo di 1° classe	6 anni	6 anni	3 anni	———	6 anni	idem come sopra		

NOTE:

(1) - a I periodi di imbarco/reparti operativi previsti dalla presente tabella si applicano al personale reclutato con le norme a regime ai sensi degli artt. 8 e seguenti del D. L.vo 196/95.
Per il restante personale compreso quello reclutato ai sensi delle disposizioni transitorie di cui agli artt. 34 e seguenti del D.L.vo 196/95, i periodi di imbarco/reparti operativi si considerano ridotti alla metà;
b Restano ferme le disposizioni dell'art.5 e del secondo, terzo e quarto comma dell'art.6 della Legge 26 Giugno 1965, n°813, nonché, in quanto applicabili le disposizioni dell'art.68 del Testo Unico sull'Ordinamento del CEMM approvato con Regio decreto del 18 Giugno 1931, n°914, e successive modificazioni;
c sono esenti dal compiere il periodo minimo di imbarco/reparto operativo i musicanti, i conduttori di autoniezzi e gli istruttori marinareschi educatori fisici.

(2).- Per il personale NP le attribuzioni specifiche possono essere soddisfatte, in tutto o in parte, con la permanenza in incarichi di comando o presso componenti specialistiche del Corpo (nuclei aerei, sez. elicotteri, MRCC/MRSC, stazioni LORAN, VTS/PAC, stazioni COSPAS/SARSAT, nuclei subacquei) pari al tempo necessario per il completamento del periodo richiesto.

(3) - Il Ministro della Difesa ha facoltà di istituire con proprio decreto corsi per acquisire le condizioni per l'avanzamento tenendo conto delle esigenze formative dei Sottufficiali e delle particolari necessità del servizio. »

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Il testo del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

1. Le disposizioni dell'articolo 1 e dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 settembre 1992, n. 386, continuano ad applicarsi nelle province della Calabria fino al 31 dicembre 1995 e nelle province della Sicilia fino al 31 dicembre 1997. I comandi militari di regione, competenti per territorio, provvedono alle spese relative ai compensi dovuti per gli alloggiamenti forniti dai comuni o dai privati al personale militare impiegato, in deroga alle vigenti norme, anche per quanto attiene alle tariffe ed ai limiti temporali di permanenza fuori sede disciplinati dalle predette norme.

1-*bis*. Per consentire l'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1 e sino all'entrata in vigore del regolamento di attuazione dell'articolo 3, comma 65, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, i militari in ferma di leva prolungata, transitati nei volontari in ferma breve ai sensi dell'articolo 37 del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, e dell'articolo 4-*bis* del decreto-legge 29 giugno 1996, n. 341, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 427, che dovranno essere posti in congedo, al termine della ferma triennale contratta, possono essere trattenuti in servizio, a domanda, per un ulteriore anno, nei limiti dei contingenti di volontari di truppa fissati annualmente per ciascuna Forza armata dalla legge di bilancio, in conformità all'articolo 7 del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196.

1-*ter*. Il trattenimento in servizio di cui al comma 1-*bis* si applica, con le medesime modalità e per il medesimo periodo, anche al personale in ulteriore ferma biennale di cui all'articolo 4 del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 settembre 1992, n. 386.

2. A decorrere dal 1° novembre 1995, i contingenti delle Forze armate messi a disposizione dei prefetti delle province della Calabria sono sostituiti con personale delle Forze di polizia in modo da pervenire alla loro integrale sostituzione entro il 31 dicembre 1995. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i contingenti delle Forze armate messi a disposizione dei prefetti di Agrigento, Ragusa e Trapani sono sostituiti con personale delle Forze di polizia.

3. Le sostituzioni di cui al comma 2 sono effettuate tenendo conto del personale delle Forze armate effettivamente impiegato negli specifici servizi di vigilanza e di controllo del territorio, nonchè delle diverse modalità operative del personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Il personale delle predette Forze di polizia nei contingenti numerici individuati ai fini del comma 2 non può essere distolto dagli specifici servizi di vigilanza e controllo del territorio, salvo che siano venute meno o siano mutate le specifiche esigenze di sicurezza.

Articolo 2.

1. All'articolo 1 della legge 15 gennaio 1991, n. 16, dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-*bis*. Alla direzione centrale è preposto, secondo un criterio di rotazione, con i rapporti di dipendenza operanti nell'ambito del Dipartimento della pubblica sicurezza in ragione della funzione esercitata, un dirigente generale della Polizia di Stato, un generale di divisione dell'Arma dei carabinieri o un generale di divisione della Guardia di finanza, che abbia maturato specifica esperienza nel settore.».

2. Al decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 199, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 20 sono soppresse:

1) la lettera *d)* del comma 2;

2) al comma 4 le parole: «dello stesso contingente»;

b) alla lettera *a)* del comma 5 dell'articolo 36:

1) al numero 2) sono aggiunte, in fine, le parole: «più gravi della consegna»;

2) il numero 4) è soppresso;

c) alla lettera *e)* del comma 1 dell'articolo 37, le parole: «di ruolo degli istituti di istruzione media di secondo grado del Ministero della pubblica istruzione» sono sostituite dalle seguenti: «in possesso del prescritto titolo accademico nelle materie oggetto di esame»;

d) al comma 1 dell'articolo 38, le parole: «proveniente dal ruolo "sovrintendenti" e dal ruolo "appuntati e finanzieri" sono sostituite dalle seguenti: «del Corpo della Guardia di finanza»;

e) al comma 3 dell'articolo 43, è aggiunta la seguente lettera:

«*d*-bis) 2 ventesimi per il diploma di laurea»;

f) all'articolo 67, dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

«1-*bis*. Alla stessa data del 31 agosto 1995 i marescialli capo e i brigadieri, già valutati, giudicati idonei ed iscritti in quadro, ma non promossi perchè non compresi nel primo terzo o nella prima metà delle rispettive aliquote, sono inquadrati, a decorrere dal 1° settembre 1995, nel ruolo degli ispettori con il grado di, rispettivamente, maresciallo aiutante e maresciallo capo, secondo l'ordine del ruolo di provenienza, previo giudizio di idoneità espresso dalla commissione permanente di avanzamento di cui all'articolo 31 della legge 10 maggio 1983, n. 212.».

3. Per gli inquadramenti del personale dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, oltre a quanto previsto nei decreti legislativi 12 maggio 1995, n. 198 e n. 199, non vanno computati gli anni per i quali gli interessati sono stati giudicati non idonei all'avanzamento, nonchè i periodi di detrazione di anzianità subìti per effetto di condanne penali o di sospensioni dal servizio per motivi disciplinari o di aspettativa per motivi privati.

4. La tabella C/2, prevista dall'articolo 16, comma 1, del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, è sostituita dalla tabella allegata al presente decreto.

5. Al decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 198, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) la lettera *a)* del comma 2 dell'articolo 11 è sostituita dalla seguente:

«*a)* sia idoneo al servizio militare incondizionato. Coloro che temporaneamente non sono idonei sono ammessi al concorso con riserva di accertamento del possesso della suddetta idoneità alla data di inizio del corso previsto dal comma 1;»;

b) il numero 1) della lettera *a)* del comma 2 dell'articolo 15 è sostituito dal seguente:

«1) siano idonei al servizio militare incondizionato. Coloro che temporaneamente non sono idonei sono ammessi al concorso con riserva fino alla visita medica prevista dalla lettera *d)* del comma 1 dell'articolo 17;»;

c) il numero 1) della lettera *a)* del comma 2 dell'articolo 16 è sostituito dal seguente:

«1) siano idonei al servizio militare incondizionato. Coloro che temporaneamente non sono idonei sono ammessi al concorso con riserva fino alla visita medica prevista dalla lettera *e)* del comma 2 dell'articolo 17;».

6. Sino al termine dell'attuale mendato, in deroga all'articolo 13, comma 2, lettera *b)*, del decreto del Presidente della Repubblica 4 novembre 1979, n. 691, non cessa anticipatamente dal mandato il militare, eletto quale rappresentante di un organo di rappresentanza militare, transitato ad altra categoria per effetto delle norme di cui ai decreti legislativi 12 maggio 1995, numeri 196, 198 e 199. Parimenti non trovano applicazione le disposizioni di cui all'articolo 4, comma 4, all'articolo 5, comma 3, e all'articolo 6, comma 2, del predetto decreto n. 691 del 1979, nonchè alle tabelle, annessi 1, 2 e 3, del medesimo decreto, limitatamente alle variazioni dovute a transiti in altri ruoli per effetto dei predetti decreti legislativi numeri 196, 198 e 199 del 1995.

6-*bis*. I militari di carriera eletti negli organi di rappresentanza militare, in carica alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, restano in carica per un ulteriore anno a decorrere dalla data di scadenza del mandato.

7. Al comma 3 dell'articolo 35 del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, le parole: «al concorso di cui al comma 1 i volontari» sono sostituite dalle seguenti: «ai concorsi di cui al comma 2 i sergenti».

Articolo 3.

1. In relazione agli impegni derivanti dall'attuazione dell'articolo 1, l'Amministrazione della pubblica sicurezza è autorizzata, fino al 31 luglio 1996, a provvedere alla copertura dei posti disponibili nel ruolo de-

gli agenti e assistenti della Polizia di Stato, nel limite del 70 per cento delle vacanze esistenti al 31 dicembre 1995, utilizzando la graduatoria degli idonei dell'arruolamento straordinario per l'assunzione di novecentosessanta unità, indetto con decreto del Ministro dell'interno 31 maggio 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* – 4ª serie speciale – n. 52 del 3 luglio 1990.

2. Per assicurare la continuità del reclutamento degli allievi agenti della Polizia di Stato, l'Amministrazione della pubblica sicurezza è altresì autorizzata a provvedere con le procedure di cui all'articolo 2, commi 3, 4 e 5, della legge 19 aprile 1985, n. 150, fatte salve le riserve previste dalle disposizioni vigenti. Gli arruolamenti degli allievi agenti e degli allievi operatori tecnici sono banditi per i posti da coprire mediante pubblici concorsi che si rendono disponibili entro i termini di validità della relativa graduatoria. La graduatoria dei candidati risultati idonei può essere utilizzata, ai fini del reclutamento, fino all'approvazione della gradutoria relativa ai candidati dell'arruolamento successivo e, comunque, per non oltre tre anni. Ai fini di cui al presente comma si osservano in quanto applicabili le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica previsto dall'articolo 59 della legge 1° aprile 1981, n. 121.

3. Per il triennio 1997-1999 una aliquota non superiore al 30 per cento dei posti disponibili nei ruoli degli operatori e collaboratori tecnici, dei revisori tecnici e dei periti tecnici è riservata agli appartenenti ai ruoli del personale della Polizia di Stato che espleta funzioni di polizia, adibito da almeno due anni in attività tecniche, il quale faccia domanda, entro il 30 ottobre dell'anno precedente, per essere inquadrato nella corrispondente qualifica del ruolo del personale che espleta compiti tecnico-scientifici e tecnici. L'inquadramento è effettuato conservando l'anzianità di servizio e di qualifica.

4. Il termine di cui all'articolo 1 del decreto-legge 4 agosto 1987, n. 325, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 ottobre 1987, n. 402, relativamente ai corsi per allievi agenti della Polizia di Stato, è fissato al 31 dicembre 1999; i cicli di corso di aggiornamento professionale di cui all'articolo 5, comma 3, del medesimo decreto-legge sono effettuati secondo le modalità stabilite in attuazione del predetto decreto-legge, tenuto conto delle disponibilità ricettive degli istituti di istruzione.

5. Il termine del 31 dicembre 1996 di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 18 maggio 1995, n. 176, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 1995, n. 284, è prorogato al 31 dicembre 1997. Per i posti non coperti a norma del predetto articolo 1 e limitatamente alle vacanze determinatesi fino alla stessa data del 31 dicembre 1997, il Ministero dell'interno è autorizzato a provvedere, tenendo conto delle esigenze di funzionamento degli uffici dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, mediante pubblici concorsi da espletare, fatte salve le riserve previste dalle disposizioni vigenti, anche con le modalità indicate dall'articolo 103, secondo comma, della legge 1° aprile 1981, n. 121.

Articolo 4.

1. Per assicurare la compiuta attuazione dei programmi di potenziamento di cui all'articolo 4 del decreto-legge 18 maggio 1995, n. 176, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 1995, n. 284, le disponibilità del capitolo 2779 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per il 1995, eventualmente non impegnate entro tale anno, possono esserlo nell'anno successivo.

Articolo 5.

1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in lire 240.668 milioni per l'anno 1995 ed in lire 185.429 milioni per l'anno 1996, si provvede, quanto all'anno 1995, a carico dei seguenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa: capitolo 1086 per lire 1.948,1 milioni, capitolo 1091 per lire 1.042 milioni, capitolo 1092 per lire 1.948,1 milioni, capitolo 1105 per lire 25.035 milioni, capitolo 1375 per lire 8.554,5 milioni, capitolo 1378 per lire 77.870,5 milioni, capitolo 1385 per lire 27.135 milioni, capitolo 1405 per lire 1.709 milioni, capitolo 1802 per lire 6.150,6 milioni, capitolo 1872 per lire 4.509 milioni, capitolo 1878 per lire 4.509 milioni, capitolo 2000 per lire 2.033,5 milioni, capitolo 2002 per lire 2.000 milioni, capitolo 2102 per lire 26.987 milioni, capitolo 2103 per lire 991,7 milioni, capitolo 2503 per lire 5.650 milioni, capitolo 2802 per lire 19.869 milioni, capitolo 2804 per lire 14.272 milioni, capitolo 3001, per lire 7.324 milioni, capitolo 3204 per lire 1.130 milioni; quanto all'anno 1996, a carico dei pertinenti capitoli dello stesso stato di previsione del Ministero della difesa per il medesimo anno.

Articolo 6.

1. Nell'articolo 12, comma 1, del decreto-legge 24 novembre 1994, n. 646, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 gennaio 1995, n. 22, le parole: «relativamente agli anni 1994 e 1995,» sono sostituite dalle seguenti: «relativamente agli anni 1994, 1995 e 1996,».

Articolo 7.

1. Sono abrogate le disposizioni del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 465.

Articolo 8.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

« Tabella C/2
(art. 16, comma 1)

CONDIZIONI PARTICOLARI PER L'AVANZAMENTO DEI SOTTUFFICIALI IN SERVIZIO PERMANENTE DELLA MARINA

RUOLO MARESCIALLI

GRADO		PERIODI MINIMI DI IMBARCO. (1)				Periodi minimi in reparti operativi. (1)	NOTE	CORSI	ESAMI
DA	A	Nocchieri Specialisti delle tele comunicazioni e scoperta Tecnici di macchine	Tecnici di armi Elettrotecnici	Specialisti del servizio amministrativo e logistico	Nocchieri di Porto	Incursori, Fucilieri di Marina Palombari, Specialisti di volo		(3)	
AIUTANTI		1 anno	1 anno		3 anni di titolare di Ufficio minore o Sezione Staccata	1 anno	I periodi a fianco indicati devono essere effettuati nel grado		
Capi di 1ª Classe	AIUTANTI	8 anni	7 anni	4 anni	3 anni (2)	7 anni	I periodi indicati si intendono comprensivi degli anni di imbarco/ reparti operativi effettuati nei gradi precedenti anche in ruoli diversi e in F.B.		
Capi di 2ª Classe	Capi di 1ª Classe	6 anni	6 anni	3 anni	———	6 anni	Idem come sopra		
Capi di 3ª Classe	Capi di 2ª Classe	———	———	———	———	———	———		

Segue TABELLA C/2

CONDIZIONI PARTICOLARI PER L'AVANZAMENTO DEI SOTTUFFICIALI IN SERVIZIO PERMANENTE DELLA MARINA

RUOLO SERGENTI

GRADO		PERIODI MINIMI DI IMBARCO. (1)				Periodi minimi in reparti operativi. (1)	NOTE	CORSI	ESAMI
DA	A	Nocchieri Specialisti delle tele comunicazioni e scoperta Tecnici di macchine	Tecnici di armi Elettrotecnici	Specialisti del servizio amministrativo e logistico	Nocchieri di Porto	Incursori, Fucilieri di Marina Palombari, Specialisti di volo		(3)	
2° Capo	2° Capo Scelto	10 anni	8 anni	5 anni	6 anni (2)	8 anni	I periodi indicati si intendono comprensivi degli anni di imbarco/ reparti operativi effettuati nei gradi precedenti anche in ruoli diversi e in F.B.		
Sergente	2° Capo	7 anni	6 anni	4 anni	3 anni (2)	6 anni	idem come sopra		

RUOLO TRUPPA

Sottocapo di 1° classe	Sottocapo di 1° classe Scelto	8 anni	7 anni	4 anni	3 anni (2)	7 anni	idem come sopra		
Sottocapo di 2° classe	Sottocapo di 1° classe	6 anni	6 anni	3 anni	———	6 anni	idem come sopra		

NOTE:

(1) - a I periodi di imbarco/reparti operativi previsti dalla presente tabella si applicano al personale reclutato con le norme a regime ai sensi degli artt. 8 e seguenti del D. L.vo 196/95.
Per il restante personale compreso quello reclutato ai sensi delle disposizioni transitorie di cui agli artt. 34 e seguenti del D.L.vo 196/95, i periodi di imbarco/reparti operativi si considerano ridotti alla metà;
b Restano ferme le disposizioni dell'art.5 e del secondo, terzo e quarto comma dell'art.6 della Legge 26 Giugno 1965, n°813, nonché, in quanto applicabili le disposizioni dell'art.68 del Testo Unico sull'Ordinamento del CEMM approvato con Regio decreto del 18 Giugno 1931, n°914, e successive modificazioni;
c sono esenti dal compiere il periodo minimo di imbarco/reparto operativo i musicanti, i conduttori di autoniezzi e gli istruttori marinareschi educatori fisici.

(2).- Per il personale NP le attribuzioni specifiche possono essere soddisfatte, in tutto o in parte, con la permanenza in incarichi di comando o presso componenti specialistiche del Corpo (nuclei aerei, sez. elicotteri, MRCC/MRSC, stazioni LORAN, VTS/PAC, stazioni COSPAS/SARSAT, nuclei subacquei) pari al tempo necessario per il completamento del periodo richiesto.

(3) - Il Ministro della Difesa ha facoltà di istituire con proprio decreto corsi per acquisire le condizioni per l'avanzamento tenendo conto delle esigenze formative dei Sottufficiali e delle particolari necessità del servizio. »

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti al testo del decreto-legge:

Art. 2.

Al comma 2, sopprimere la lettera b).

2.100 PERUZZOTTI, DOLAZZA

Al comma 5, sopprimere la lettera b).

2.101 PERUZZOTTI, DOLAZZA

Sopprimere il comma 7.

2.102 PERUZZOTTI, DOLAZZA

Art. 3.

Al comma 2, sopprimere il terzo periodo.

3.106 PERUZZOTTI, DOLAZZA

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «30 per cento» *con le altre:* «20 per cento».

3.100 PERUZZOTTI, DOLAZZA

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «almeno due anni» *con le altre:* «almeno quattro anni».

3.101 PERUZZOTTI, DOLAZZA

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «entro il 30 ottobre» *con le altre:* «entro il 31 agosto».

3.102 PERUZZOTTI, DOLAZZA

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 1997» *con le altre:* «31 agosto 1997».

3.105 PERUZZOTI, DOLAZZA

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, gli emendamenti sono relativamente semplici, ma approfitto della possibilità di intervenire per replicare brevemente al sottosegretario Brutti.

I componenti del nostro Gruppo in Commissione difesa hanno presentato circa 70 interrogazioni al Ministro della difesa, alcune delle quali riguardano le situazioni di cui avevo parlato precedentemente, ma non ci è stata data alcuna risposta. Pertanto il sottosegretario Brutti sbaglia: so che è persona corretta, ma sbaglia quando afferma che il senatore Peruzzotti dovrebbe segnalare situazioni di cui è a conoscenza. Ciò è già stato fatto ma dal Ministero della difesa non è stata fornita alcuna risposta; invito dunque il sottosegretario Brutti a controllare e a provvedere nel più breve tempo possibile.

Per quanto riguarda gli emendamenti li diamo per illustrati.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PETRUCCI, *relatore.* Esprimo parere contrario.

SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.100.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, mi risulta che l'8ª Commissione sia convocata.

Da un primo sguardo all'Aula potrei dire che vi siano delle difficoltà a raggiungere il numero legale. Siccome è nostra intenzione chiedere la verifica del numero legale, inviterei la Presidenza a sconvocare l'8ª Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, provvediamo immediatamente a sconvocare l'8ª Commissione.

Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dai senatori Peruzzotti e Dolazza.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.101.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. A questo punto, signora Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Stanno arrivando in Aula i colleghi dell'8ª Commissione, quindi aspettiamo un attimo.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1901

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.101, presentato dai senatori Peruzzotti e Dolazza.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.102, presentato dai senatori Peruzzotti e Dolazza.

Non è approvato.

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

PERUZZOTTI. Li diamo per illustrati, signora Presidente.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PETRUCCI, *relatore.* Esprimo parere contrario.

SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.106, presentato dai senatori Peruzzotti e Dolazza.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.100, presentato dai senatori Peruzzotti e Dolazza.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.101, presentato dai senatori Peruzzotti e Dolazza.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.102, presentato dai senatori Peruzzotti e Dolazza.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.105.

Verifica del numero legale

SPERONI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1901

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.105, presentato dai senatori Peruzzotti e Dolazza.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

NOVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signora Presidente, questo decreto risente di una situazione che ormai purtroppo non esiste più: la mafia è in fase di immersione. Questo decreto in realtà si riferiva ad una fase storica della lotta contro il crimine organizzato, che vedeva lo Stato impegnato contro la mafia terroristica; ora, invece, in questa fase – e non da ora, ma già da un anno, un anno e mezzo – ci troviamo di nuovo di fronte ad una mafia che

ha scelto la via dell'immersione e del rientro negli ambiti classici dell'accumulazione di risorse per inquinare l'economia.

Signora Presidente, l'economia criminale in Italia fattura circa 40.000 miliardi l'anno e non a caso la strategia seguita fino ad ora nella lotta contro la mafia ed il crimine organizzato non ha prodotto – vorrei sottolinearlo – una sola sentenza passata in giudicato nè procedimenti penali per accuse di riciclaggio. Non a caso il pentitismo ha riguardato soltanto la struttura terroristica e militare della mafia, ma fino ad ora ha lasciato intatti i forzieri della mafia e del crimine organizzato; e non a caso lo Stato, nel momento in cui ha militarizzato la sua presenza in alcune regioni del Sud, ha sguarnito procure fondamentali e importanti nella lotta al crimine organizzato come la procura di Napoli. A Napoli mancano, signora Presidente, ben 11 sostituti procuratori; la lotta al crimine organizzato, quindi, in quella città risente di una carenza spaventosa di organici proprio là dove ce n'è bisogno. Ma allora dobbiamo chiederci: se in una città mancano 11 sostituti procuratori, com'è possibile combattere il crimine organizzato, com'è possibile opporsi ad esso?

Signora Presidente, c'è una mafia, quella del riciclaggio, dell'accumulazione originaria di risorse criminali, di capitale criminale – risorse che ascendono a decine di migliaia di miliardi – che non ha interesse al presidio del territorio; il presidio del territorio ormai nel Mezzogiorno è appannaggio di nuove forme di banditismo metropolitano e criminale. In realtà tutti coloro che in questa fase storica credono di combattere il crimine organizzato nel Mezzogiorno limitando l'azione alla lotta militare nel territorio o non hanno capito che cos'è il crimine organizzato nel Mezzogiorno, o sostanzialmente fanno il gioco della «terza mafia»: la mafia, cari colleghi, che non ha bisogno della militarizzazione del territorio, ma che ha bisogno dell'immersione perchè ha accumulato tali e tante risorse che ora ha bisogno, un urgente bisogno, di impegnarle nel territorio.

Ecco, quindi, che cosa si nasconde dietro la sconfitta dei corleonesi. E guardate che qualcosa del genere sta avvenendo anche in Sud America; non a caso il cartello di Medellin è stato sconfitto militarmente, ma in Sud America la mafia dell'accumulazione dei profitti criminali sta inquinando ed è presente in quei Governi che fingono di combattere il crimine organizzato con il braccio militare. Ecco perchè, signora Presidente, qui c'è bisogno di una scelta strategica nuova contro il crimine organizzato, c'è bisogno di voltare pagina. Ed ecco perchè, signora Presidente, abbiamo bisogno di una lotta dura, intransigente, senza quartiere contro la «terza mafia», la mafia silenziosa che lavora negli abissi dove non arriva la luce del sole dell'opinione pubblica, ma lì dove si gestiscono i veri poteri, che sono poteri finanziari e poteri di inquinamento... *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CCD)*... anche della vita politica; e spesso quella mafia si serve anche di apparenti – dico apparenti, e non è la prima volta nella storia di questo paese – oppositori al crimine organizzato.

Guardate, quando Nicotera attraversava Napoli c'era chi diceva che era uno dei padrini della mafia. Nicotera era un uomo di sinistra e non a caso nel Mezzogiorno la sinistra stipulò un accordo storico con la ca-

morra e con il crimine organizzato. *(Proteste dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Applausi dal Gruppo Forza Italia e Alleanza Nazionale).* Questa è storia! Questa è storia! Questa è storia, colleghi!

MORANDO. Ne facevi parte anche tu!

NOVI. L'accordo tra sinistra, camorra e residui del legittimismo borbonico è scritto nella storia di questo paese e non vorremmo che quella storia si ripeta sciaguratamente anche nei nostri giorni. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale).*

LORETO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LORETO. Signora Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo e per chiedere l'autorizzazione a consegnare il testo scritto della mia dichiarazione di voto, affinchè sia allegato agli atti.

PRESIDENTE. Lo faccia pervenire alla Presidenza, senatore Loreto.

DE SANTIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANTIS. Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il Centro Cristiano Democratico è perplesso, se non preoccupato, per questo disegno di legge di conversione, che in realtà è un provvedimento *omnibus* derivante, evidentemente, dal vecchio modo di concepire la politica anticrimine.

Ancora continua, con la proroga al 31 dicembre 1997 dell'impiego dei militari in Sicilia, il travisamento dei compiti istituzionali delle Forze armate, il cui utilizzo contro il crimine organizzato era stato previsto come misura straordinaria e temporanea. Ma con la costante reiterazione di decreti-legge – ormai sono trascorsi già anni – quello che doveva essere un impiego limitato nel tempo è invece diventato uno strumento consolidato, a dimostrazione evidentemente della incapacità di attivare misure concretamente incisive, misure più specificamente qualificate, misure non più ad effetto e non più criminalizzanti delle popolazioni del Sud. Le nostre popolazioni del Sud non hanno bisogno di essere militarizzate ma hanno, più semplicemente, il diritto di poter usufruire di dispositivi di vigilanza istituzionalmente competenti, qualitativamente capaci e maggiormente in linea con i princìpi di democrazia del nostro paese, nel perseguimento della politica anticriminalità.

Il Sud per vincere la sfida contro la criminalità ha prima di tutto bisogno di lavoro per i suoi giovani, per i tanti padri di famiglia, che

hanno perso il lavoro e non hanno più redditi per mantenere le famiglie! Ma, nonostante il tempo trascorso, ancora non si tiene conto di problemi relativi all'organizzazione concreta, effettiva delle forze dell'ordine. Sono stati tentati, non sempre conseguiti in pratica, incrementi di organici delle forze di polizia, ma non è stata ancora affrontata l'esigenza più ampia, globale della riforma della legge n. 121 del 1981, che sicuramente non è più adeguata alle attuali esigenze di contrasto della criminalità.

Ci auguriamo, per l'immediato avvenire, nell'interesse delle regioni del Sud tormentate dai fenomeni criminali, ma nell'interesse più generale del nostro paese, che questo Governo voglia e sappia attuare un efficace coordinamento politico e istituzionale per individuare quali sono le effettive necessità dello Stato per far fronte alla criminalità organizzata, senza più ricorrere a provvedimenti urgenti, settoriali, dettati dalla pressione di dover salvare forma o immagine e non certo per rispondere, nella sostanza, alle reali emergenze delle nostre collettività.

Con questa speranza, noi dichiariamo oggi il nostro voto favorevole per l'approvazione di questo provvedimento, perchè sappiamo in quale disagio vivono le popolazioni del Sud e tra quante difficoltà sono costrette a lavorare le nostre forze di polizia; sappiamo quanto hanno bisogno, cittadini ed operatori della sicurezza, di provvedimenti legislativi che li aiutino a vivere e a lavorare meglio.

Questa legge è meglio di niente. Per loro, per i nostri cittadini, per i nostri operatori della sicurezza, per rispetto al loro quotidiano sacrificio, esprimiamo il voto favorevole, e non certo per fiducia nella politica anticriminalità condotta da questo Governo. *(Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD).*

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signora Presidente, poco fa un collega ha annunciato il proprio voto e ha consegnato un documento alla Presidenza. Mi sembra che l'intesa fosse che il documento venisse inserito nel verbale della seduta.

Chiedo che tale documento sia letto, perchè ritengo che nel verbale non possa essere inserito nulla che non sia stato pubblicamente dichiarato in quest'Aula. La discussione, infatti, deve essere nota a tutti, tutto quello che si afferma deve essere ascoltabile, tutto quello che viene inserito nei verbali deve essere conoscibile, non nel momento della pubblicazione di tali verbali ma nel momento effettivo in cui avviene la discussione, in modo tale che – almeno potenzialmente – ogni parola pronunciata da qualsiasi componente del Senato in questa seduta possa servire ad un altro membro del Parlamento per formare la propria volontà e per votare.

Chiedo, pertanto, che il documento acquisito dalla Presidenza sia reso noto nel suo contenuto in questo momento, attraverso la lettura da parte del Segretario o da parte del senatore che lo ha consegnato. Nel

caso in cui avessi compreso male e avessi preso, come si dice, fischi per fiaschi, le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, evidentemente lei, che pure è un assiduo frequentatore di quest'Aula, a volte è disattento. Dovrebbe sapere infatti, come sappiamo tutti, che è ormai prassi di quest'Assemblea consentire che in allegato vengano riportati gli interventi svolti dai colleghi in dichiarazione di voto. Se vogliamo mettere in discussione questa prassi, facciamolo pure, rimandando però la sua definizione all'esame della Giunta per il Regolamento.

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, sembra proprio che questo decreto verrà convertito in legge, anche perchè gode del voto favorevole di tutte le forze politiche presenti in questo momento in Aula. Mi sembra però d'obbligo sottolineare, data la presenza del Sottosegretario per l'interno e del Sottosegretario per la difesa, che è giusto sostituire nel tempo i militari impiegati in funzioni di ordine pubblico.

Darei anche un suggerimento al sottosegretario Sinisi: la nostra forza politica, unitamente ad una organizzazione sindacale molto vicina – a quanto mi risulta – ad Alleanza Nazionale, ha più volte denunciato che al Ministero dell'interno sono impiegati agenti di pubblica sicurezza con funzioni di scorta per tutti i vari personaggi della nomenclatura del nostro paese. Sarebbe bene recuperare tale agenti e inviarli a svolgere funzioni di ordine pubblico, non solo in Sicilia. Infatti, signor Sottosegretario, dal momento che mi sembra una persona estremamente disponibile, la invito a compiere un giro per la città di Roma e visitare, magari, qualche commissariato; le faccio l'esempio del commissariato San Paolo che ha anche la giurisdizione sulla borgata del Trullo e della Magliana, due zone ad alta densità delinquenziale, il cui organico è comunque sottostimato di diverse unità; oltretutto ci sono molte difficoltà nella dotazione di mezzi. È bello vedere sfrecciare macchine, nuove e lucide, in servizio al Ministero dell'interno, ma forse sarebbe opportuno assegnarle agli uomini e alle donne – visto che hanno chiesto la parità di diritti – impegnati quotidianamente su tutto il territorio nazionale, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, in funzione di ordine pubblico e di repressione della criminalità. Gli *chauffeur* potrebbero farli benissimo tanti funzionari che stanno nei vari Ministeri senza fare nulla o quasi; tali funzionari potrebbero essere benissimo impiegati in funzione di autista.

Questo è un invito che rivolgo a lei, sottosegretario Sinisi, ed anche al sottosegretario Brutti. Mi auguro che questo possa accadere nel più breve tempo possibile, perchè la gente è stanca di vedere poliziotti impiegati in funzioni che non sono loro, mentre l'ordine pubblico nel nostro paese viene demandato in funzione di emergenza a dei soldati di leva, che non sono certo andati sotto le armi

per servire il paese in questo modo. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'8ª Commissione permanente non ha ancora terminato i suoi lavori; pertanto rinviamo a domani mattina la discussione del disegno di legge n. 1902 riguardante il settore portuale, e gli altri argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Commissioni permanenti, convocazione

PRESIDENTE. La Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge recante «Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici», già approvato dal Senato. Non appena trasmesso dalla Camera dei deputati, il disegno di legge stesso sarà deferito alla 1ª Commissione permanente, in sede deliberante, previo parere della 5ª Commissione, che sono pertanto autorizzate a convocarsi.

Richiamo al Regolamento

PREIONI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signora Presidente, intervengo in relazione all'articolo 60, comma 5, del Regolamento che prevede che di ogni seduta pubblica vengano redatti e pubblicati il Resoconto sommario ed il Resoconto stenografico. Il deposito di un documento non comunicato in Aula come può essere stenografato? Credo che manchi il presupposto per l'inserimento del verbale. Quindi, poichè a seduta chiusa non è più possibile conoscere il contenuto del verbale, chiedo che il documento presentato dal collega di cui non ricordo il nome non venga inserito nel processo verbale, nè nel sommario e ancor meno nello stenografico, in quanto sarebbe un falso inserire nel Resoconto stenografico un documento che non è stato letto.

La mia richiesta, quindi, è di non acquisire il documento prodotto e, naturalmente, di cambiare l'interpretazione che negli ultimi tempi si è data al quinto comma dell'articolo 60 del Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Preioni, ma lei sa bene che non posso accogliere la sua richiesta, perchè il documento annunciato dal senatore Loreto non sarà oggetto nè del processo verbale, nè dello stenografico, nè del sommario, ma sarà pubblicato in allegato. Questa è la prassi costante invalsa in questa Assemblea. Posso capire che su questa prassi ci siano dei dubbi come quelli sollevati ora autorevolmente da lei; ma di ciò la invito ad investire la Giunta per il Regolamento.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di sabato 21 dicembre 1996

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 21 dicembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazioni, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine a disegni di legge di conversione di decreti-legge.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonchè interventi per assicurare tali collegamenti aerei (1902) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

2. Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000 (1909) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva. Interventi per il riordino della RAI S.p.a. nel settore dell'editoria e dello spettacolo, per l'emittenza televisiva e sonora in ambito locale nonchè per le trasmissioni televisive in forma codificata (1541-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

IV. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (1842) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

La seduta è tolta *(ore 19,50).*

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici

Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 109

Dichiarazione di voto finale del senatore Loreto sul disegno di legge n. 1901

Nel dichiarare a nome del Gruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo il voto favorevole al decreto-legge in esame vorrei formulare qualche considerazione. Prima di tutto non ho alcuna difficoltà nel riconoscere fondate le perplessità manifestate dai rappresentanti di quasi tutti i Gruppi; il decreto, infatti, appare infarcito di tante questioni disomogenee e diverse rispetto al problema in esame, dalla modifica delle norme concorsuali della Guardia di finanza, alla riduzione del periodo minimo di imbarco, dalla proroga della rafferma dei volontari a quella di un anno per l'attuale COCER.

È questa un'operazione di verità che comunque non ci porta a trascurare tanti altri aspetti del problema che sono alla nostra attenzione.

Ci siamo cioè posti il problema delle conseguenze della mancata conversione in legge del decreto-legge, che non bisogna dimenticare è alla sua dodicesima reiterazione; risale, infatti, al 29 dicembre 1994 la sua adozione, dopo che dal luglio 1992 era scattata l'operazione «Vespri siciliani» con il decreto-legge n. 349 del 1992, poi convertito in legge n. 386 del 1992.

Questi dodici decreti-legge, infatti, hanno prodotto effetti giuridici che vanno fatti salvi; è indubbio che a 10 giorni di distanza dalla fine dell'anno appare pericoloso sguarnire il territorio di una presenza che dura da 4 anni e mezzo e che ha conseguito non solo risultati di pura immagine, ma anche di reale contrasto alle attività criminose. Per queste considerazioni annuncio il voto favorevole del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo.

Sen. LORETO

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1889. – Deputati MANZINI ed altri. – «Disposizioni in materia di commercio e di camere di commercio» (1905) *(Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANTICA, CARUSO Antonino e PELLICINI. – «Istituzione della provincia di Brianza» (1906);

CAMERINI e BRATINA. – «Integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore dei perseguitati razziali» (1907);

BRUNO GANERI e VELTRI. – «Norme in materia di impiego dei lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria» (1908).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

LA LOGGIA. – «Disposizioni per la immissione nei ruoli dirigenziali di talune categorie di personale dei soppressi ruoli ad esaurimento presso le Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo» (1847), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BERTONI ed altri. – «Gratuità del procedimento di correzione delle sentenze (articoli 287 e 391-*bis* del codice di procedura civile) e di quello per revocazione nelle ipotesi di cui all'articolo 395, n. 4, del codice di procedura civile» (1854), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

FLORINO ed altri. – «Istituzione di centri per la tutela dei minori presso i distretti scolastici» (1829), previ pareri della 1ª, della 2ª, della

5ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

COZZOLINO ed altri. – «Riconoscimento dello stato di calamità naturale per la provincia di Salerno e concessione di contributi in conto interessi a soggetti ed imprese danneggiati da eventi calamitosi naturali avvenuti il 25, 26 e 27 novembre 1996» (1806), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

La 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha presentato il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa, per i disegni di legge: COVIELLO. – «Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE)» (328); FUMAGALLI CARULLI. – «Disposizioni sull'internazionalizzazione delle imprese italiane e riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero» (461); «Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero» (1155); VENTUCCI ed altri. – «Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero» (1196); WILDE e LAGO. – «Indirizzi governativi sull'internazionalizzazione delle imprese italiane e sulla riforma dell'Istituto per il commercio con l'estero» (1402) e: CAPONI ed altri. – «Disposizioni sulla promozione delle produzioni italiane all'estero e riforma dell'ICE» (1519).

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

I senatori Masullo, Larizza, Rognoni e Polidoro hanno dichiarato di apporre la loro firma alla proposta d'inchiesta parlamentare:

MIGONE. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico» (*Doc.* XXII, n. 21).

Mozioni

GUALTIERI, MIGONE, BONFIETTI, MANCONI, PASSIGLI, DE ZULUETA, DUVA, CAMERINI, RUSSO, PETRUCCIOLI, SALVATO, RUSSO SPENA, SMURAGLIA, BERTONI, MURINEDDU, SALVI, PARDINI. – Il Senato,

preso atto delle difficoltà che in sede NATO vengono tuttora frapposte all'accertamento, condotto dalla magistratura italiana, delle circostanze e delle responsabilità relative all'abbattimento del DC9 Itavia su Ustica;

considerato che l'Italia ha, come paese membro della NATO, il diritto di ottenere dall'organizzazione di cui fa parte l'informazione che

la magistratura ritiene indispensabile per chiudere la lunga inchiesta sulle cause e le responsabilità dell'abbattimento del DC9 Itavia su Ustica, e ciò dal momento che quel che si chiede non è la divulgazione dei codici NATO ma la trasposizione da quei codici degli elementi idonei a individuare il numero, le caratteristiche, la nazionalità e i percorsi degli aerei di cui è stata accertata la presenza nei cieli italiani la sera del 27 luglio 1980,

impegna il Governo:

a far presente agli organi responsabili della NATO l'inaccettabilità di un ulteriore rifiuto;

a valutare la possibilità di rendere noti, nella persistenza del rifiuto, quegli elementi di informazione che come Stato membro della NATO non possono non essere nella sua disponibilità.

(1-00062)

Interpellanze

SALVI, ELIA, SENESE, BONAVITA, GUALTIERI, OSSICINI, SALVATO, DE MARTINO Guido, SMURAGLIA, ARLACCHI, LORETO, PELLEGRINO, CALVI, ROGNONI, BONFIETTI, ANGIUS, VILLONE, BARBIERI, BISCARDI, FASSONE, MIGONE, BERTONI, RUSSO, SCIVOLETTO, PIERONI, MASULLO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che è da tempo in atto una velenosa campagna intesa a suscitare dubbi sulla limpida figura dell'attuale procuratore generale della Cassazione, dottor Zucconi Galli Fonseca, insinuando che egli possa aver avuto contatti con tale Abbruciati, componente della banda della Magliana, ucciso in un conflitto a fuoco nel 1982; tale campagna – nonostante si sviluppi tra circoscritti settori della stampa e non meno circoscritti settori del mondo politico e nonostante l'assurdità delle ipotesi che suggerisce e le tempestive anche se sobrie iniziative del dottor Zucconi a tutela della propria onorabilità – trova necessariamente un'eco nei grandi mezzi d'informazione e si risolve – oltre che in una grave lesione dei diritti fondamentali della persona che ne è vittima – in una lesione dell'immagine delle istituzioni della Repubblica;

che le preoccupazioni – per chiunque abbia a cuore le istituzioni dello Stato, che non possono essere oggetto di sospetti gratuiti e infondati, alimentati per oblique manovre, senza che ciò incrini le basi della vita democratica – sono accresciute dalla circostanza che la campagna di cui sopra prende le mosse da una distorta citazione di un rapporto di polizia del 1982 e da un gratuito e infondato *obiter dictum* contenuto in un mandato di cattura emesso, a carico di altri componenti della banda della Magliana, da un giudice istruttore di Roma, il dottor Lupacchini, il 14 aprile 1993; mandato in cui inspiegabilmente si asseriva che sul cadavere dell'Abbruciati erano stati rinvenuti alcuni numeri telefonici tra i quali quello del dottor Zucconi Galli Fonseca;

che l'ipotesi inquietante che la destabilizzante campagna oggi in atto si avvalga di un'attività di «dossieraggio» abilmente utilizzata non sembra potersi escludere;

che la suddetta ipotesi è avvalorata dalla considerazione che l'occasione di tale attacco alle istituzioni è rappresentata dalle risultanze di due udienze nei dibattimenti a carico della banda della Magliana, rispettivamente dinanzi alle corti di assise di Roma e di Perugia; nella prima, svoltasi il 26 gennaio 1996, un collaboratore di giustizia, a suo tempo legato all'Abbruciati, alla domanda se conoscesse il dottor Zucconi, o se di questi avesse mai sentito parlare dall'Abbruciati, rispose con un duplice secco diniego; un noto quotidiano pubblicava tuttavia un vistoso servizio dal titolo «Un giudice amico dei killer»; nella seconda udienza, svoltasi a Perugia il 4 dicembre 1996, il pregiudicato Antonio Mancini affermava di aver beneficiato, in un processo celebrato a suo carico all'Aquila, dell'aiuto del dottor Zucconi Galli Fonseca, che indicava come presidente di quella corte; l'affermazione provocava un'immediata denuncia per calunnia del dottor Zucconi, che nel 1979 non prestava servizio all'Aquila ove peraltro non ha mai svolto funzioni giudicanti;

che, ciò nonostante, un pezzo di cronaca sull'argomento iniziava con la frase «L'hanno sussurrato per anni che Zucconi Galli Fonseca tenesse contatti con uomini della banda della Magliana. Se lo dicevano a bassa voce gli avvocati, i magistrati, i giornalisti...». Invano numerosi e valorosi magistrati attualmente in servizio presso la Corte di cassazione, e lo stesso primo presidente della Corte, professor Vittorio Sgroi, hanno indirizzato, ai sensi della legge sulla stampa, sdegnate smentite alle presunte voci, attestando – per pluriennale consuetudine di lavoro con l'alto magistrato, che per lunghi anni è stato prima consigliere, poi presidente di sezione ed infine presidente aggiunto della Corte – che «l'unica voce che è sempre corsa e continua a correre sul conto del dottor Zucconi è quella che a ragione lo definisce magistrato di cultura raffinata, di prestigiosa caratura professionale, di integrità specchiata e di indiscussa indipendenza» (così il primo presidente professor Sgroi);

che in tali smentite sia il presidente Sgroi che gli altri magistrati hanno anche energicamente protestato per l'offesa che l'infondata affermazione, sui «sussurri» correnti intorno al dottor Zucconi, recava a quanti con lui avessero diuturnamente lavorato, presentandoli come «pusillanimi, indegni di ricoprire incarichi di grande rilievo istituzionale»;

che ad onta di tali proteste e di una presa di posizione analoga del Consiglio romano dell'Ordine degli avvocati, a comprova dell'esistenza delle «voci», veniva addotta la citata ordinanza del giudice istruttore Lupacchini ed un'interrogazione parlamentare presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Mancuso (che pure, come guardasigilli, non aveva lesinato espressioni di grande apprezzamento per il dottor Zucconi), interrogazione alla quale l'attuale Ministro di grazia e giustizia aveva già dato ampia risposta idonea a fugare ogni dubbio;

che in tal modo si creano, partendo da false premesse e da un'inesattezza lasciata cadere per inciso in un provvedimento giudiziario (contro la quale non vi è rimedio giurisdizionale, ma

solo disciplinare), «voci» destabilizzanti, che si autoalimentano in una perversa spirale;

che di tale spirale fa parte anche l'insinuazione che il mancato approfondimento delle ragioni per le quali l'Abbruciati fosse in possesso del numero telefonico del dottor Zucconi Galli Fonseca (circostanza peraltro falsa) sia da imputare al procuratore di Milano, dottor Borrelli, che avrebbe omesso gli accertamenti del caso per tenere in soggezione l'alto magistrato («Il Tempo» del 30 novembre 1995), insinuazione che assume come premessa la circostanza falsa del possesso del numero telefonico del dottor Zucconi da parte dell'Abbruciati e trascura di considerare che la morte di quest'ultimo risale al 1982 mentre il dottor Borrelli ha preso possesso dell'ufficio di procuratore della Repubblica di Milano solo il 26 maggio 1988, ma che comunque vale ad accrescere il clima di confusione e sconcerto sopra accennato,

si chiede di conoscere:

quali valutazioni i Ministri in indirizzo diano della situazione come sopra descritta e quali iniziative intendano assumere per tutelare l'istituzione giudiziaria così irresponsabilmente attaccata;

se il Ministro dell'interno non ravvisi nei fatti sopra esposti elementi che possano far ipotizzare l'esistenza di una manovra destabilizzante;

se il Ministro di grazia e giustizia abbia avviato i doverosi accertamenti per conoscere le ragioni (rilevanza e plausibilità della circostanza rispetto alla motivazione del provvedimento, fonti dalle quali essa è stata desunta) che hanno indotto il giudice istruttore dottor Lupacchini ad un *obiter dictum* gravemente pregiudizievole per l'onorabilità di un terzo e per l'immagine dell'istituzione giudiziaria, al fine di stabilire se tale citazione possa essere suscettibile di valutazione disciplinare.

(2-00178)

Interrogazioni

PERA, JACCHIA, D'ONOFRIO, BEVILACQUA, RONCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che sono attualmente in discussione, presso la competente Commissione del Senato, le proposte di legge per la riforma dell'ente Biennale di Venezia;

che la legge n. 438 del 26 luglio 1993 prevede, all'articolo 8, che fanno parte del consiglio direttivo della Biennale, tra gli altri, il sindaco di Venezia e tre esponenti designati dal consiglio comunale;

che la medesima legge, all'articolo 14, recita che il Presidente del Consiglio dei ministri può sciogliere il consiglio dell'ente e nominare uno o più commissari solo per accertate e gravi irregolarità o per la decadenza del consiglio stesso a causa di dimissioni di metà dei componenti;

constatato:

che il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, ha dichiarato alla stampa la sua volontà di non procedere alle nomine di sua competenza nel consiglio della Biennale;

che secondo notizie riprese dai mezzi di informazione sarebbe già pronta una gestione straordinaria dell'ente, alla quale lo stesso Massimo Cacciari ha dichiarato la sua disponibilità nell'incarico di commissario,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che queste inopinate dichiarazioni del sindaco Cacciari, mentre è in corso una difficile discussione parlamentare sulla riforma della Biennale, costituiscano una sostanziale violazione della legge vigente e una inaccettabile prevaricazione delle competenze del Parlamento e dello stesso Governo;

se effettivamente, e sulla base di quali norme, il Governo ritenga di procedere al commissariamento della Biennale.

(3-00574)

SALVATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la scuola secondaria superiore è ancora regolata, nel suo complesso, dalla riforma Gentile;

che nei decenni trascorsi essa ha subìto trasformazioni profonde più dovute al contingente evolversi delle cose che non ad un progetto organico e seriamente programmato;

che ciò non è avvenuto a caso, ma per un preciso disegno delle classi dominanti le quali ad una seria formazione per tutti hanno sempre preferito la formazione privata, sia confessionale che delle imprese;

che si può spiegare così l'assurdo ritardo del legislatore italiano e dei vari Governi che si sono succeduti rispetto alla elevazione dell'obbligo scolastico, talchè l'Italia è ormai tra i pochissimi paesi europei a limitare l'obbligo scolastico al quattordicesimo anno di età;

che l'impegno del Ministro della pubblica istruzione ad elevare l'obbligo scolastico non è ancora stato tradotto nè in un disegno di legge nè in altro analogo e sistematico provvedimento;

che la complessiva riforma della scuola secondaria superiore appare definitivamente accantonata;

che in questi anni si è altresì aggravata la situazione degli insegnanti sia della scuola secondaria superiore che di quella dell'obbligo, poichè sono stati spesso lasciati soli a fronteggiare le inevitabili e sacrosante trasformazioni della cultura e delle domande dei giovani;

che l'impegno didattico non è stato compensato nè da serie valutazioni sul merito effettivo nè da una adeguata retribuzione, talchè gli insegnanti italiani sono oggi tra i meno pagati d'Europa;

che l'attuazione della norma contrattuale di effettuare un «monte ore» di aggiornamento per poter accedere al cosiddetto «gradone» superiore di carriera ha fatto sì che si svolgano, in Italia, accanto a esperienze serie, anche i più stravaganti corsi di «formazione»,

senza nessuna utilità per gli studenti, senza controllo del Ministero e con grande dispendio di risorse pubbliche;

che il fondo di incentivazione, in molte realtà, non copre effettivamente il lavoro prodotto, poichè è determinato sulla base di un calcolo puramente matematico e non tiene conto del lavoro effettivamente realizzato;

che nell'ultimo periodo sono piovute sulla testa dei docenti, dei presidi e quindi, in sostanza, degli alunni numerose circolari relative alla didattica nella scuola secondaria superiore;

che appare evidente il tentativo di attuare, per questa via, una mini-riforma della scuola;

che tali circolari non vengono applicate in modo uniforme su tutto il territorio nazionale e che, del resto, ciò è inevitabile e persino auspicabile poichè l'autonomia didattica degli insegnanti è un principio costituzionalmente protetto;

che questa situazione, ancorchè realizzata per mettere ordine, rischia di creare ancora maggior disordine e discrezionalità;

che norme come quella del «contratto formativo» se lasciate a sè stanti appaiono incomprensibili e persino assurde;

che è ormai evidente la necessità di regolare per legge una materia che, in nessun caso, può essere gestita da semplici atti amministrativi;

che la stessa riforma dell'esame di Stato non può essere realizzata per circolare, nè separata dalla riforma della didattica e svincolata dal resto del progetto formativo;

considerato che è indispensabile che il Governo presenti al più presto il disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore o, in alternativa, e ove lo ritenga più utile, un sistematico gruppo di disegni di legge (dall'elevazione dell'obbligo scolastico alla riforma dei programmi, dalla riforma dell'esame di Stato all'aggiornamento degli insegnanti, per citare solo alcuni titoli) che consentano la graduale realizzazione della riforma della scuola secondaria superiore,

si chiede di sapere:

se si intenda sospendere definitivamente la pratica di circolari ministeriali su temi di riforma scolastica, poichè tali strumenti amministrativi devono servire unicamente all'ordinaria amministrazione della scuola e non alla sua riforma;

se si intenda ritirare in questa ottica, ed anche per manifesta infondatezza, la circolare ministeriale n. 740 dell'11 dicembre 1996 che invoca l'autonomia scolastica per rinviare esclusivamente alle singole scuole la gestione delle supplenze temporanee, mentre grava gli istituti di lacci burocratici assurdi e non discussi con nessuno, con ciò vanificando ogni seria idea di autonomia e imponendo tra l'altro che le assenze per malattia o maternità, che sono un sacrosanto diritto, ricadano esclusivamente sul lavoro degli insegnanti in servizio;

se si intenda riferire al Parlamento circa lo stato di attuazione dell'autonomia scolastica;

se si intenda tenere in attenta considerazione la richiesta che viene dagli studenti e dalle loro manifestazioni di questi giorni, affinchè ta-

le autonomia non si trasformi in un puro trasferimento di poteri ai provveditori e sia, invece, occasione di nuovi diritti e di nuovo protagonismo, nella vita della scuola, per gli studenti, per gli insegnanti e per tutti gli operatori scolastici;

se infine si intenda operare, anche nei confronti della burocrazia ministeriale, affinchè si imprima alla scuola un mutamento di indirizzo ed una nuova linfa culturale di cui il paese ha straordinario bisogno. (3-00575)

PETTINATO. – *Ai Ministri della sanità e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che per effetto di una decisione della Commissione europea, emessa a richiesta della Francia, il mais modificato – o transgenico – prodotto dalla Ciba Geigy e autorizzato finora solo negli Stati Uniti potrà circolare sui mercati europei ed essere coltivato anche in Europa;

che dalle notizie diffuse sembra che la decisione preveda che il mais modificato possa circolare «con qualche condizione circa l'etichettatura», pur se non è ancora noto di che genere di condizione si tratti; ma, secondo informazioni provenienti dagli uffici stessi della Commissione, pare che la Ciba Geigy si sia impegnata a segnalare sull'etichetta dei suoi prodotti all'ingrosso la presenza di mais transgenico, mentre al dettaglio l'indicazione non sarebbe obbligatoria; in altri termini,il mais modificato di cui si è autorizzata la circolazione non sarà, nella vendita al dettaglio, in nulla distinguibile da quello non soggetto a manipolazioni genetiche;

che la decisione della Commissione sarebbe basata sull'affermazione che non vi sono motivi per considerare la modifica genetica del mais negativa per la salute umana; ciò nonostante esso sia stato oggetto di ben tre modificazioni, allo scopo:

di renderlo resistente all'azione di un erbicida prodotto dalla stessa Ciba Geigy con il nome commerciale di Basta;

di consentirgli di contenere un gene che produce una tossina (il Bt) attiva contro un parassita del mais (il pyrale);

di consentirgli di contenere un «gene marcatore» residuo della manipolazione, resistente all'ampicillina (un antibiotico assai usato);

che tali modificazioni comportano diversi rischi, di cui il principale è proprio la resistenza all'antibiotico, che – come è stato in molti casi registrato per l'antibiotico spreptomicina – può essere facilmente trasmessa ai batteri della flora intestinale di animali e di umani, per tacere degli effetti, tuttora ignoti, dell'impatto del nuovo mais pyrale-resistente su altri generi di insetti, o dei pericoli di allergie e tossicità cronica, patologie la cui diffusione è da tempo in allarmante aumento;

che, poichè nello scorso mese di aprile quattro Stati membri dell'Unione europea (Danimarca, Austria, Svezia e Gran Bretagna) si erano espressi contro la circolazione del mais manipolato nei mercati, l'odierna decisione della Commissione, peraltro basata su studi scientifici di cui non è stata dimostrata l'indipendenza, appare motivata da ragioni meramente economiche e presumibilmente determinata dalle pressioni esercitate dall'industria bioingegneristica degli Stati Uniti d'Ameri-

ca, i cui coltivatori da qualche tempo hanno incontrato difficoltà ad esportare i loro cereali in Europa;

che ancor più grave si manifesta la vicenda segnalata, se ad essa si aggiunge il fatto che il nuovo mais modificato circolava già illegalmente sul territorio europeo; ciò risulterebbe da una recente lettera della stessa Commissione alle autorità degli Stati membri, nella quale si dice che da 4.000 a 5.000 tonnellate di mais ogni settimana sono entrati in paesi dell'Unione, a partire dal 1° ottobre 1996, principalmente dai porti di Anversa, Rotterdam, Lisbona e Barcellona, diretti in Olanda, Belgio, Finlandia, Italia, Portogallo e Regno Unito,

si chiede di sapere:

se sia vero che mais oggetto di modificazioni genetiche sia già stato introdotto in Italia e quali iniziative il Governo abbia adottato ed intenda adottare in relazione a ciò;

se il Governo condivida l'allarme suscitato dalla possibilità che alimenti di cui non è certa l'innocuità circolino nel territorio dell'Unione europea e se non ritenga di dover impugnare la citata decisione della Commissione;

se il Governo non ritenga che si debba procedere ad una moratoria sulla produzione e la disseminazione di ogni tipo di organismo geneticamente modificato sino a quando specialisti di comprovata indipendenza non abbiano raggiunto la dimostrazione della assoluta innocuità di questi prodotti.

(3-00576)

GERMANÀ. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Considerati:

gli interventi attuati senza studi di impatto ambientale, quali la posa in opera di massi a protezione del litorale della costa ionica della Sicilia;

l'imbrigliamento dei fiumi;

rilevato che il prelievo in alveo di sabbia e la costruzione di porti, peraltro incompleti, hanno contribuito all'erosione della costa e molti comuni di tale riviera, ed in particolare il comune di Giardini Naxos, si sono già visti privare della sabbia che era utile per l'attività turistica ed addirittura oggi vedono il lungomare Tysandros seriamente minacciato dalle mareggiate,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per il suddetto lungomare, per il dragaggio del porto, non utilizzabile perchè parzialmente insabbiato, e per recuperare e togliere dallo stesso porto la motonave «Golfo» di Patti, affondata già da alcuni anni e costituente pericolo per le imbarcazioni dei pescatori.

(3-00577)

SALVI, SMURAGLIA, BARBIERI, DE GUIDI, GUERZONI, GUALTIERI, CARPINELLI, MICELE, PARDINI, BUCCIARELLI, VILLONE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Avendo appreso la notizia della sostanziale situazione di rottura che si è venuta a creare nella vicenda dei metalmeccanici;

richiamandosi agli impegni, anche temporali, che il Ministro del lavoro ha assunto anche in relazione a vive sollecitazioni provenienti dal Parlamento, a dare il proprio contributo per una positiva soluzione della vertenza, nel quadro del pieno rispetto dell'accordo del luglio 1993;

rilevato che la posizione intransigente assunta da parte della Federmeccanica e della Confindustria rischia di aggravare la durezza dello scontro sociale e soprattutto di porre in discussione lo stesso metodo della concertazione cui si ispira anche la recente intesa per il lavoro,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano esattamente i termini attuali della questione e quali le cause della situazione di rottura o comunque di stallo che si è venuta a realizzare;

quali siano le intenzioni del Governo e soprattutto se si intenda intervenire nel termine (che era stato preannunciato dal Ministro del lavoro) del 21 dicembre con la decisione necessaria per ottenere una soluzione positiva che non vanifichi, anzi dia piena attuazione agli accordi raggiunti fra le parti sociali e gli organi istituzionali.

(3-00578)

MARTELLI, CASTELLANI Carla. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, emanato in attuazione della delega di cui alla legge 23 ottobre 1992, n. 421, ha previsto al comma 5 dell'articolo 4 che «i policlinici universitari sono aziende dotate di autonomia organizzativa, gestionale, patrimoniale e contabile»;

che con decreto rettorale del 30 ottobre 1996 sono state apportate alcune modifiche allo statuto dell'Università degli studi «La Sapienza» che stabiliscono che:

a) «il Policlinico Umberto I è un'azienda de «La Sapienza» dotata di autonomia organizzativa, amministrativa, patrimoniale e contabile»;

b) l'azienda è costituita con decreto del rettore che ne è il rappresentante legale;

c) «la gestione del Policlinico Umberto I è informata sul principio dell'autonomia economico-finanziaria e dei preventivi e consuntivi per centri di costo basati sulle prestazioni effettuate»;

che gli ospedali di rilevo nazionale e di alta specializzazione, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, sono costituiti in aziende con «personalità giuridica pubblica» e il Policlinico Umberto I, ai sensi dell'articolo 85-*bis*, punto 2, dello statuto dell'Università degli studi «La Sapienza» è un'azienda dell'Università;

che la predetta norma statutaria, conformemente al disposto del comma 5 dell'articolo 4 del predetto decreto legislativo, non prevede che il Policlinico Umberto I abbia propria personalità giuridica;

che in conseguenza, pur se l'articolo 4, comma 5, del decreto legislativo n. 502 del 1992 e l'articolo 85-*bis*, punto 3, stabiliscono che la gestione dei policlinici è informata al principio dell'autonomia economi-

co-finanziaria e l'articolo 4, comma 8, stabilisce che i policlinici come gli ospedali devono chiudere il bilancio in pareggio, i policlinici non possono essere considerati soggetti distinti dalle università, ma sono entità di quest'ultima;

che, secondo i rapporti giuridici che intercorrono tra il policlinico e l'ateneo, quindi, l'ateneo stesso dovrebbe intervenire per ripianare eventuali situazioni di passività del policlinico, ove ciò fosse necessario, ai fini del corretto svolgimento dei compiti istituzionali,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda affrontare la problematica sopra esposta e quindi chiarire:

se nell'ipotesi di disavanzo o comunque di passività nella gestione del Policlinico Umberto I spetti all'università intervenire per il ripianamento e, di conseguenza, come si intenda giustificare siffatto indebitamento della facoltà di medicina (valutato per decine di miliardi) nei confronti delle altre facoltà;

se intenda distinguere i rapporti tra il Policlinico universitario e terzi e i rapporti tra il policlinico e l'università in modo da considerare i debiti contratti dal policlinico medesimo con terzi al di fuori delle competenze dell'università e pertanto da saldare con il patrimonio del policlinico stesso;

se intenda verificare che nella gestione del policlinico non siano ravvisabili irregolarità o negligenze e valutare l'opportunità di porre in essere le misure sanzionatorie, tra cui il commissariamento, previsto dall'articolo 4, comma 8, del decreto legislativo n. 502 del 1992.

(3-00579)

LAURO, LA LOGGIA, SCHIFANI, DI BENEDETTO, PERA, NOVI, GRECO, SELLA DI MONTELUCE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che due cittadini italiani, Davide Grasso e Stefano Ghio, sono detenuti, rispettivamente dal 22 febbraio 1996 e dal 22 aprile 1996, in un carcere delle isole Maldive dove sono stati condannati all'ergastolo per la detenzione di quantità infinitesimali di hashish, per un fatto cioè che in Italia non è considerato reato;

che i processi a cui sono stati sottoposti e nei quali sono stati condannati si sono svolti senza le garanzie processuali minime stabilite dai trattati internazionali;

che alla vicenda si è interessato il Presidente della Repubblica il quale, in occasione della recente conferenza mondiale della FAO, ha incontrato il 15 novembre 1996 al Quirinale il Presidente maldiviano;

che fino ad oggi, nonostante le ripetute assicurazioni di un rapido e deciso intervento da parte del Governo, nulla lascia presagire una rapida conclusione positiva della vicenda;

che, a quanto risulta agli interroganti, il Governo maldiviano è disponibile a sottoscrivere un trattato che regoli i rapporti giudiziari tra i due paesi e che consentirebbe, se approvato, di ottenere l'espulsione dei due italiani dal territorio delle Maldive e il loro rientro in Italia;

che, a quanto risulta agli interroganti, fino ad oggi il Governo italiano ha invece proceduto esclusivamente attraverso le ordinarie vie diplomatiche, sottovalutando l'urgenza e la straordinarietà del caso,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative abbia adottato fino ad oggi il Governo per ottenere la liberazione e il rimpatrio dei due cittadini italiani;

per quali ragioni il Governo non abbia ancora proceduto alla definizione del trattato tra i due paesi;

quali iniziative il Governo intenda assumere, e in quali tempi, per ottenere una rapida soluzione della vicenda.

(3-00580)

FIGURELLI, PAGANO, LOMBARDI SATRIANI, BUCCIARELLI, MELE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per conoscere:

se il Ministro con la massima urgenza che la situazione richiede e con il medesimo rigore che egli ha molto opportunamente ritenuto di dover usare per cancellare il grave arbitrio con il quale si era tentato di annullare la bocciatura di alcuni figli di «eccellenti», come il figlio del Presidente della regione siciliana, non ritenga agire affinchè sia possibile fuoriuscire da alcune rilevanti e spesso sistematiche illegalità che non hanno cessato di inquinare l'istruzione artistica e l'organizzazione della didattica nelle Accademie di belle arti (le dimissioni date da Gae Aulenti e le motivazioni esplicitate recentemente sulla stampa sembrano esempio di una certa gravità) e affinchè, in tale ripristino della legalità e, più in generale, nella tutela e nella promozione dei diritti individuali e collettivi, possa essere concretamente affermato il primato della politica e della azione di governo rispetto all'azione della magistratura – amministrativa, contabile, penale – (azione che è invalso chiamar «supplenza» proprio in quanto esercitata nel vuoto, o a causa del vuoto, di scelte politiche e di atti di governo e di amministrazione);

per quali ragioni, pur dovendo restare in vigore per gli anni scolastici 1996-97 e 1997-98 le regolari graduatorie nazionali con le quali si è concluso l'ultimo concorso nazionale per le supplenze nelle Accademie di belle arti e che sono state pubblicate nell'ottobre 1995, sia stato bandito con ordinanza 453 del 2 agosto 1996 un nuovo concorso e determinato in tal modo il pericolo obiettivo di mettere in discussione e di cancellare il diritto già riconosciuto ai vincitori iscritti nelle graduatorie nazionali in vigore e di generare discriminazioni e disparità di trattamento tra questi e i vincitori proclamati a conclusione della nuova procedura concorsuale (che neppure riconosce ai precedenti vincitori il punteggio relativo all'anno di servizio svolto);

se il Ministro non ritenga necessario che la citata ordinanza ministeriale 453 del 2 agosto 1996 venga immediatamente revocata per le ragioni seguenti:

1) il principio costituzionale della pubblicità dei concorsi di accesso all'impiego pubblico è stato leso dalla mancata pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della ordinanza con cui si bandiva un pubblico concorso nazionale per aggiornare le «graduatorie nazionali permanenti»

– decreto-legge n. 297 del 1994, articolo 272, comma V – relative al conferimento delle supplenze per l'insegnamento in «tutte» le Accademie di belle arti;

2) le medesime norme che l'ordinanza proclama di aver «visto», e che impongono la pubblicazione dei bandi di pubblici concorsi in *Gazzetta*, sono state contraddette e disattese;

3) queste e altre violazioni di legge e del dettato assolutamente vincolante dell'articolo 97 della Costituzione sono di molto aggravate dal doppio procedimento attraverso il quale l'ordinanza ministeriale, da una parte è stata concepita e scritta in maniera che al suo interno fosse il più possibile nascosto o mimetizzato il proprio specifico oggetto, e cioè il bando di concorso, e, dall'altra parte, all'esterno, è stata resa ancor più clandestina non solo per fortuite (ancorchè prevedibili) circostanze, ma anche per scelte di apparati ministeriali che si possono obiettivamente ritenere scrupolosamente mirate allo scopo, così come dimostrano alcuni fatti:

a) per indire il bando è stata scelta la data obiettivamente più utile al fine di far sapere il meno possibile del concorso;

b) per affiggere il bando all'albo di ogni Accademia, l'ordinanza da una parte evita accuratamente di indicare la durata del periodo di affissione, e, dall'altra parte, con altrettanta cura, stabilisce che esso si affigga prima dell'«inizio del termine di presentazione delle domande» (*sic!*), con la conseguenza evidente che simile marchingegno apre la strada all'arbitrio (a che cosa infatti prelude se non ad una arbitraria selezione dei partecipanti al concorso, e ad un concorso truccato, il legittimare la possibilità che il bando sia fatto comparire all'albo anche all'ultimo minuto, e, precisamente, l'ultimo giorno, utile certamente a presentar domanda, ma niente affatto a trovare e a produrre tutta la documentazione necessaria o utile per partecipare al concorso?);

c) l'oggetto specifico dell'ordinanza, quel che è scritto subito dopo l'«ordina», e, cioè, precisamente, «il conferimento delle supplenze nelle Accademie», è stato reso quasi irraggiungibile dalla fuorviante titolazione «disciplina per il rapporto di lavoro a tempo determinato del personale docente e assistente nelle Accademie di belle arti», una titolazione che sembra data da sapienza fraudolenta e volta a dissuadere dalla lettura di un volume di circa 60 pagine chiunque fosse interessato al concorso;

4) diversi cittadini sono stati impediti a partecipare al concorso proprio dal fatto che il bando non è stato pubblicato nelle forme prescritte dalla legge, ed essi non ne sono venuti a conoscenza in tempo utile;

5) l'altra possibilità per i cittadini di accedere al bando, quella della affissione del bando agli albi delle Accademie, è stata anche essa preclusa o assai limitata come dimostrano non solo la voluminosità dell'ordinanza ma alcune gravi circostanze: il fatto che all'albo della Accademia di Catania non è stato affisso secondo quanto accertato il 16 agosto dalla Digos, che ebbe modo di scoprire e di denunciare un fatto ancor più grave, e cioè che l'ordinanza, pervenuta e protocollata in data 12 agosto, recava impresso nella sua prima pagina il timbro «affissa

all'albo il 12 agosto 1996» (quali accertamenti sono stati fatti, e quali conseguenti determinazioni il Ministero ha preso, o intende prendere, su questa mancata affissione del bando e su questo falso a Catania sui limiti eventualmente posti all'affissione nelle Accademie di Bari, Bologna, Carrara, Catanzaro, Firenze, Foggia, Frosinone, L'Aquila, Lecce, Macerata, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Sassari, Torino, Urbino, Venezia?);

6) le significative argomentazioni contenute nelle ordinanze – convergenti tutti nel riconoscimento del *fumus boni juris* dei ricorsi e nella disposizione di pubblicare il bando sulla *Gazzetta* e di riaprire i termini per la presentazione delle domande – con le quali la procedura concorsuale è stata sospesa da alcuni TAR – si considerino ad esempio: «... visto l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1994, n. 487, che, con disposizione di carattere generale, prevede la pubblicazione nella GURI dei bandi di concorso; considerato che con l'impugnata ordinanza è stata indetta una vera e propria procedura concorsuale; ... sussiste il danno grave e irreparabile... sussistono i presupposti per cui va accolta la domanda di sospensione» (TAR Sicilia, sezione prima, di Palermo, ordinanze n. 2565/96 e n. 2571/96); «... visto che il ricorso pare fondato sotto molteplici profili...» (TAR Sicilia, sezione terza di Catania, ordinanza 2376/96); «... considerato che nel valutare la sussistenza del danno grave e irreparabile il giudice amministrativo deve contemperare gli interessi privati e quelli pubblici... va accolta la domanda di sospensione in quanto l'espletamento della procedura sarebbe del tutto inconducente per la realizzazione dell'interesse pubblico ed inutilmente dispendioso per la pubblica amministrazione che a seguito dell'accoglimento del ricorso dovrebbe ripetere integralmente il procedimento concorsuale pubblicando il bando nella *Gazzetta Ufficiale*» (TAR Sicilia, sezione di Catania, ordinanza n. 2627/96);

7) la mancata pubblicazione del bando sulla *Gazzetta Ufficiale* è in evidente contrasto con la politica della trasparenza, della democratizzazione, della partecipazione, che il Ministro ha non solo dichiarato ma anche tentato, contro tanti ostacoli, di realizzare;

quali «interessi particolari» all'interno delle Accademie e, eventualmente in associazione con questi, all'interno di alcuni apparati ministeriali, vogliano aggirare o stravolgere di fatto la norma che in nome dell'«interesse generale» affida il conferimento delle supplenze alla graduatoria nazionale e non ad una singola graduatoria di istituto;

come intenda il Ministro impedire che le «belle parentele e amicizie» riescano ad affermarsi a scapito delle «belle arti», attraverso il varco aperto ai sopracitati «interessi particolari» che lavorano a imporre di fatto la resurrezione delle antiche discrezionalità nell'immediato e, più in generale, il sistema di incarichi conferiti solo per alto gradimento dei direttori di Accademia, sistema superato dall'assai diverso e non più feudale procedimento di scelta stabilito dalla ordinanza ministeriale n. 107 del 1993 e recepito nel Testo unico in vigore (articolo 272 del decreto legislativo n. 297 del 1994);

per quali ragioni il Ministero non si è affatto preoccupato di agire anche in autotutela per dare la risposta dovuta agli esposti fatti dai

cittadini lesi, e poi per riparare alla illegalità del concorso e della mancata pubblicazione del bando, quando i cittadini lesi sono stati dal Ministero costretti ad adire TAR e Procura della Repubblica, e neppure si è preoccupato di sospendere il concorso e di intervenire a riparare i danni prodotti da fatti gravi come quelli oggetto della denunzia della Digos di Catania, ma ha, invece, impegnato l'Avvocatura dello Stato nella difesa della propria ordinanza;

per quali ragioni il Ministero non si è fermato neppure di fronte alle ordinanze di sospensione della procedura concorsuale emesse dai TAR (che il Ministero sembra non abbia neppure comunicato immediatamente alle Accademie, pur essendo state alcune di esse proprio al Ministero notificate direttamente da parte dei ricorrenti) e di fronte agli atti stragiudiziali di diffida con i quali tale sospensione veniva richiesta;

se non ritenga il Ministro che tanto la mancata esecuzione delle ordinanze del TAR quanto la impugnazione di esse (delle quali da parte degli uffici non si è neppure ritenuto – per vergogna? – di dovere informare i cittadini ricorrenti) sembrano rendere ancor più evidente come e quanto, perfino incuranti del danno erariale prodotto, si sia pervicacemente e fino in fondo assecondato il tentativo di sostituire i regolari vincitori di pubblico concorso con «persone di fiducia», benedette da una nuova illegittima graduatoria, imponendo un concorso illegale contro le vigenti graduatorie nazionali (alle quali perfino con circolare 673 del 25 ottobre 1996 si indicava di ricorrere);

se il Ministro non ritenga opportuno che la propria azione sui gravi fatti sopra descritti (a cominciare dal blocco delle nuove illegittime graduatorie e a tutela non solo dei cittadini lesi ma anche e soprattutto dell'«interessse generale») venga collocata in una iniziativa più generale di riorganizzazione e di riforma, diretta al risanamento dei guasti che sono andati segnando il sistema di reclutamento degli insegnanti, dove il ricorso alle supplenze temporanee è stato ricercato ed attuato attraverso il mancato adempimento del dovere di immettere in ruolo i vincitori di concorso (si chiede al Ministro di fornire, per regione, per tipo di scuola, e raffrontati tra loro, i dati relativi alla posizione dei vincitori dei concorsi espletati nel 1994 – circa 6.000 su 30.000 partecipanti – e i dati relativi all'impiego di supplenti annuali e temporanei).

(3-00581)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LO CURZIO. – *Al Ministro delle finanze.* – Per sapere:

se sia a conoscenza che presso l'ufficio del registro di Roma, servizio pagamento perizie, parcelle, indennità giudiziarie, ogni interessato a qualche riscossione deve attendere in media da mezz'ora ad un'ora per ottenere il pagamento di quanto dovutogli;

infatti se non vi sono soldi liquidi in cassa il cittadino che deve riscuotere deve attendere che nello sportello in cui si introitano le somme arrivi un altro cittadino che versi in favore dell'erario delle somme;

se tutto ciò in pieno 2000 sia accettabile e faccia onore all'amministrazione finanziaria.

(4-03533)

CÒ, MARINO, ALBERTINI, RUSSO SPENA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'infuriare dello scandalo che ha coinvolto i vertici delle Ferrovie dello Stato non accenna a diminuire nonostante la nomina dell'ingegner Giancarlo Cimoli ad amministratore delegato della società;

che nei giorni scorsi la procura della Repubblica di Roma, a seguito di nuove indagini effettuate anche con la perquisizione degli uffici di dirigenti delle Ferrovie dello Stato, compresi anche quelli dei nuovi amministratori, ha iscritto nel registro degli indagati un numero non ancora precisato di alti dirigenti delle Ferrovie dello Stato, in aggiunta a quelli già inquisiti nella procura della Repubblica di La Spezia;

che risulta, anche da notizie apparse sulla stampa, che società e gruppi finanziari noti per aver operato in modo non del tutto trasparente con la gestione dell'avvocato Lorenzo Necci continuano ad essere presenti in vecchie e nuove iniziative delle Ferrovie dello Stato;

che tra le operazioni della precedente gestione l'«affare» della vendita della CIT (Compagnia italiana turismo) continua a richiamare l'attenzione degli organi di stampa;

che l'avvocato Necci, anzichè procedere alla vendita della CIT attraverso una gara pubblica, garanzia di legalità e trasparenza, preferì la via tortuosa di una *joint-venture* che favorisse il Tanzi sul piano finanziario e gli consentisse poi di rilevare la CIT nel momento e nella situazione economica a lui più favorevole;

che, a seguito del clamore sollevato in Parlamento e sulla stampa dalla notizia, l'avvocato Necci e Calisto Tanzi crearono una nuova società, l'ECP, in cui le Ferrovie dello Stato conferirono 100 miliardi di denaro fresco e Calisto Tanzi le sue società turistiche indebitate per oltre 200 miliardi;

che le suddette indebitatissime società di Calisto Tanzi, al fine di poter partecipare alla citata operazione societaria, hanno effettuato ardite operazioni di *maquillage* nei conti, tra le quali risulta la vendita dei propri marchi (praticamente sconosciuti) per 70 miliardi ad una società estera dello stesso gruppo;

che da recentissime notizie di stampa il nuovo vertice delle Ferrovie dello Stato, impegnato a fare chiarezza sui molti punti oscuri della passata gestione, sembra intenzionato a vendere al Tanzi la propria quota del 49 per cento della società ECP al fine di un rientro dei 110 miliardi versati nel luglio scorso in conto capitale;

che il Tanzi sarebbe disposto ad accettare la richiesta delle Ferrovie dello Stato purchè il pagamento sia abbondantemente dilazionato nel tempo e che sia a lui ceduta la CIT per un prezzo di 10-15 miliardi;

considerato che le dichiarazioni rese dal Ministro dei trasporti Burlando in Commissione trasporti circa la privatizzazione delle Ferro-

vie dello Stato prevedono vincoli di trasparenza nelle procedure e cioè gare pubbliche,

si chiede di sapere:

se siano state emanate direttive affinchè la cessione dei beni patrimoniali di proprietà pubblica avvenga con lo strumento della gara o dell'asta pubblica, con garanzia di trasparenza tanto per le modalità della vendita quanto per i soggetti interessati all'acquisto;

quali siano le risultanze degli accertamenti che il nuovo amministratore delle Ferrovie dello Stato, ingegner Cimoli, ha effettuato sull'«affare» Necci e Tanzi con cui le Ferrovie dello Stato hanno risolto i problemi finanziari dell'industriale lattiero-caseario, impiegando ingenti somme di pubblico denaro.

(4-03534)

FOLLONI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che i comuni di Argenta, Portomaggiore, Voghiera (Ferrara) ed Alfonsine (Ravenna) sono stati vittime di gravi allagamenti;

che le località più colpite sono Campotto, Bando, Filo, Menate, Longastrino, San Biagio, Argenta, Portoverrara, Montesanto e Ripapersico;

che gli allagamenti, ormai divenuti troppo frequenti (5 volte in un anno nel territorio di Valle Amara, Menate, 3 volte nel bacino di Bando), impongono una verifica radicale del sistema di scolo a mare delle acque piovane,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga urgente e necessario provvedere un intervento di verifica dello stato dei luoghi al fine di procedere alla decretazione dello stato di calamità e alla predisposizione di finanziamenti a sostegno degli agricoltori colpiti dai ripetuti allagamenti.

(4-03535)

MANIERI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il Consiglio di Stato, con ordinanza n. 2225 del 15 novembre 1996, confermativa di un precedente ordinanza n. 1219 del 21 giugno 1996, ha ritenuto che gli incarichi a rapporto convenzionale, conferiti ad operatori utilizzati nel servizio di integrazione scolastica *ex* legge regionale n. 16 del 1987, debbano comunque avere una durata trimestrale ai sensi del comma 23 dell'articolo 3 della legge n. 537 del 1993;

che tale decisione, in contrasto con i precedenti indirizzi espressi dalla regione Puglia, aveva indotto la stessa regione a ritenere applicabile alla fattispecie il comma 66 dell'articolo 3 della medesima legge n. 537 del 1993 e, di conseguenza, aveva invitato le USL ad utilizzare, anche per indubbi motivi di assistenza ai bambini disabili, lo stesso operatore per l'intera durata dell'anno scolastico;

che questo indirizzo ha fondamento anche nella circostanza che l'attività dei suddetti operatori rientra nella competenza esclusiva della regione e dalla stessa finanziata con i fondi del proprio bilancio corrente,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno dare un indirizzo interpretativo nel senso dell'inapplicabilità al servizio di integrazione scolastica ai bambini disabili della norma che limita ad un trimestre il rapporto convenzionale con gli operatori, anche e soprattutto in considerazione dell'autonomia normativa della regione in materia.

(4-03536)

BESOSTRI, PIATTI, MANIERI, CORRAO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'articolo 34 della legge 18 febbraio 1989, n. 56 (Ordinamento della professione di psicologo), recita: «... Sono ammessi a sostenere l'esame di Stato ... dopo il conseguimento del diploma di specializzazione, coloro che, al momento dell'entrata in vigore della presente legge, risultino iscritti a un corso di specializzazione almeno triennale in psicologia o in uno dei suoi rami, e che documentino altresì di avere svolto, per almeno un anno, attività che forma oggetto della professione di psicologo»;

che in applicazione di tale articolo già nel 1992 e successivamente nel 1993 e 1994 il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ammetteva con riserva a sostenere l'esame di Stato gli allievi delle scuole private; la riserva consisteva nel futuro pubblico riconoscimento delle scuole stesse (materia questa, a sette anni di distanza dal varo della legge n. 56 del 1989, ancora del tutto indefinita);

che, mentre si apriva un vasto dibattito sull'interpretazione dell'articolo 34, molte centinaia di professionisti (si stima oltre 400) sostenevano positivamente gli esami di cui trattasi, ma le università, vincolate dalla riserva non sciolta, non rilasciavano certificato di abilitazione bensì attestato dell'esito positivo dell'esame;

che gli ordini professionali degli psicologi, comportandosi in maniera tra loro difforme, non sempre iscrivevano i malcapitati «trentaquattristi», con il risultato che, a parità di condizioni, vi è oggi chi lavora in questo campo abusivamente e chi è legittimato a farlo;

che, a ormai quattro anni di distanza da quando i primi esami di Stato furono sostenuti (1992) in base all'articolo 34, a seguito di due diversi e successivi pareri del Consiglio di Stato (che ha confuso questo problema con quello diverso posto dall'articolo 3 della legge n. 56 del 1989), le università stanno autoannullando le ammissioni, con la conseguenza che, improvvisamente, circa 500 professionisti rimarranno senza lavoro;

che nel mese di ottobre 1996 il sottosegretario Guerzoni ha ricevuto i loro rappresentati e, alla presenza di tutte le associazioni di categoria degli psicologi e dei rappresentanti dell'ordine nazionale degli psicologi, si è impegnato a trovare una soluzione per rilasciare l'abilitazione a chi ha sostenuto e superato gli esami di Stato; ancora oggi nulla però risulta essere stato fatto, nonostante la favorevole possibilità offerta da un'ordinanza del Tribunale amministrativo regionale del Friuli-Venezia Giulia che, in data 22 novembre 1996, ha accolto la richiesta di so-

spensiva proposta dai ricorrenti contro i provvedimenti di autoannullamento dell'esame di Stato emanati dall'Università di Trieste in quanto, per la loro incidenza sull'attività delle parti ricorrenti, appaiono produttivi di danno grave ed irreparabile,

si chiede di sapere se si intenda con la massima urgenza assumere provvedimenti amministrativi di attuazione dell'articolo 34 della legge n. 56 del 1989 che consentano, a chi ha sostenuto e superato l'esame di Stato, di ottenere l'abilitazione e di iscriversi regolarmente all'ordine degli psicologi.

(4-03537)

LO CURZIO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per sapere se corrisponda al vero che un recente studio elaborato da organi dirigenziali dell'ASA Logistica integrata del compartimento di Palermo intende proporre la partenza dei treni-navetta dalle varie realtà siciliane con fermata a Messina, con traghettamento a piedi di tutti i cittadini che intendono muoversi da e per la Sicilia; così facendo si darebbe luogo ad una situazione, già vissuta nell'anteguerra, socialmente antistorica, pericolosa ed incredibile che l'interrogante intende denunciare.

Considerato inoltre che questa situazione è aggravata dagli effetti che conseguirebbero alla stazione centrale di Siracusa, una delle poche città con le carte in regola, che diventerebbe per il traffico merci solo una stazione satellite per i seguenti motivi:

1) i lavori dello scalo merci della zona Pantanelli sono in netto ritardo e non danno la possibilità di formazione dei vari treni con carri da e per la provincia di Ragusa, con particolare riferimento ai territori di Ispica, Pozzallo, Scicli e dintorni, provenienti da e per il continente; tale ritardo pregiudica inoltre la mancata classificazione di capozona per il traffico merci, divenendo satellite delle stazioni di Bicocca-Messina e Catania;

2) i lavori della «platea di lavaggio» sono bloccati dalla soprintendenza ai monumenti,

si chiede di sapere:

quali siano gli intendimenti del Governo con riferimento a quanto sopra esposto, in quanto si rischia di rinviare all'infinito una situazione che dura da circa 50 anni mentre la città di Siracusa attende la soluzione di un problema incredibile e insopportabile;

se il Governo non ritenga di attuare un immediato intervento e fornire chiarimenti a chi in Sicilia chiede di conoscere la verità su un delicato ed improcrastinabile problema che ha riflessi occupazionali, economici e sociali.

(4-03538)

NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la RAI, servizio pubblico per eccellenza, per anni è stata al centro di sconvolgenti manovre lottizzatrici da parte di partiti politici e gruppi di potere che hanno dato luogo ad un sistema inefficiente e cor-

rotto, denunciato dagli stessi giornalisti nel recente convegno organizzato dall'Usigrai a Bormio;

che le varie testate giornalistiche e sedi regionali già da tempo presentano carenze di organico, evidenziate dagli stessi direttori, un problema che si aggraverà ulteriormente con l'imminente avvio di numerosi prepensionamenti da parte dell'azienda;

che la RAI, già all'epoca della presidenza Moratti, si era pubblicamente impegnata per un reale riassorbimento dei giornalisti professionisti disoccupati iscritti nelle liste dalla FNSI, ormai arrivati alle 1.700 unità (il 20 per cento circa dell'intera forza lavoro),

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure abbia preso fino ad oggi o intenda prendere il rinnovato Consiglio di amministrazione della RAI per riassorbire, almeno in parte, i giornalisti disoccupati, fra le cui fila compaiono nomi di professionisti estremamente qualificati, ma non altrettanto protetti o quanto meno avulsi da vecchie logiche partitocratiche;

se risponda a verità che alcuni direttori di testate giornalistiche (TGR, TGS, eccetera) abbiano richiesto l'assunzione, «da effettuarsi con effetto immediato», di giornalisti sponsorizzati da partiti di Governo;

se risponda a verità che lo stesso sindacato interno alla RAI (Usigrai) ha denunciato questi metodi che calpestano qualsiasi criterio selettivo e che si richiamano alle logiche lottizzatrici della prima Repubblica;

se in questo elenco di giornalisti privilegiati e raccomandati figurino tre redattori de «Il Popolo», i quali, molto opportunamente e tempestivamente, hanno presentato nei primi di dicembre 1996 le proprie dimissioni dal quotidiano del PPI per poter rientrare nelle liste di disoccupazione tenute dal sindacato e quindi poter godere dei benefici previsti dall'articolo 4 del contratto di lavoro giornalistico in materia di riassorbimento dei giornalisti disoccupati;

quali interventi si intenda prendere per evitare il perpetuarsi, a circa cinque anni dall'inizio di Tangentopoli, di operazioni clientelari che favoriscono i redattori di giornali di partito a danno di altri giornalisti da maggior tempo iscritti nelle liste di disoccupazione, ma sicuramente meno «protetti» dei primi.

(4-03539)

IULIANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. – Premesso:

che in diverse università italiane, presso cui si tengono i corsi di laurea in odontoiatria e protesi dentaria, si sta verificando che un grosso numero di studenti, pur avendo perso il concorso di ammissione al corso di laurea, sta presentando ricorso al Tribunale amministrativo regionale ottenendo un'ordinanza di iscrizione «sotto condizione»;

che questo ha determinato notevoli problemi di carattere legale ma in questa fase iniziale soprattutto di tipo tecnico-strutturale, in quanto il numero di studenti frequentanti al primo anno le lezioni e le esercitazioni pratiche risulta essere abbondantemente moltiplicato, con conseguenti enormi difficoltà per gli stessi studenti che hanno vinto il concor-

so e per l'autorità accademica che non può garantire l'agibilità e la sicurezza di tutti quegli ambienti che erano destinati a un numero molto inferiore di matricole;

che con il decreto del Presidente della Repubblica n. 135 del 28 febbraio 1980 è stato istituito in Italia il corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria, in ottemperanza delle direttive comunitarie n. 78/686 e n. 78/687, concernenti il reciproco riconoscimento dei diplomi, nonchè il coordinamento delle disposizioni legislative e le misure destinate ad agevolare l'esercizio effettivo del diritto di stabilimento e di libera prestazione dei servizi; tutta la normativa si preoccupa inoltre di tutelare gli stessi studenti attraverso un adeguamento del loro numero alle strutture e alla disponibilità dei docenti effettivamente presenti;

che nella tabella XVIII-*bis*, allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 135 del 28 febbraio 1980, viene sancito quanto espressamente richiesto dalle direttive comunitarie sopra citate, ossia la programmazione del numero e le modalità di accesso degli studenti al corso di laurea in odontoiatria, da effettuarsi tenendo conto delle strutture disponibili (cliniche e didattiche); nella stessa tabella è inoltre precisato che gli insegnamenti odontostomatologici di ordine clinico comportano un tirocinio pratico che deve prevedere da parte dei componenti dell'organico una assistenza didattica adeguata al numero degli studenti;

che dall'articolo 9, comma 4, della legge n. 341 del 1990 si evince come il legislatore abbia espressamente demandato alle università il potere di introdurre la programmazione limitata delle iscrizioni; ciò è perfettamente in linea con il sistema di autonomia organizzatoria già garantito agli atenei in via generale dall'articolo 6, commi 1 e 2, della legge n. 168 del 1989 (nel rispetto dell'articolo 33 della Costituzione), ed ora esplicitamente riconosciuto per il numero chiuso, o programmato, dalla successiva legge n. 341 del 1990;

che nell'articolo 34 della Costituzione si sancisce che «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi»; la predeterminazione del numero degli iscrivibili al corso in rapporto alla ricettività delle strutture non è in contrasto con l'articolo sopra citato, in quanto il Costituente non ha inteso assicurare ad ogni cittadino l'accesso all'istruzione, bensì la possibilità di accedervi in condizioni di parità con gli altri aspiranti (si confronti anche la sentenza del Consiglio di Stato n. 749 del 22 ottobre 1983),

si chiede di sapere quali iniziative si intenda porre in essere per salvaguardare il numero programmato ed il diritto ad avere una formazione europea da parte degli studenti vincitori del concorso di ammissione al corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria.

(4-03540)

LO CURZIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che con decreto ministeriale 17 novembre 1995 il Ministero della difesa bandiva un concorso per la nomina di 15 tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato;

che detto concorso si concludeva, con graduatoria approvata con decreto ministeriale 22 novembre 1996, con la nomina dei 15 vincitori più 20 successivi in graduatoria «idonei»;

che il Ministero in data 5 novembre 1996 sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 88, serie speciale concorsi, bandiva un nuovo concorso per la nomina di 13 tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato;

che tale vuoto in organico poteva essere tranquillamente colmato attingendo alla graduatoria del precedente freschissimo concorso che offriva ampia capienza;

che un nuovo concorso produce ovviamente una discreta spesa che l'interrogante gradirebbe conoscere (spese generali più compenso alla commissione giudicante);

che tale modo di gestire le assunzioni non in linea con la politica di serio risparmio proclamata dal Governo sottintende il desiderio di procedere ad assunzioni «particolari» non riscontrate tra gli idonei del precedente concorso,

l'interrogante chiede di conoscere:

le motivazioni amministrative di tale anomala azione della Direzione generale per gli ufficiali dell'Esercito – 1ª divisione reclutamento;

se non si ritenga di revocare il bando successivo – sopra richiamato – e di immettere in servizio i primi 13 (sui 20 idonei) del precedente appena concluso concorso, risparmiando tempo (almeno un anno per espletare il nuovo concorso) e denaro pubblico con un atto di giustizia che darebbe prova ampia di serietà e correttezza di Governo.

(4-03541)

GUERZONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Posto che la polizia stradale di Modena conta su un organico complessivo di 129 tra agenti, dirigenti e 5 civili e che agisce in un territorio nel quale vi è un diffuso sistema imprenditoriale e commerciale alimentato da distretti industriali le cui produzioni sono in grande misura destinate all'esportazione come quelli di Modena, Sassuolo e Carpi;

tenuto conto che il nucleo della Polstrada di Modena nord vigila per la sicurezza del tratto Parma-Bologna dell'Austostrada del Sole, tratto dell'arteria autostradale tra i più trafficati e più esposti ai pericoli propri della circolazione ed a quelli delle aggressioni della criminalità;

considerato che nonostante le gravose incombenze che pesano quotidianamente sulla sezione di Modena della Polstrada essa non è ancora stata dotata nel suo organico di un primo dirigente mentre vi sono province come Forlì e Parma con ben minori impegni in materia di controlli e sicurezza stradale alle quali esso è stato assegnato;

avuta attenzione al fatto che un primo dirigente nell'organico della sezione della polizia stradale di Modena è necessario e urgente anche per far fronte con continuità alle responsabilità dirigenziali connesse alle rilevanti attività del Corpo e che in questo senso

si sono ripetutamente pronunciati autorità locali e statali, nonchè le organizzazioni sindacali e professionali,

si chiede di sapere se il Ministro dell'interno non intenda provvedere con urgenza a dotare l'organico della sezione della Polstrada di Modena di un primo dirigente.

(4-03542)

MEDURI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a Reggio Calabria esiste, nei padiglioni di una vecchia caserma militare, un ibrido condominio nel quale convivono:

un piccolo ospedale che starebbe per essere totalmente rinnovato;

un insediamento sudicio e pericoloso di zingari che utilizzano parti della vecchia caserma anche per ricettacolo di refurtiva varia e, pare, di stupefacenti;

un insediamento di pubblica sicurezza che, al fine di poter meglio giocare alle «scimmiette cinesi», ha eretto tra sè e gli zingari (con le loro sporche attività) alte mura;

una decina di altre famiglie in attesa di casa;

che gli zingari producono danni fortissimi all'economia della zona perchè aggrediscono e scippano gli abitanti di Sbarre (e segnatamente del rione Loreto), depredano i pensionati che riscuotono le pensioni presso l'ufficio postale, rubano le macchine o, molto spesso, rompono vetri delle stesse per rubare le radio, sicchè i professionisti ed i negozianti assistono impotenti alla progressiva e fatale diminuzione della loro clientela mentre, inoltre, molti proprietari di case le hanno sfitte per la «fuga» dei loro inquilini dalla zona di... operazione degli zingari;

che spesso tra gli zingari della «Cantaffio» scoppiano risse violente e furibonde e, non di rado, anche sparatorie;

che la situazione igienica è al limite e che per giungere in macchina all'ospedale Morelli bisogna passare tra immensi cumuli di immondizia, mentre per andarci a piedi da via Sbarre bisogna passare attraverso un vero e proprio cunicolo che scorre tra l'alto muro dietro il quale si nasconde (*sic*) la pubblica sicurezza ed i tuguri degli zingari pronti ad aggredire e scippare;

che a tale situazione aveva posto attenzione l'ex comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria – colonnello Alfio Pettinato – il quale, per alcuni mesi, aveva destinato alla sorveglianza della zona di via Cantaffio – 24 ore su 24 – una gazzella e che in tale periodo la situazione della zona aveva registrato un notevole miglioramento che, invece, è cessato con la «scomparsa» della gazzella;

che si è registrata in passato e si registra nel presente l'assoluta assenza di interesse alla zona da parte del questore di Reggio Calabria il quale, evidentemente, considera di serie B (o C) i cittadini che abitano a Sbarre e soprattutto quelli che gravitano attorno alla zona della caserma Cantaffio e del rione Ciccarello;

che la situazione diventa ogni giorno sempre più esplosiva dato che la sopportazione dei cittadini è giunta al limite e si rischia, pertanto,

una contrapposizione violenta tra la comunità dei residenti e gli zingari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire con urgenza presso il prefetto di Reggio Calabria affinchè, nella qualità di presidente del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, tenti di suscitare sul problema la cloroformizzata attenzione del questore di Reggio Calabria e, comunque, chieda ai più attenti carabinieri di ripristinare il controllo 24 ore su 24 con gazzelle ed altri servizi sul posto; in ogni caso tutto ciò nelle more dell'attuazione, in tempi brevi, di un piano operativo che il comune, di concerto con la prefettura, disponga per liberare tutta l'area della vecchia caserma Cantaffio, al fine di consentire all'azienda ospedaliera di Reggio Calabria la costruzione del nuovo ospedale Morelli, il cui progetto esecutivo è stato già finanziato e non può e non deve subire ritardi causati anche da eventuali gravi ed ingiustificate disattenzioni delle massime autorità provinciali e cittadine.

(4-03543)

PALUMBO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che nei comuni a nord di Napoli è in atto da alcuni mesi una grave recrudescenza dei fenomeni criminosi, come dimostrano i recenti crimini di stampo camorristico avvenuti ad Acerra e a Casalnuovo, la devastazione della sede del municipio di Caivano, l'aumento dei tentativi di estorsione ai danni di operatori commerciali e le azioni intimidatorie contro amministratori locali;

che con diversi atti ispettivi è stata richiamata l'attenzione del Ministero dell'interno sui gravi problemi di ordine e di sicurezza pubblica che investono molti comuni dell'*hinterland* napoletano;

che notevole è l'impegno profuso dalle forze dell'ordine presenti sul territorio che, impegnate quotidianamente in difficili operazioni di servizio, si prodigano esemplarmente nel compimento del loro dovere;

che, tuttavia, per ridurre e contenere il fenomeno della criminalità, è indispensabile intensificare il controllo del territorio, attraverso l'istituzione di nuovi presidi di forze dell'ordine e con il potenziamento di quelli già esistenti;

che, a tal fine, è necessario anche accelerare le procedure per la realizzazione delle strutture già programmate, come ad esempio la caserma dei carabinieri di Casalnuovo, superando le assurde vischiosità burocratiche che ne ritardano la esecuzione;

che particolarmente allarmante appare anche la reiterata commissione di furti, rapine e atti vandalici nelle aree ASI della provincia di Napoli, spesso riconducibili alla presenza in tali aree di veri e propri accampamenti di Rom;

che gli opifici industriali ivi esistenti hanno subito e continuano a subire danni gravissimi;

che gli operatori che hanno investito in tali aree oltre ad essere intimiditi sono fortemente demotivati per i persistenti atti criminosi che si consumano quotidianamente;

che è necessario ripristinare condizioni di legalità e di sicurezza per non depauperare il tessuto produttivo presente sul territorio,

si chiede di sapere:

se non si intenda disporre, quale prima e più immediata manifestazione della presenza dello Stato, il rafforzamento e un più razionale utilizzo delle forze dell'ordine operanti in un'area danneggiata e colpita da una criminalità aggressiva e sempre più capillarmente diffusa;

se non si intenda valutare la opportunità di impiegare reparti dell'esercito per il controllo del territorio e in particolare per la vigilanza dei siti industriali.

(4-03544)

PETTINATO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che nel marzo 1992 il signor Claudio Chichiriccò, trovandosi nelle condizioni richieste dalla legge, in qualità di profugo dalla Libia, presentò, ai sensi della legge n. 482 del 2 aprile 1968, domanda di assunzione presso il Ministero delle finanze;

che in accoglimento della domanda fu emanato il decreto ministeriale 27 maggio 1992 senza che avesse luogo l'assunzione;

che con atto in data 6 agosto 1993 l'interessato chiese chiarimenti in ordine alla ritardata assunzione ed il Dipartimento delle dogane e delle imposte indirette del Ministero delle finanze, con nota in data 9 settembre 1993, precisò che «il provvedimento di nomina del signor Claudio Chichiriccò, in un primo momento bloccato per effetto del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, è tra i provvedimenti, sottoscritti dal Ministro *pro tempore*, restituiti con osservazioni dall'organo di controllo, per cui si è resa necessaria un'attività istruttoria che procede alacremente»;

che con altra nota del 2 dicembre 1993 il Ministero comunicò che il decreto ministeriale 27 maggio 1992 era stato ritrasmesso all'organo di controllo con richiesta di riesame;

che, poichè a distanza di circa due anni non veniva ancora disposta la sua nomina, il signor Chichiriccò notificò, in data 12 marzo 1994, formale atto di diffida, con il quale invitava l'amministrazione ad assumerlo;

che con nota in data 2 maggio 1994 il direttore della prima circoscrizione del Dipartimento delle dogane e delle imposte indirette ha, da ultimo, comunicato che «l'assunzione in questione si rende impossibile in quanto, stante il rifiuto del visto dei provvedimenti della specie da parte dell'ordine di controllo, non può darsi ulteriore corso agli stessi»;

che avverso il sostanziale diniego di assunzione l'interessato ha proposto ricorso, notificato l'8 luglio 1994, deducendo le seguenti illegittimità:

1) violazione della legge n. 241 del 1990 e della legge n. 482 del 1968, eccesso di potere per illogicità, omessa valutazione dei presupposti, difetto assoluto di motivazione;

2) violazione e falsa applicazione della legge n. 482 del 2 aprile 1968, della legge n. 359 dell'8 agosto 1992 e dei principi generali

vigenti in materia, eccesso di potere per illogicità, errata valutazione dei presupposti, contraddittorietà, difetto di motivazione, sviamento di potere;

che ha poi proposto motivi aggiunti una volta ottenuta la copia del rilievo (Divisione VI, n. 25, del 17 maggio 1993) mosso dalla Ragioneria centrale presso il Ministero delle finanze in ordine a diversi decreti di assunzione (fra cui quello che lo riguardava) emanati nel 1992;

che con sentenza del 13 dicembre 1995, trasmessa al Ministero delle finanze in data 7 giugno 1996, il TAR del Lazio, sezione II, ha deciso la controversia annullando l'impugnato provvedimento di diniego, ordinando per conseguenza che si procedesse all'assunzione del signor Chichiriccò; ha, in particolare, osservato il TAR che «il decreto ministeriale n. 2085 del 27 maggio 1992, inerente l'assunzione del ricorrente in applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 482, è stato restituito dalla Ragioneria centrale presso il Ministero delle finanze con foglio di osservazioni n. 25/93 per rilievi non già sulla posizione personale del ricorrente, bensì sul procedimento seguito dall'amministrazione. In particolare l'organo di controllo ha ritenuto necessaria la preventiva predisposizione di una graduatoria ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge 11 marzo 1988, n. 67, nonchè di un nuovo prospetto numerico generale, aggiornato al 31 dicembre 1992, dei posti disponibili, articolati per categorie e qualifiche funzionali e riservati ai destinatari della legge n. 482 del 1968. Nelle premesse del decreto anzidetto il Ministero evidenzia che "nel ruolo di cui trattasi, terza qualifica funzionale, profilo di addetto ai servizi ausiliari e di anticamera, sussiste la necessaria vacanza di posti per disporre l'assunzione"; risultavano così soddisfatte le condizioni per l'assunzione (disponibilità del posto ed accoglimento della domanda da parte del Ministero) alla stregua delle norme allora vigenti sull'assunzione obbligatoria. Invero la competenza in materia degli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione è stata introdotta in seguito (articolo 42 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29). Il diniego impugnato rimanda *sic et simpliciter* al rilievo della Ragioneria centrale senza nemmeno allegarne il testo, come prescritto dall'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 241. Donde una prima illegittimità di carattere procedimentale; nel merito, inoltre, le ragioni del rilievo non si attagliano alla categoria protetta (profughi) cui appartiene il ricorrente, essendo stata questa enucleata attraverso valutazioni storico-politiche, mentre la graduatoria prevista dall'articolo 24, comma 3, della legge 11 marzo 1988, n. 67, concernente soltanto i mutilati ed invalidi, viene redatta sulla base del maggiore grado di mutilazione o invalidità del soggetto, dell'idoneità del medesimo allo svolgimento delle mansioni relative al posto da ricoprire e dei requisiti richiesti per l'accesso al pubblico impiego.

Dunque il provvedimento ministeriale si rivela assolutamente privo di motivazione e va, pertanto, annullato»;

che però il Ministero delle finanze non si è uniformato alla decisione del giudice amministrativo, ed anzi, con atto dell'11 novembre

1996, ha proposto ricorso in appello adducendo, a sostegno dello stesso, motivi di evidente genericità;

che l'iniziativa del ricorso, in relazione all'iniziale determinazione di procedere all'assunzione del signor Chichiriccò ed alla luce delle chiare e rassicuranti motivazioni poste dal TAR a base della propria decisione, non appare facilmente comprensibile e potrebbe anche essere letta in chiave persecutoria nei confronti del cittadino,

si chiede di sapere per quali ragioni si sia assunta la determinazione di impugnare la decisione dei giudici amministrativi di primo grado, e quali iniziative il Ministro delle finanze intenda adottare in relazione alla situazione segnalata.

(4-03545)

CAMO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che con decreto ministeriale del 17 novembre 1995 il Ministero della difesa bandiva un concorso per la nomina di 15 tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato;

che detto concorso si concludeva, con graduatoria approvata con decreto ministeriale 22 novembre 1996, con la nomina dei 15 vincitori più 20 successivi in graduatoria «idonei»;

che il Ministero in data 5 novembre 1996 sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 88, serie speciale concorsi, bandiva un nuovo concorso per la nomina di 13 tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato;

che tale vuoto in organico poteva essere tranquillamente colmato attingendo alla graduatoria del precedente freschissimo concorso che offriva ampia capienza;

che un nuovo concorso produce ovviamente una discreta spesa che l'interrogante gradirebbe conoscere (spese generali più compenso alla commissione giudicante);

che tale modo di gestire le assunzioni, non in linea con la politica di serio risparmio proclamata dal Governo, sottintende il desiderio di procedere ad assunzioni «particolari» non riscontrate tra gli idonei del precedente concorso,

l'interrogante chiede di conoscere le motivazioni amministrative di tale anomala azione della direzione generale per gli ufficiali dell'Esercito, 1ª divisione reclutamento;

se non si ritenga di revocare il bando successivo – sopra richiamato – e di immettere in servizio i primi 13 (sui 20 idonei) del precedente appena concluso concorso, risparmiando tempo (almeno un anno per espletare il nuovo concorso) e denaro pubblico con un atto di giustizia che darebbe prova ampia di serietà e correttezza di Governo.

(4-03546)

CORTIANA, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il Ministro in indirizzo ha sostenuto l'assunto che bisogna considerare *doping* l'uso di qualsiasi farmaco non giustificato da un'accertato stato patologico;

che un atleta in salute è quindi un normale individuo che quando si ammala necessita da parte del medico di un'accurata diagnosi e di cure operate secondo «scienza e coscienza», seguendo cioè tutti quei protocolli clinici indicati dalla moderna medicina;

che il professor Conconi in una intervista rilasciata il 17 ed il 18 dicembre 1996 sulla «Gazzetta dello sport» ha dichiarato di aver «curato atleti in perfetta salute», senza seguire protocolli terapeutici e somministrando farmaci che potevano essere giustificati solamente in presenza di un accertato stato patologico;

che sempre il professor Conconi dichiara che il suo operato era mosso da una «curiosità scientifica» e che «la somministrazione di EPO (eritropoietina) in piccole quantità non è un rischio da un punto di vista medico, ma serve solo ad annullare alcuni svantaggi»;

che alla lettura dell'articolo si apprende ancora come il professor Conconi abbia usato atleti sani per fare esperimenti di autoemotrasfusione nonostante i rischi (ematologici, emodinamici, da sovraccarico di ferro) che esso comporta, mentre è noto come questa pratica è usata e sperimentata per pazienti che debbono subire un intervento chirurgico, dopo il quale necessitano di sangue (avendolo perso nell'intervento) per evitare di ricevere una trasfusione da un donatore occasionale, che farebbe correre loro ulteriori rischi, tra cui quello di immunizzazione e di infezione da virus;

che nell'intervista vengono fatte dichiarazioni molto gravi, come quando viene affermato che cinque fondisti italiani hanno contratto l'epatite, il che fa senz'altro presumere come il sangue da loro ricevuto era quello di un donatore occasionale, il solo che poteva causare la trasmissione di un virus;

che l'intervistato dichiara, confondendo ancora di più le idee, come sia scientificamente provato che sia possibile contrarre il virus da epatite sia mangiando cibi infetti (epatite A) sia attraverso una malattia cronica trasmissibile, ad esempio con il rasoio, e viceversa, mentre vero è che il virus che si contrae con il cibo (epatite A) non si può trasmettere con il sangue (epatite B o C);

che il professor Conconi da ultimo asserisce che «un allenatore bravo dovrebbe essere considerato al pari di un medico che somministra farmaci», dimenticando che l'allenatore che fa progredire i suoi atleti fa il suo dovere, mentre il medico che somministra farmaci agli atleti senza un giustificato motivo tradisce l'etica professionale e trascura i veri malati che avrebbero necessità delle sue cure,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda avviare un'indagine per appurare quanto affermato dal professor Conconi, le cui dichiarazioni aprono uno squarcio inquietante su quanto finora da lui stesso, e presumibilmente dalla medicina sportiva italiana, è stato fatto;

se il Ministro non ritenga che la somministrazione di farmaci senza giustificato motivo ad atleti sani non corrisponda ad una «sperimentazione sugli esseri umani», con tutto ciò che questa gravissima pratica comporta;

se corrisponda al vero che l'EPO, somministrata in piccola quantità, cioè tale da far salire l'ematocrito a non più di 50, non è dannosa, mentre agli scriventi risulterebbe che, poichè ogni individuo ha delle sue caratteristiche fisiologiche peculiari (ad esempio un ematocrito di 40), una variazione artificiale ed improvvisa di queste caratteristiche porta a scompensi ed altre controindicazioni;

se corrisponda al vero che un sovraccarico indotto di ferro attraverso la somministrazione di EPO danneggia gli organi di un individuo, in quanto una volta sospesa l'assunzione i globuli rossi scenderebbero rapidamente da 5 milioni millilitro cubico a 4 milioni;

se il Ministro non ritenga inutile permettere ai laboratori di analisi di effettuare le ricerche sull'EPO attraverso l'esame delle urine, in quanto è sufficiente che la persona si renda irreperibile il giorno dopo aver effettuato tali pratiche per risultare negativa al test, pur potendo ugualmente usufruire per un lungo periodo dei vantaggi benefici dell'ormone.

(4-03547)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il direttore generale del Ministero per i beni culturali e ambientali ha annullato il decreto ambientale del sindaco di Procida inerente la realizzazione di una struttura sanitaria in quell'isola;

che tra le motivazioni poste a base dell'annullamento dell'atto sindacale c'è il mancato censimento delle essenze arboree, quando è risaputo che nella zona interessata dal progetto, intensamente urbanizzata, si coltivano carciofi;

che il parere negativo è giunto dopo riunioni collegiali e del comitato tecnico regionale;

che il provvedimento rischia di vanificare il contributo già assentito per dotare l'isola di Procida di un presidio sanitario in grado di fornire risposte certe alla popolazione, esasperata dai numerosi concittadini deceduti per i ritardi nei soccorsi;

che la popolazione di Procida sta dando vita a manifestazioni di protesta per ottenere la tutela costituzionale della salute,

l'interrogante chiede di sapere se, considerato quanto sopra esposto, non si intenda approfondire il problema in questione e verificare, alla luce dei rilievi prospettati, la possibilità di revocare il decreto di annullamento dell'atto sindacale e, previa integrazione del progetto, rendere cantierabile l'opera, indispensabile alla comunità procidana.

(4-03548)

BONFIETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Considerato che il giudice Priore che indaga sulla tragedia di Ustica, al ritorno dalla sua missione presso la NATO, ha dichiarato che anche da parte di apparati militari italiani si trova costantemente di fronte a «reticenze infinite» e «falsità continue» che nei fatti configurano l'esistenza di «un segreto militare non dichiarato», l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si inten-

da prendere per superare queste posizioni e, nei fatti, dare un concreto contributo all'accertamento della verità.

(4-03549)

BERNASCONI, MACONI, PIATTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che sui quotidiani di oggi è riportata la notizia che in un ospedale della provincia di Milano sarebbe stato rifiutato un intervento chirurgico ad una paziente sieropositiva;

che il fatto è avvenuto all'ospedale di Gorgonzola (Milano), a cui si era rivolta la paziente Rosaria Jardino per ottenere una visita specialistica per l'asportazione di un polipo alle corde vocali;

che sempre dai giornali si apprende che il medico interpellato ha ritenuto di non procedere all'asportazione del polipo, adducendo un maggior rischio operatorio per piastrinopenia aggiunto a scarsa convenienza in merito ad un rapporto costo-beneficio date le condizioni della paziente,

si chiede di sapere:

se le motivazioni che hanno portato lo specialista a rifiutare l'intervento siano sostenute realmente da serie ragioni cliniche;

se vi sia stata in qualche modo discriminazione di comportamento del medico da riferire allo stato di sieropositività della paziente.

(4-03550)

MEDURI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sul bilancio preventivo 1996 del comune di Reggio Calabria esiste un capitolo con previsione di spesa per 4.460.000.000 per spese di giustizia;

che la cifra di ben 1.020.000.000, vale a dire un quarto della previsione dell'intera spesa, è prevista per spese telefoniche;

che tale cifra, suscettibile di aumento, appare del tutto spropositata rispetto all'intera riferita alle spese per la giustizia e, comunque, risulta in vertiginoso aumento passando dai 200 milioni del 1992 alle dimensioni odierne;

che appare molto verosimile che ciò avvenga a causa di telefonini portatili che quasi tutti (o tutti) i magistrati hanno e usano;

che, a fronte dei 4.460.000.000 di spesa prevista dal comune di Reggio Calabria, lo Stato rimborsa, invece, solo 1.007.000.000 e che, quindi, oltre tre quarti della spesa per le esigenze della giustizia e dei signori magistrati gravano sulle misere casse del comune e sulle tasche dei cittadini di una città, Reggio Calabria, che ha il più alto tasso di disoccupati ed è anche la città dove più denegata risulta essere la giustizia sia penale che civile,

si chiede di sapere:

quale sia la spesa sostenuta e risultante dai telefoni degli uffici giudiziari e quale quella risultante dalle bollette dei telefonini;

quanti e quali siano i magistrati cui è stato assegnato un telefonino e per quali specifici motivi;

quali siano, ove ci fossero, i controlli che vengono eventualmente effettuati, e da parte di chi, per verificare che i telefonini siano usati solo per comunicazioni di servizio;

se vi siano magistrati per i quali si provveda, forse, a pagare anche le bollette dei telefoni di casa;

se il Ministro in indirizzo non ritenga, comunque, doveroso disporre la limitazione (se non l'abolizione) della dotazione di telefonini ai magistrati e comunque prevedere l'obbligo, per ognuno di essi, della presentazione della bolletta analitica dalla quale risultino chiaramente le telefonate d'ufficio rimborsabili e quelle private, o magari delle mogli, da mettere a totale carico dei signori assegnatari;

inoltre, si chiede esplicitamente che lo Stato rimborsi al comune di Reggio Calabria l'intero ammontare delle spese sostenute per il funzionamento della giustizia.

(4-03551)

LORETO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. – Premesso:

che l'Agenzia spaziale italiana (ASI) è l'ente spaziale pubblico responsabile della definizione della politica spaziale nazionale, con sedi localizzate a Roma (uffici amministrativi), a Matera (Centro di geodesia spaziale) ed a Trapani (base di lancio dei palloni stratosferici) e con una pianta organica notevolmente sottodimensionata che prevede circa 150 dipendenti, di cui più della metà sono tecnici-ricercatori laureati mentre circa 20 unità sono comunque assunte a tempo determinato;

che il Centro di geodesia spaziale localizzato a Matera svolge le sue attività in tre campi: la geodesia, il telerilevamento e la robotica spaziale;

che tali attività vengono svolte in sedi realizzate a partire dal 1983 dalla regione Basilicata e concesse in comodato d'uso all'ASI;

che tali attività vengono condotte per conto dell'ASI dalla società Nuova telespazio, che gestisce le operazioni di stazione con circa 80 unità, di cui 10 dipendenti dell'ASI (tutti laureati e tra questi 3 assunti a tempo determinato);

considerato:

che l'ASI, a partire dal 1990, ha localizzato presso il Centro di geodesia spaziale di Matera, accanto agli impianti di geodesia, la stazione per l'archiviazione, l'elaborazione e la distribuzione dei dati acquisiti dai satelliti ESA;

che l'ASI si accinge a lanciare un nuovo satellite (piattaforma polare) per il monitoraggio ambientale Envisat, il cui segmento terreno, secondo lo schema approvato dagli stati membri di ESA, vede coinvolto il Centro di geodesia spaziale anche in questo caso come centro per l'archiviazione, l'elaborazione dati e soprattutto lo sviluppo di nuovi prodotti del telerilevamento per le applicazioni;

che le suddette attività di telerilevamento, oltre a positive ricadute occupazionali sul territorio, rappresentano una parte importante del ritorno economico delle attività condotte in ambito ESA, costituendo

la sola fonte esterna di autofinanziamento del Centro di geodesia spaziale;

constatato:

che l'attuale gestione ASI sta assumendo un atteggiamento sempre più negativo nei confronti di ESA sul finanziamento della estensione del periodo di operazione dei satelliti ERS e sul finanziamento delle attività per la realizzazione della prima piattaforma polare Envisat, provocando enormi difficoltà al Centro di geodesia spaziale di Matera;

che tale atteggiamento negativo si è manifestato ancora più chiaramente quando l'ASI ha inviato agli organi competenti una proposta di regolamento che vede esautorato il Centro di geodesia spaziale di Matera dalle funzioni di centro operativo di telerilevamento svolte fino ad oggi;

che nel predetto regolamento si propone di cambiare anche l'intitolazione del Centro, chiamandolo più semplicemente «centro spaziale», con l'intento evidente di volerlo svuotare anche delle attività con le quali è sorto;

che questa preoccupante azione di raffreddamento dell'interesse nei confronti delle missioni europee viene accompagnata da una parallela iniziativa tutta nazionale di telerilevamento che l'ASI sta promuovendo e che vedrebbe la localizzazione delle attività di «*ground segment*» a Firenze con funzionalità equivalenti a quelle dell'I-PAF che si svolgono a Matera;

che a seguito di contatti tra l'ASI e il direttore dell'Istituto per le tecnologie informatiche spaziali (ITIS) – che fa capo al CNR e che è presente nel Centro di geodesia spaziale con un tecnico di ruolo e due laureati con contratto a termine – è nata l'ipotesi di affidare al CNR le attività di geodesia spaziale, confermando così che l'ASI sta perdendo interesse nelle attività che si svolgono presso il Centro di geodesia spaziale;

verificato:

che le azioni in corso da parte dell'amministratore dell'ASI sono tese a disfarsi del Centro di geodesia spaziale cedendone parte al CNR, lasciando morire le attività di telerilevamento e non iniziando le attività di robotica spaziale;

che tutto ciò appare tanto più grave se si pensa agli sforzi che la regione Basilicata sta ancora compiendo per la costruzione del capannone per il test di bracci robotici e dei nuovi edifici adibiti al telerilevamento,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di intraprendere idonee iniziative per contrastare e correggere le tendenze in atto che penalizzano il Centro di geodesia spaziale di Matera fino a compromettere la sua stessa sopravvivenza;

se non si ritenga di ostacolare l'iniziativa di spostare altrove le attività legate alla missione Cosmo, prima di tutto perchè appare inopportuno costruire altrove ciò che è già esistente a Matera ed in secondo luogo per assicurare una ripartizione tra Nord e Sud del finanziamento autorizzato con decreto-legge n. 321 del 17 giugno 1996, che per quanto riguarda il segmento spaziale sarà speso prevalentemente nel Cen-

tro-Nord nei poli di Roma, Firenze e Torino, dove risiede la maggior parte delle aziende aerospaziali, mentre per quanto riguarda il segmento terreno dovrebbe essere realizzato al Sud come estensione delle attività attualmente già svolte, con conseguente risparmio di risorse economiche.

(4-03552)

DE MARTINO Guido. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la legge 5 gennaio 1994, n. 36, in particolare gli articoli 13, 14 e 15, detta le nuove norme sulla gestione idrica, sulla rideterminazione delle tariffe e sulla gestione acque reflue;

che il decreto-legge n. 79 del 17 marzo 1995, coordinato con la legge di conversione n. 172 del 17 maggio 1995, all'articolo 2, comma 3-*bis*, dispone che fino all'entrata in vigore dell'articolo 15 della legge n. 36 del 1994 la riscossione dei canoni delle acque reflue viene effettuata ai sensi degli articoli 68 e 69 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio, n. 43;

esaminato, altresì, il decreto 1° agosto 1996 del Ministero dei lavori pubblici, ad oggetto: «Metodo normalizzato per la definizione delle componenti di costo e la determinazione delle tariffe di riferimento del servizio idrico integrato», che decreta la piena attuazione della legge «Galli»;

considerato che la gestione dell'acquedotto del comune di Casavatore, mediante una convenzione trentennale, fu affidata alla Compagnia di illuminazione e scaldamento col gas spa dal 1° gennaio 1991;

rilevato che ai sensi della normativa citata innanzi l'amministrazione civica ha rivolto alla predetta concessionaria alcune richieste sulla gestione *de quo* e precisamente:

determinazione delle tariffe idriche da parte degli enti locali;

elaborazione e riscossione canoni acque reflue da parte degli enti gestori dell'acquedotto comunale, nel caso specifico la Napoletanagas;

che i relativi riscontri non hanno del tutto convinto l'amministrazione tutta,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di fornire, con sollecitudine, il proprio parere su tutta la vertenza espressa in premessa;

se la determinazione delle tariffe idriche spetti agli enti locali, anche, ai sensi e per gli effetti del decreto 1° agosto 1996;

se l'elaborazione e la relativa riscossione dei canoni acque reflue spetti all'ente che gestisce l'acquedotto comunale.

(4-03553)

MACERATINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che con decreto ministeriale 17 novembre 1995 il Ministero della difesa bandiva un concorso per la nomina di 15 tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato;

che detto concorso si concludeva, con graduatoria approvata con decreto ministeriale 22 novembre 1996, con la nomina dei 15 vincitori più 20 successivi in graduatoria «idonei»;

che il Ministero in data 5 novembre 1996 sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 88, serie speciale concorsi, bandiva un nuovo concorso per la nomina di 13 tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato;

che tale vuoto in organico poteva essere tranquillamente colmato attingendo alla graduatoria del precedente freschissimo concorso che offriva ampia capienza;

che un nuovo concorso produce ovviamente una discreta spesa che l'interrogante gradirebbe conoscere (spese generali più compenso alla commissione giudicante);

che tale modo di gestire le assunzioni, non in linea con la politica di serio risparmio proclamata dal Governo, sottintende il desiderio di procedere ad assunzioni «particolari» non riscontrate tra gli idonei del precedente concorso,

si chiede di conoscere:

le motivazioni amministrative di tale anomala azione della Direzione generale per gli ufficiali dell'Esercito - 1ª Divisione reclutamento;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di revocare il bando successivo – sopra richiamato – e di immettere in servizio i primi 13 (dei 20 idonei) del precedente appena concluso concorso, risparmiando tempo (almeno un anno per espletare il nuovo concorso) e denaro pubblico con un atto di giustizia che darebbe prova ampia di serietà e correttezza di Governo.

(4-03554)

BORNACIN. – *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nei giorni scorsi alcuni quotidiani sportivi hanno riportato la notizia che le società di calcio Juventus e Torino hanno in animo di abbandonare a partire dalla prossima stagione sportiva lo stadio «Delle Alpi» per la disputa delle partite interne di campionato a causa degli esorbitanti costi di affitto dell'impianto stesso;

che tale impianto è stato realizzato in occasione dei mondiali di calcio del 1990 e, a tutt'oggi, a fronte di un preventivo iniziale di 59,5 miliardi di lire, è costato allo Stato un cifra pari ad almeno il triplo di quanto preventivamente stabilito, a cui si devono aggiungere i costi derivanti dalle opere di urbanizzazione dell'area realizzate dal comune di Torino;

che, in virtù di una clausola contenuta nel contratto di affitto, il rifiuto di utilizzare il «Delle Alpi» per la disputa degli incontri interni comporterebbe automaticamente per le due società l'impossibilità di giocare altrove entro la cinta daziaria, obbligandole di fatto a lasciare la città di Torino, con danni gravissimi di natura economica, sportiva ed affettiva sia per i due club che per i loro appassionati tifosi;

che il canone di affitto previsto dall'intesa-ponte raggiunta nella primavera di quest'anno dai due club torinesi con l'Istituto bancario San Paolo, controllore della Pubbli-Gest, società che ha rilevato dall'Acqua Marcia (impresa costruttrice dell'impianto, ora fallita) la gestione tecnica dello stadio «Delle Alpi», ammonta a circa otto miliardi e mezzo di lire;

che tale cifra risulta in assoluto la più alta in Europa per l'utilizzo di uno stadio dedicato alla pratica del calcio ed è assolutamente sproporzionata rispetto al valore reale dell'impianto stesso;

che una delle due società, la Juventus F C, lamentando l'esistenza di una posizione dominante da parte della società concessionaria che, in assenza di concorrenza e di regolamentazione politica, è in grado di determinare a propria discrezione le tariffe di affitto, ha avviato la documentazione relativa a questa situazione all'Autorità antitrust;

che l'abbandono della città di Torino da parte delle due società produrrebbe delle ricadute negative anche su tutto il tessuto di imprese commerciali, alberghiere e di ristorazione che ruota attorno all'attività sportiva dei due club,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con la massima urgenza aprendo un tavolo di trattativa con tutte le parti interessate (società sportive, comune, Istituto San Paolo, associazioni di categoria delle imprese dell'indotto, Coni, Federcalcio) per tentare di risolvere una situazione che rischia di provocare danni elevatissimi non solo ai due gloriosi club, costretti ad emigrare dalla loro città d'origine, ma a tutti i tifosi, alla città di Torino e, in definitiva, a tutto il movimento calcistico nazionale.

(4-03555)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca sicentifica, spettacolo e sport):

3-00581, dei senatori Figurelli ed altri, sulle presunte irregolarità verificatesi in merito alle graduatorie dell'ultimo concorso nazionale per le supplenze nelle Accademie delle belle arti.